



anno 82 n.108 mercoledì 20 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Le domeniche di Gianni Rodari: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Il tempio degli uomini liberi: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Papa Bruno I.
«Ci sono migliaia e migliaia di formiche felici



che si avvicinano a San Pietro e si abbracciano.

Hanno abbracciato anche il sottoscritto». **Bruno Vespa, diretta Tg1**

È Ratzinger, il custode della tradizione

Alla quarta votazione alle 17,50 dal Conclave arriva la fumata bianca: eletto Papa Benedetto XVI. Dal balcone dice a migliaia di fedeli: sono un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Nell'omelia aveva detto: no alla dittatura del relativismo, non dobbiamo discostarci dalla dottrina

SPERANZE E TIMORI

Antonio Padellaro

È stato molto vicino a Giovanni Paolo II. Ma non è Giovanni Paolo II. Ha gli occhi azzurri, il sorriso timido e il ciuffo bianco ma più che calore suscita rispetto. Da ieri alle 17 e 50, al posto della dolente dolcezza del Papa polacco c'è lo sguardo gentile e severo del Papa tedesco: Joseph Ratzinger, custode della fede e della tradizione della Chiesa cattolica. Una scelta autorevole ma prudente quella del Conclave. Una decisione nel segno della continuità ma senza sporgersi troppo nel futuro. Anzi, quasi per nulla. Un nome per non rischiare nel momento in cui, forse, il Sacro Collegio ha avvertito qualche pericolo di divisione. Infatti, un'elezione così rapida, al quarto scrutinio, è un segno di saggezza e precauzione. Sarà lui, Ratzinger, il prescelto si era detto alla vigilia e Ratzinger è stato. Un pronostico obbligato che nasceva da alcune fondamentali qualità vincenti: la fiducia di Giovanni Paolo II, che è sembrata quasi una designazione; il ruolo centrale nella Curia; l'età non giovanissima, 78 anni. Una Papa di transizione verso una Chiesa che non riusciamo a immaginare. Non certo un Papa di mediazione. La sua elezione, infatti, ha suscitato applausi ma non entusiasmo. Piazza San Pietro che pochi minuti dopo la fumata bianca e densa è diventata una fornace ardente di gioia e speranza, dopo tanta tristezza e tante lacrime, forse si aspettava un nome italiano o forse un nome esotico che fosse una sorpresa allegra. Quando hanno sentito che era Ratzinger il nuovo Papa, quando lo hanno ascoltato pronunciare quella poche e precise parole, molti nella folla hanno temuto l'avvento di una Chiesa maestra esigente più che sorella indulgente.



Papa Benedetto XVI rientra dopo aver benedetto la folla in piazza San Pietro

ALLE PAGINE 2-8

- La biografia**
Da «giovane selvaggio» a cardinale dei «no»
TARQUINI A PAGINA 7
- Lo storico Scoppola**
«Una scelta che risponde al bisogno di certezze»
GRAVAGNUOLO A PAGINA 8
- Il rabbino Toaff**
«Rimanga il dialogo con le altre religioni»
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È Joseph Ratzinger il 265° successore di Pietro. Ha scelto il nome di Benedetto XVI. È stato scelto dai cardinali riuniti in Conclave alla quarta votazione. Sono stati più di 77 quelli che hanno indicato il suo nome sulla scheda. Così, ancora una volta, sarà un non italiano il vescovo di Roma e la guida della Chiesa Universale. Una scelta inattesa, anche se il nome del «cardinale decano» è circolato sin dall'inizio come favorito alla successione di Giovanni Paolo II. Una scelta che segna una preoccupazione per il futuro della Chiesa? Forse, esprime il bisogno di segnare la continuità con il predecessore ed anche l'intenzione, dopo il lunghissimo e travolgente regno di Karol Wojtyła, di assicurare alla Chiesa una guida sicura e un pontificato non troppo lungo.

SEGUE A PAGINA 2

Enrico Fierro

CITTÀ DEL VATICANO Migliaia di sguardi puntati in alto. Guardano alla Loggia delle Benedizioni. Facce di romani (poche), facce straniere (tantissime), traffico impazzito nelle strade che portano a San Pietro. Il mondo ha saputo dell'elezione del nuovo Papa che mancavano dieci minuti alle sei della sera, e una fiumana umana si è riversata in questa piazza centro della cristianità. La notizia ha viaggiato su internet, sugli schermi tv di tutto il mondo. Che cinquantacinque minuti dopo le cinque della sera il fumo uscito dal camino della Cappella Sistina fosse bianco lo si è saputo subito, e in centinaia di migliaia si sono affannati a messaggiare la notizia col telefono. E allora tutti hanno capito che si, c'è un nuovo Papa, eletto a tempo di record dopo solo quattro votazioni.

SEGUE A PAGINA 3

La sorpresa per un «candidato troppo annunciato». Non ci sarà più il «parroco del mondo»

La gente corre e applaude ma non è più un tifo da stadio



Roberto Cotroneo

La gente che corre. Questa sarà l'immagine che verrà associata più di ogni altra all'elezione di questo Papa. Gente che corre per via della Conciliazione, spesso con un telefono cellulare appiccicato all'orecchio. E poi la telecamera che inquadrerà la piazza come la vedrà il futuro Papa che andrà ad affacciarsi. «La vedrà così, la piazza, come la vedete voi in questo momento», dice il telecronista. E poi ancora gente che corre. Corre per l'evento, o corre per sapere chi sarà il suo futuro capo spirituale, il suo vescovo, il Papa. La gente corre per l'evento. Corre perché spera in un nuovo Papa che buchi ancora il video: forse vorrebbe un brasiliano, un indiano, magari anche il nigeriano. O magari spera in un Papa italiano. E tutti, neanche a dirlo sperano che il nome sia Giovanni Paolo III.

SEGUE A PAGINA 4

Berlusconi costretto alle dimissioni. Forse

Anche Fini non ci sta e minaccia. Stasera il premier al Quirinale. L'Unione: meglio le elezioni anticipate

SEGUE A PAGINA 29

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo».

da domani a euro 12,90 in più.

ROMA Sempre che non ci siano altri colpi di scena oggi Berlusconi si recherà al Colle per dimettersi. Dopo un'ultima forzatura: quella di farsi ascoltare in Senato alle 15,30 e non dar corso al dibattito parlamentare. L'accelerazione è avvenuta dopo la presa di posizione di An. I ministri di Alleanza nazionale si sono dimessi, per ora, nelle mani di Fini: «Il premier ha sbagliato», ha detto ieri il ministro degli Esteri. Ma la crisi sarà al buio perché l'accordo per fare un Berlusconi bis dopo le consultazioni ancora non c'è. Al Quirinale stanno valutando tutte le ipotesi, anche le elezioni anticipate.

A chiederle a gran voce, davanti ad una coalizione di centrodestra che non c'è più, è l'Unione. Prodi: «La parola, a questo punto, deve tornare agli elettori: solo il voto può ridare all'Italia un governo capace di governare».

ALLE PAGINE 9,10,11 e 12

fronte del video Maria Novella Oppo
Nessuno

Micciché, chi era costui? L'unica volta che la tv diede il giusto rilievo alla sua faccia, del resto piuttosto interessante, era stato quando le forze dell'ordine avevano filmato un noto spacciatore mentre entrava negli uffici ministeriali del medesimo Micciché per un suo giro, diciamo di cortesia. Dopodiché, quasi più niente. Personalmente Micciché lo avevamo rimosso, non dalla sua postazione ministeriale, ma addirittura dal mondo reale. Invece, nel mondo irreali del gergo berlusconiano (48 morto che parla) qualcosa deve aver spinto di nuovo in video Micciché, che ieri è stato mostrato, ma solo di profilo, mentre commentava la dichiarazione di Fini, senza dire praticamente niente. Si vede che gli altri berluscones erano tutti impegnati a fare cose più importanti. Compresa la bella signora Gardini, che non può mica rifarsi il trucco per un Fini qualsiasi. E meno male che, oltre al ministro degli Esteri, esistono anche i paesi esteri, perché basta andare appena oltre Ventimiglia e tutta la fiction governativa acquista le giuste proporzioni storiche. Berlusconi? Un ometto molto ricco e un po' ridicolo. Gasparri? Nessuno.

DOMENICO CACOPARDO
Virginia

«L'autore siciliano torna al romanzo storico e a una struggente storia d'amore»

Genesi del Muzungu

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.occeditore.it e-mail: info@occeditore.it

Segue dalla prima

Joseph Ratzinger sabato scorso ha compiuto 78 anni. E poi il severo custode della dottrina della fede è stato il prelato forse più vicino a papa Wojtyła.

Alle 17.48 la fumata dal comignolo posto sul tetto della cappella Sistina. È sembrata bianca. Vi era incertezza. È stato il suono a festa delle campane di san Pietro a chiarire ogni dubbio. Sono le 18.06. Come a catena tutte le Chiese del mondo hanno dato l'annuncio tanto atteso. Si sono spalancate le porte del «balcone delle benedizioni» sulla loggia esterna della Basilica di san Pietro. Alle ore 18.43 il cardinale protodiacono, Jorge Arturo Medina Estevez, si affaccia. In italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, inizia il suo annuncio che poi formula in latino, la lingua della solennità nella Chiesa: «Vi annuncio una grande gioia; abbiamo

il Papa; l'eminentissimo e reverendissimo signore, Joseph cardinale di Santa Romana Chiesa Ratzinger che si è dato il nome di Benedetto XVI». Subito dopo è il nuovo Papa ad affacciarsi dal balcone delle benedizioni. Visibilmente commosso ha salutato i fedeli. Pronuncia un discorso asciutto, essenziale. Ha ricordato Karol Wojtyła, il suo predecessore ed ha chiesto al mondo di pregare per lui. «Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II - ha detto in buon italiano - i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore della vigna del Signore». «Mi consola il fatto - ha aggiunto - che il Signore sappia lavorare e agire anche con strumenti insufficienti, e soprattutto mi affido alle vostre preghiere». Quindi ha impartito la sua prima benedizione «Urbi et Orbi».

Inizia così l'«era Ratzinger», con un gesto di umiltà e un affidarsi alla preghiera di tutti. Il fine teologo che Wojtyła ha voluto per oltre vent'anni come custode dell'ortodossia, si è definito «semplice e umile lavoratore della vigna del Signore». Non era attesa questa elezione. Soprattutto al quarto scrutinio, dopo appena un giorno e mezzo di Conclave, nella terza votazione del secondo giorno. Dopo solo due fumate nere. Soprattutto dopo l'omelia che il «decano del collegio cardinalizio» aveva pronunciato lunedì mattina, alla «Missa Pro Eligendo Pontifice»: una sferzata alla Chiesa e alla società contemporanea. L'indicazione di una rotta ferma da seguire. Una Chiesa che affermi la sua identità, che sappia condurre con decisione il confronto con il relativismo, «il male dei mali» dell'epoca contemporanea che rischia di inquinare anche il pensiero cristiano. Ha rigettato l'accusa di fondamentalismo. Il suo messaggio? Riconquistare alla Chiesa l'Occidente. Il suo è stato un discorso seve-

Alla quarta votazione i 115 porporati del Conclave hanno scelto il «decano», il severo guardiano della fede ma anche il prelato più vicino a Wojtyła un'elezione che va oltre la continuità



Quello che da subito è stato il candidato della Curia ha superato le ostilità dei cardinali europei ed è riuscito a tenere a freno le pressioni dei latino americani. Il suo messaggio è: riconquistare l'Occidente



Il Conclave ha scelto il custode dell'ortodossia

Alla fine Ratzinger ha superato i veti incrociati. «Sono l'umile lavoratore nella vigna del Signore»

i numeri

78

• Gli anni del nuovo pontefice. Benedetto XVI li ha compiuti appena sabato scorso, in pieno Conclave.

26

• La durata del pontificato Wojtyła. Giovanni Paolo II è stato eletto Papa il 16 ottobre 1978.

4

• Il numero degli scrutini che sono stati necessari per eleggere Joseph Ratzinger al soglio pontificio.

265

• È, incluso Joseph Ratzinger, il numero complessivo dei successori di Pietro saliti al soglio pontificio.

950

• L'ultimo Papa tedesco, Vittore II, fu eletto il 16 aprile 1055, esattamente 950 anni fa: regnò per due anni.

115

• Il numero dei cardinali che ha preso parte al Conclave concluso con la votazione di Ratzinger.

Domenica prossima la solenne investitura in San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO Si terrà domenica prossima, 24 aprile alle ore 10 in san Pietro, la solenne inaugurazione del pontificato. Ma vi sono anche appuntamenti del suo predecessore che molto probabilmente Benedetto XVI confermerà come la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Colonia a metà agosto. Lo ha rilevato il portavoce vaticano Navarro Valls ha anche spiegato che «terminato il Conclave, papa Benedetto XVI ha deciso di cenare con tutti i cardinali nella Domus Sanctae Marthae, dove trascorrerà la notte». Questa mattina, alle ore 9, presiederà la Concelebrazione Eucaristica con i Cardinali nella Cappella Sistina e terrà l'omelia, in lingua latina. Tra gli impegni a breve scadenza per il Papa vi è un altro appuntamento che Wojtyła aveva preso è quello del congresso eucaristico nazionale di Bari, in programma dal 21 al 29 maggio.



Il Cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez mentre pronuncia «Habemus Papam»

Foto di Domenico Stinelli/Ap

Chi ha pronunciato l'«Habemus Papam» È il cileno Estevez

CITTÀ DEL VATICANO È stato il cardinale che, sabato sera, ha chiuso a San Pietro il ciclo di novendiali per la morte di Giovanni Paolo II. Ed è stato il cardinale che ha annunciato al mondo il nome del nuovo Papa. «Nunzio vobis, gaudium magnum, habemus Papam»: a pronunciare tra breve la formula latina con cui la chiesa presenta ai fedeli il nuovo Pontefice è il cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez, prefetto emerito della congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. L'«ambasciatore» di piazza San Pietro, protodiacono del collegio cardinalizio, è nato a Santiago del Cile il 23 dicembre del 1926. Con i suoi 78 anni compiuti è uno dei più anziani cardinali elettori del Conclave. In qualità di protodiacono, è il più anziano del suo ordine cardinalizio. È attualmente e vescovo titolare di Tibili e ausiliare di Rancagua, ritenuto molto conservatore in materia di dottrina.

Roberto Monteforte

Pace, dialogo, etica: la difficile agenda del nuovo Pontificato

L'equilibrio tra Oriente e Occidente, la povertà: ora Ratzinger dovrà affrontare anche i nodi non sciolti da Karol Wojtyła

Il nuovo Papa sarà diverso da Giovanni Paolo II, come lui è stato diverso dal suo predecessore. Ogni pontificato non può essere clonazione del precedente. È una considerazione importante quella espressa dal cardinale Carlo Maria Martini domenica pomeriggio, poco prima di raggiungere la «Domus Sanctae Marthae». Una considerazione da tenere ben presente in ogni ragionamento sul futuro pontefice. Compresi quelli sulla «agenda» del suo pontificato. Anche se i temi ci sono. Sono quelli che Giovanni Paolo II, da tanti considerato «un grande dono per la Chiesa universale e per il mondo», ha indicato come orizzonte alla Chiesa nel suo lungo regno. Ma sono anche quelli legati al suo governo, ai nodi non sciolti o addirittura resi più aggrovigliati dalle scelte del Papa polacco. Il collegio cardinalizio ne ha discusso molto durante le Congregazioni generali. Temi sui quali e da più parti è stato assicu-

rato «l'ampio consenso raggiunto su grandi questioni attinenti chiesa e mondo».

Vi sono i temi posti dal decano del collegio cardinalizio Ratzinger, ora Papa, durante la «messa pro eligendo pontefice»: un Papa pastore che assicuri alla Chiesa sicurezza dottrinale e assicuri identità alla Chiesa, che contrasti a fondo il relativismo dominante. Ma

Vive ancora lo spettro dello «scontro di civiltà»: per evitarlo la soluzione resta quella delle «convergenze pratiche»

”

ora il successore di Giovanni Paolo II dovrà misurarsi con le domande e le aspettative che animano la Chiesa e il mondo in una realtà sempre più globalizzata. Anche se le sfide che riguardano l'Europa non sono le stesse dell'America Latina, in Asia sono diverse da quelle africane. Lo ha sottolineato il periodico «Il Regno». Il primo è la sfida del dialogo fra le religioni dell'umanità. «Se tale dialogo fallirà - sottolinea - allora potrebbe inverarsi la minaccia del cosiddetto «scontro delle civiltà» che Giovanni Paolo II è riuscito a contrastare con i suoi incontri interreligiosi per la pace di Assisi, con la sua presenza nei «luoghi santi» di altre religioni, con la difesa della libertà religiosa. Un punto fermo lasciato in eredità da Karol Wojtyła è stata la «differenza sostanziale tra la fede cristiana e l'interesse politico dell'Occidente». Ha salvato così il rapporto della Chiesa con il sud del mondo e ha costruito un percorso essen-

ziale per costruire «convergenze pratiche» fra le religioni abramitiche, tra cristianesimo ed ebraismo, e tra cristianesimo e islam. Come vi è il rapporto della Chiesa con l'Asia e con le grandi religioni asiatiche da affrontare con adeguati approfondimenti «per reggere il confronto senza chiusure e senza cedimenti sincretistici».

Un altro capitolo da avere chiaro in agenda è «la Chiesa dei poveri e per i poveri». Il futuro pontefice ha davanti a sé le grandi masse dei diseredati della terra che invocano pace e giustizia. Giovanni Paolo II si è battuto per difendere la «pace nella giustizia» da raggiungere «non attraverso l'uso delle armi, ma unicamente mediante la giustizia, la non violenza e il perdono». È stata la lezione di Karol Wojtyła dalla quale non potrà prescindere Benedetto XVIII. Tra le povertà vi è quella «moderna» dell'immigrazione, motivata spesso da ragioni economiche e la precarietà che

segna drammaticamente anche le società ricche.

Fare i conti con la modernità, tema caro a Ratzinger, significa misurarsi le problematiche di morale sociale e individuale poste dallo sviluppo della manipolazione genetica e delle scienze neurologiche. Sono questioni che riguardano la definizione di uomo, la libertà della coscienza e lo sviluppo umano. Temi sulle quali si chiede un approfondimento sul versante dell'antropologia biblica, dell'antropologia teologica e del dialogo con le bio-scienze.

Vi sono anche i temi strettamente «ecclesiali». Sottolinea «Il Regno» che «secondo la logica del Concilio Vaticano II, una benefica presenza della Chiesa nel mondo (Gaudium et spes) procede da un'adeguata forma della Chiesa (Lumen gentium)». Si chiede al nuovo Papa di mantenere un rapporto con i media. Si ribadisce «la legittimità della Chiesa a comunicare, il suo diritto di

citadinanza nella società mediatica, il suo dovere di parlare per l'uomo e alla coscienza dell'uomo».

Ma il tema centrale per la Chiesa nel Terzo Millennio è quello della «collegialità» e della «sinodalità» tra Chiesa universale e Chiese locali da costruire così come indicato dal Concilio Vaticano II e messe in discussione dalla forte concentrazione sulla Curia e sul Papa,

Le domande della modernità: le bio-scienze, la genetica. Ma anche i temi della collegialità indicati dal Concilio

”

ricontrata con Giovanni Paolo II.

Vi sono poi i nodi del calo delle vocazioni, le contraddizioni e le difficoltà che vivono i sacerdoti, il tema del celibato, il ruolo della donna nella Chiesa. Come pure il ruolo dei laici e quello dei «movimenti ecclesiali». Infine, per la Chiesa, vi è il punto della ecumenismo, «via irreversibile per la Chiesa cattolica e per le Chiese cristiane». Un punto delicato per il nuovo pontefice, da avviare con più forza partendo dalle convergenze già sperimentate su temi non teologicamente controversi, come sulle questioni della pace e della guerra, della salvaguardia del creato, della giustizia economica e sociale. Tra i punti indicati da «Il Regno» vi è quello di una «comune celebrazione sinodale con tutti i fratelli cristiani». Sarà possibile dopo l'invito formulato da Giovanni Paolo II con l'enciclica «Ut unum sint»?

r.m.

Segue dalla prima

Il fumo è bianco, questa volta il camino non ha scherzato con il bianco, il nero e le sue sfumature ingannevoli: il 265° successore di Pietro c'è. Il cielo è grigio, ma è come se il tempo avesse deciso di gabbare un po' quella folla in attesa che via via diventa sempre più gonfia, minacciando la pioggia e poi facendo comparire un timido raggio di sole. Occhi puntati al cielo, videocamere, macchinette fotografiche, cellulari in grado di immortalare la storia, tutte le diavolerie del mondo moderno per poter dire «c'ero anch'io». C'ero anch'io alle 18,40 del 19 aprile 2005, quando la Chiesa ha annunciato al mondo che voltava gli occhi al passato. Si aprono le tende color porpora della Loggia e la folla per un momento ammutolisce. Appare il cardinale Jorge Medina Estvez, tocca a lui, al protodia-

La fumata bianca ha dato la notizia, la vedono in migliaia in piazza, la folla in attesa si gonfia e prepara videocamere e videocellulari suonano le campane



Tantissimi gli stranieri accorsi in San Pietro, all'annuncio si scatena un diluvio di sms, i fedeli rispondono con scrosci di applausi e i flash fotografici



E dietro le tende rosse appare Benedetto XVI

Dopo un Conclave a tempo di record alle 18.43 viene annunciato al mondo il nuovo Papa

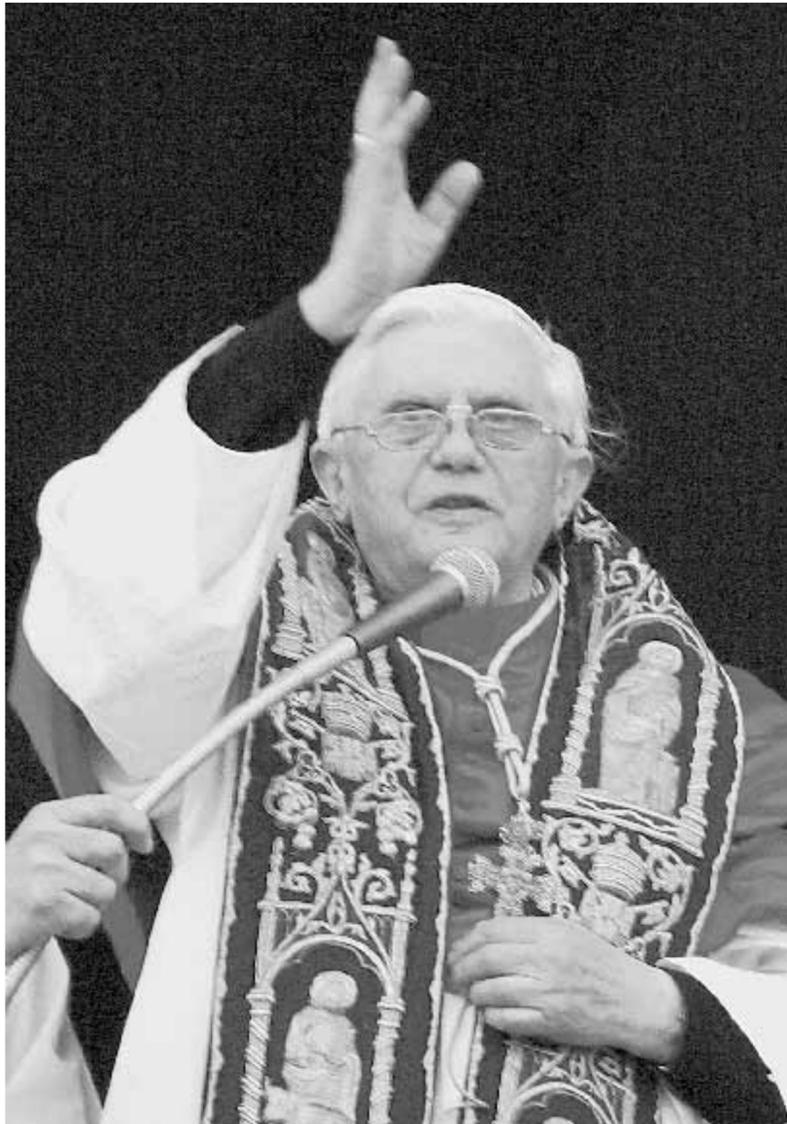
cono cileno, annunciare al mondo il nome del nuovo Papa. E lo fa rispettando modi, forme e liturgie antichissime, ma anche i tempi - le pause studiate, le interruzioni volute - che la società della televisione impone a tutti, anche alla Chiesa e soprattutto nei suoi momenti solenni. Si rivolge, Estvez, ai «cari fratelli e sorelle». Prima in italiano, poi nella sua lingua, «hermanos e hermanas», per proseguire in francese, tedesco, inglese. Un attimo di pausa per non interrompere l'applauso che arriva dalla piazza prima dell'annuncio di rito: «Annuntio vobis gaudium magnum...».

Grida e campane. Altro stop, nuovo scrosciare di applausi. Slogan, cori, canti. Clic dei videofonini, occhi bagnati di lacrime... «habemus papam...». Urla di gioia, il rintocco delle campane che risuonano in tutta Roma. San Giovanni, Santa Maria Maggiore, le chiese in cemento della sterminata periferia metropolitana. Pausa più lunga. Attesa sempre più crescente. Il volto del cardinale cileno attraversato da un sorriso. C'è il nome: «Iosephum». Per molti nella folla, non c'è bisogno d'altro per capire: è Joseph Ratzinger il nuovo Papa. Sarà il settantottenne decano del collegio cardinalizio a succedere a Giovanni Paolo II. Chi non sa molto dei travagli che percorrono le varie anime della Chiesa, degli scontri, e anche delle divisioni nette, batte le mani. Chi sa, come la tedesca alle spalle del cronista, è visibilmente deluso. «Hanno eletto un "Panzerkardinal"», è il suo commento secco. E la mente va alle parole che il nuovo Papa ha pronunciato alla messa solenne «pro eligendo romano pontifice». «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero...La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo fino all'individualismo radicale... ogni giorno nascono nuove sette e si rea-

lizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore...». Chi sa, in questa piazza, teme che la Chiesa si avvii a cambiare strada, che faccia poderosi passi indietro, che mostri il suo volto più arcigno e chiuso rispetto al mondo, ai suoi cambiamenti, alle sue tragedie. Chi non sa è semplicemente felice perché la Chiesa, come avviene da sempre e come sempre avverrà nei secoli dei secoli fino a quando esisterà il mondo, ha un nuovo Papa. Che si è scelto un nome, Benedetto XVI, così annuncia all'umanità il protodiacono Estvez. Intanto i balconi alla sua sinistra sono una macchia di rosso porpora, con i cardinali - finalmente liberi dagli obblighi del Conclave - che osservano quella piazza immensa, le mille bandiere portate da ogni angolo del Pianeta. Le guardie svizzere sono schierate in formazione d'onore. Alle 18,50 appare il nuovo Papa. Benedetto XVI si rivolge ai fedeli e al mondo intero. «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto me...». Le sue prime parole sono un gesto di umiltà, il ricordo del Papa che ha commosso il mondo intero, il Papa polacco, forse il più amato nella storia moderna della Chiesa. Con l'applauso più grande e tante lacrime, Piazza San Pietro rende l'ultimo affettuoso omaggio a Karol Wojtyła.

L'umile lavoratore. Il nuovo Pontefice prosegue: «Hanno eletto me, un semplice umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire

Il cardinale cileno Estvez si rivolge a «fratelli e sorelle» in italiano, spagnolo, francese, tedesco e inglese



anche con strumenti insufficienti...». Le parole scelte sono volutamente modeste, quasi come se il nuovo Papa sentisse il peso dell'immagine del cardinale Ratzinger, il duro custode della dottrina cattolica, e volesse presentarsi al mondo intero come un cristiano nuovo, «l'umile lavoratore della vigna del Signore», appunto. Gli uomini e le donne che occupano ogni spazio di Piazza San Pietro, sembrano raccogliere il messaggio e battono le mani e urlano cori ritmati come si fa allo stadio.

Striscioni. Un signore giù in un angolo del colonnato, riavvolge mestamente lo striscione che aveva portato in San Pietro fin dalla mattina. «Non Martini no party», c'era scritto. Come nella pubblicità del famoso drink (mai come dalla morte di Wojtyła ad oggi il sentimento religioso si è mescolato alle moderne forme di comunicazione di massa), ma il riferimento è ad un altro cardinale, Carlo Maria Martini, che la parte più progressista del mondo cattolico avrebbe visto bene come Papa. Un Papa aperto, progressista, con il cuore e la mente rivolto ai mali del mondo, all'Africa, alle povertà, alle guerre, alla lotta all'Aids, alla famiglia e all'amore nelle sue forme più diverse. Pensieri e desideri che pure attraversano buona parte della piazza. Pensieri inutili, lo striscione non c'è più. C'è un nuovo Papa. Che si affida alle preghiere dei cattolici, e che promette: «Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua santissima madre sarà

I più battono le mani, sono felici, altri meno. «Hanno eletto il Panzerkardinal», commenta una tedesca

dalla nostra parte». Una pausa. Centinaia di migliaia di mani che battono. Poi un «grazie», prima della benedizione «urbi et orbi» pronunciata in latino e l'annuncio dell'indulgenza plenaria. La folla di Piazza San Pietro sembra non volersi muovere, e anche il nuovo Papa esita a

lasciare la Loggia. Dall'alto osserva la Piazza, la scruta, come se volesse capire dai volti, dalle bandiere, dagli slogan che sovrastano anche la banda dei carabinieri che suona prima l'inno vaticano, poi quello italiano, cosa si agita nella Chiesa del dopo Wojtyła.

Sentimenti. Quali sentimenti, quali fermenti, quali aspettative muovano questo popolo che vive nel nuovo Millennio e che vuole riconoscersi nella fede di Cristo. E passano minuti prima che il nuovo Papa venuto da Markt am In, cuore della Baviera, entri in quelle che da oggi saranno le sue stanze. Si conclude così, dopo un giorno e mezzo di

conclave e dopo solo quattro scrutini, la successione a Giovanni Paolo II. Un record, se si pensa che per eleggere Papa Wojtyła nel 1978, furono necessari 8 scrutini in tre giorni di conclave, undici, invece, ne occorsero per il Papa buono, Giovanni XXIII, che fu eletto dopo quattro giorni di votazioni. Eppure, stando almeno alle poche indiscrezioni filtrate dal Conclave, nelle ultime ore la candidatura di Ratzinger era sembrata affievolirsi. Erano indiscrezioni fuorvianti, gli unici ad aver visto giusto sono stati i bookmaker che lo davano 6 a 4 nelle scommesse (tantissime) raccolte sul nome del nuovo Pontefice. Toccherà ora agli esperti e agli storici addentro alle segrete cose vaticane, decifrare la velocità dei tempi dell'elezione di Ratzinger e farci capire cosa è accaduto, quali siano state le ragioni che hanno indotto la maggioranza (almeno i due terzi) dei 115 cardinali riuniti in conclave a scegliere Ratzinger e non altri candidati. Lo leggeremo sui libri di storia. Per il momento, l'unico dato certo è che la chiesa di Roma ha un nuovo Papa, un uomo che viene dalla Germania ma che ha scelto di chiamarsi come un Papa italiano: Benedetto. Come Benedetto XV, di Pegli, eletto Pontefice il 3 settembre 1914. Lo chiamarono il Papa della pace, perché denunciò la Grande Guerra come «inutile strage».

Uomo di pace, dunque, e con gli occhi rivolti al mondo. Ed è forse per questo che in Turchia, a Istanbul, su un monumento si può leggere questa frase: «Al grande Pontefice dell'ora tragica mondiale Benedetto XV, benefattore dei popoli senza distinzione di nazionalità e di religione. In segno di riconoscenza, l'Oriente». Già, l'Oriente, il resto del mondo con le sue religioni e le sue tensioni, i suoi drammi e la sua fede. Molti, nella Piazza San Pietro che si svuota al calare della sera, si chiedono se la nuova chiesa di Benedetto XVI vorrà continuare a guardare a questa parte della terra con pazienza, tolleranza, spirito di pace.

Enrico Fierro

a chi si richiama Ratzinger

CITTÀ DEL VATICANO Dal Vaticano vide tutti gli anni del primo conflitto mondiale. Figlio di marchesi, genovese, nato l'11 novembre del 1854, Benedetto XV, colui che precede il neopapa Benedetto XVI, ha retto il soglio pontificio dal 1914 fino alla morte nel 1922 e nella storia della Chiesa, e della politica, il suo operato risalta soprattutto per due aspetti: sul piano internazionale, definì la Prima guerra mondiale «un'inutile strage» e cercò inutilmente di fermarla diplomaticamente; a livello italiano nel 1919 permise ai cattolici di partecipare attivamente alle elezioni politiche di quell'anno abrogando formalmente il «Non Expedit», peraltro già attenuato nel 1904 dal predecessore Pio X (l'espressione significa «non conveniente» ed era la formula espressa dalla Sacra congregazione degli affari ecclesiastici nel 1868 come prote-

Benedetto XV, il Papa proto-pacifista

sta contro lo Stato liberale italiano che nel 1886 divenne esplicita proibizione ai cattolici a entrare nell'agone politico); inoltre Benedetto XV, sempre nel 1919, non si oppose alla fondazione del Partito popolare, approvando quindi la nascita di un partito cattolico.

Il suo nome vero era Giacomo Della Chiesa, aveva tra i suoi antenati papa Callisto II e, per parte di madre, papa Innocenzo VII, fu eletto il 3 settembre 1914 dopo essere stato arcivescovo di Bologna nel 1907 e cardinale. La sua figura nei libri di storia è ricordata in primo luogo per la neutralità manifestata durante il conflitto del '14-18. Con-



Un'immagine di Papa Benedetto XV

tro la guerra si pronunciò esplicitamente, pur senza alcun effetto: in un'enciclica del 1914 proponeva tra l'altro «libertà e comunanza dei popoli» per le comunicazioni dei popoli, nel 1916 chiese che gli aerei non intervenissero fuori dalle zone di guerra, nel 1917 che deportazioni e rappresaglie cessassero, sempre nel 1917 con una nota ai Paesi in guerra avanzò proposte per mettere fine alla carneficina. Fu accusato di simpatie filotedesche, anche se in realtà ogni potenza in guerra lo voleva tirare dalla propria parte perché si pronunciassero contro i rispettivi nemici. A livello internazionale, anche se non riuscì ad avere un rappresen-

tate della Santa Sede nella neonata Società delle nazioni nel dopoguerra, riuscì a portare da 14 a 27 gli ambasciatori presso lo Stato Vaticano. C'era anche un interesse specifico: favorire l'evangelizzazione nei Paesi rappresentati.

Non furono queste naturalmente le uniche sfere in cui Benedetto XV intervenne. Si operò molto nel campo delle missioni, che il conflitto aveva fortemente limitato, promulgò il codice di diritto canonico nel 1917, canonizzò Giovanna d'Arco (anche per riaprire relazioni diplomatiche con la Francia), cambiò molte decisioni prese da Pio X. Tra i suoi sforzi viene registrato l'impegno a riportare più unità all'interno della Chiesa cattolica stessa contro le spinte più «moderniste» che da tempo la scuotevano. Morì per un'influenza divenuta polmonite il 22 gennaio 1922.

ste. mi.

Marina Mastroiusta

L'inquadratura si stringe sulla finestra drappeggiata di rosso. «Habemus Papam!», esulta in caratteri gotici l'ultra conservatrice Fox News, mentre la notizia rimbalza da una parte all'altra del



pianeta e i grandi network restano inchiodati ad una sola immagine, Papa Benedetto XVI che sorride quasi imbarazzato davanti alla folla di piazza San Pietro. A Cracovia si scioglie la campana di Sigismondo del castello Wawel, che aveva annunciato l'ascesa di Giovanni Paolo II e la sua morte: i rintocchi come il segno del passaggio del testimone, da Wojtyła all'amico» Ratzinger. I polacchi corrono a felicitarsi su internet, riempiono le chiese per pregare. Lech Wałęsa, l'ex leader di Solidarnosc, un pezzo di storia della Polonia, parla di una «buona scelta», nel segno della «continuità con Giovanni Paolo II».

Via internet impazza anche la gioia dei fan americani del nuovo Papa. Dall'altra parte dell'Oceano, la non cattolica Washington è quella che sembra esprimere maggiore soddisfazione per l'ascesa del cardinale Ratzinger. Bush parla del nuovo pontefice come di un uomo di «grande saggezza e cultura». «Non vediamo l'ora di poter lavorare con Sua Santità e con la Santa Sede per rinforzare la nostra collaborazione bilaterale già eccellente e per promuovere la dignità umana nel mondo», ha detto un portavoce del Dipartimento

di Stato. L'amministrazione Bush ha trovato spesso in Wojtyła una voce forte in dissonanza, una svolta non dispiacerebbe all'America necons, che del fondamentalismo cristiano ha fatto spesso una bandiera. «Forte come la Rocca di Gibilterra», definisce il nuovo Papa il vescovo Skylstad, a nome della Conferenza dei vescovi Usa. Stride la voce di Mary Grant, della Rete statunitense delle vittime di abusi sessuali commessi da sacerdoti, uno scandalo che ha prosciugato le finanze e il seguito della Chiesa cattolica americana.

Barroso: continui il dialogo tra religioni
Schröder: «Per noi è un onore»
Chirac auspica collaborazione
sui temi di pace, giustizia, solidarietà
Zapatero augura «cooperazione»



L'amministrazione americana
«non vede l'ora di lavorare insieme»
Israele confida che il Pontefice
proseguirà la lotta contro l'antisemitismo
Al Jazira: un conservatore

Il premier spagnolo José Luis Zapatero si felicita con un telegramma, in cui esprime la volontà del governo di Madrid «di mantenere le storiche relazioni tra Spagna e S. Sede e di cooperare con Sua Santità durante il suo mandato». Non sarà facile, dopo l'apertura agli omosessuali e il freno sull'insegnamento della religione nelle scuole, Madrid viaggia su un'altra lunghezza d'onda.

Il Collettivo gay e delle lesbiche spagnole suona già l'allarme: Ratzinger, «la scelta peggiore per noi». Dall'Irlanda la presidente Mary McAleese si rivolge direttamente al nuovo pontefice, sottolineando le preoccupazioni del mondo cattolico legate alla successione a Wojtyła. «Lei incarna le loro speranze per una più grande unità tra le genti e una più giusta famiglia umana». Il presidente della Commissione europea Barroso fa l'augurio di un pontefice ispirato alla «comprensione tra i popoli e la pace nel mondo» e al dialogo interreligioso.

Alla strada comune fa appello anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, tra i primi a felicitarsi per l'elezione di Papa Benedetto XVI, ricordando come l'Onu e il Vaticano «condividano un forte impegno per la pace, la giustizia sociale, la dignità umana, la libertà di culto e il reciproco rispetto tra le religioni del mondo». Al dialogo interreligioso si richiama anche Israele, augurandosi che il nuovo Papa prosegua sulla strada di Wojtyła di «puntare alla fratellanza e alla riconciliazione tra i diversi

La delusione delle colf sudamericane «Speravamo in un Papa terzomondista...»

ROMA È grande la delusione nella comunità delle colf e badanti sudamericane, una delle più consistenti a Roma, all'annuncio che il nuovo papa è il tedesco Joseph Ratzinger. «Molte di noi - racconta Monica, 36 anni, venuta dall'Ecuador, in Italia circa dieci anni fa per lavorare come baby-sitter - sono state incollate alla tv dopo la notizia della fumata bianca. In questi giorni abbiamo parlato molto tra di noi e tutte speravamo che il nuovo papa potesse essere un sudamericano o, comunque, un cardinale proveniente da un paese in via di sviluppo. Sarebbe stato questo, secondo la baby-sitter ecuadoriana, un «segno importante, perché i cattolici sono più numerosi proprio in sud America, ma sarebbe stato anche un segno di speranza in più per questi paesi afflitti da tanta povertà». Dopo l'annuncio del nome del nuovo pontefice, racconta ancora Monica, «è stato un giro di telefonate tra di noi e siamo tutte un po' deluse». Certo, afferma, «non si possono dare giudizi ora e il nuovo papa potrà fare delle cose grandissime... ma non posso nascondere la mia delusione, condivisa da tutte le mie amiche; e poi, questo nuovo papa mi incute un po' di soggezione, è così serio...».

addentrarsi sul terreno fin troppo scivoloso della scarsa popolarità che il nuovo Papa gode in patria, per il suo rigore fuori tempo.

Auguri «calorosi» e l'auspicio di una collaborazione con la Santa Sede in linea con il passato, arrivano dal presidente francese Jacques Chirac che marca l'accento su quei temi sui quali spesso Parigi si è trovata al fianco di Giovanni Paolo II, più che sulla purezza della dottrina: «la lotta comune al servizio della pace, della giustizia, della solidarietà e della dignità dell'uomo».

paesi e le diverse nazioni», come ha sottolineato il presidente Moshe Katzav. Il ministro degli esteri israeliano Shalom auspica che Ratzinger rinnovi l'impegno «del suo predecessore contro l'antisemitismo».

Da altre rive Al Jazira, che con gli altri network arabi ha mandato in diretta l'annuncio dell'elezione del nuovo papa, si limita ad annotare le tendenze conservatrici del successore di Wojtyła. «I cambiamenti auspicati da numerosi fedeli andranno a un ritmo più rallentato».

Ciampi: «Un teologo illuminato» Fassino: «Sia uomo di dialogo»

ROMA «È un momento di grande gioia per tutti gli italiani». Così il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, interpreta il sentimento del popolo italiano di fronte all'elezione di Joseph Ratzinger a Pontefice. Ciampi, sottolinea che «la città di Roma, capitale di due Stati la cui convivenza è un modello per il mondo intero, esprime in tutta la loro profondità i legami tra l'Italia e la Santa Sede». «È stato un teologo fondamentale e illuminato al Concilio. Penso che saprà proseguire con coraggio l'opera avviata con coraggio dai suoi grandi predecessori per il bene della Chiesa e per la pace dell'umanità». Così il leader dell'Unione, Romano Prodi, commenta l'elezione del nuovo Papa. «Un Papa - dice il segretario dei Ds, Piero Fassino - di forte personalità teologica e culturale che siamo certi darà ulteriore impulso al dialogo interreligioso e continuità al messaggio di pace e giustizia di Giovanni Paolo II». Il coordinatore dei Ds, Vannino Chiti si augura che «Benedetto XVI continui e rafforzi l'impegno della Chiesa per la pace, la difesa dei diritti umani».

«Preferisce lo scontro al compromesso e alla compassione», dice la Grant di Ratzinger, augurandogli comunque ogni bene e ricordandogli le parole di Giovanni Paolo II: «Non vi è posto nel sacerdozio per chiunque possa fare del male ai giovani».

I dubbi, la delusione, se c'è, restano tra le righe nei messaggi di circostanza delle cancellerie europee. Il Cancelliere Schröder non può che felicitarsi perché l'elezione di un cardinale tedesco è un «grande onore per la Germania». Non dice molto di più, senza



Le foto ai primi poster appesi di Benedetto XVI

dietro la piazza

Ma i fedeli lo vogliono mediatico, come Karol

Roberto Cotroneo

Insomma tutti vorrebbero ancora un padre mediatico. E non sanno bene attraverso quali sottigliezze passerà questa elezione. Quando viene annunciato il nome di Joseph Ratzinger, con una procedura inedita, un saluto in inglese, in francese e in spagnolo, la gente applaude. L'icona del papa degli ultimi ventisette anni non ha l'aria del cardinal Ratzinger, però si applaude ugualmente. Anche se il tifo da stadio si attenua un po'. Non è delusione, ma semmai un ritorno alla realtà di una chiesa che riesce sempre e comunque a tener lontane da sé le sirene mediatiche, le suggestioni, e la tentazione di replicare con un altro papa per così dire «popolare», un altro papa delle periferie del mondo: un altro papa eccentrico, per certi versi, come fu eccentrico (se così si può dire di un papa) Giovanni Paolo II. Ratzinger ha un lieve accento tedesco e non ha sentito il bisogno di accattivarsi la folla che correva e che cercava di scattare la fotografia storica con il telefono cellulare. E lui ha scelto un nome che i più non si aspettavano, perché tutti volevano Giovanni Paolo III, e invece cardinal Ratzinger è tornato a Benedetto, Benedetto XVI, dopo Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa, un altro aristocratico, di famiglia e di fatto. Da ieri c'è un tam tam assoluto, incessante, di immagini, filmati e biografie: su chi è Ratzinger, sulle cose che ha scritto (una bibliografia

La gente che corre: sarà questa l'immagine associata all'elezione di ieri: tra cellulari squillanti e telecamere

”

”

sterminata), su quello che pensa e ha pensato fino ad oggi. «Mi consola il fatto che il signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere», queste le sue parole appena eletto. Parole misurate, timide e attente. Ma pochi di quei signori che stavano nella piazza possono immaginare che tipo di papa sarà Benedetto XVI. Pochi di quella folla che correva. Gli strumenti per capire Giovanni Paolo II erano immediati, semplici, persino epidermici, gli strumenti per intuire Benedetto XVI sono assai più complessi. Persino

contraddittori. Rivoluzionario o rigido custode dell'ortodossia? Progressista o conservatore? Noi sappiamo che è entrambe le cose. Ma sappiamo anche che il custode dell'ortodossia è assai rigido e assai poco incline a concessioni sui temi della bioetica ad esempio. Ma sappiamo inoltre che per altri aspetti è un progressista. Conosciamo la sua ironia, e il suo essere capace di guardare alla Chiesa in un modo sorprendente. Noi però non sappiamo ancora esattamente il perché di quel nome scelto, e non sappiamo perché i cardinali sono stati così determinati e inequivocabilmente decisi a eleggerlo soltanto dopo quattro votazioni. Però è chiaro che Benedetto XVI sarà tutt'altra cosa. E siccome la Chiesa si muove con una lucidità assoluta bisogna capire cosa c'è da fare da oggi in poi, e in che modo dovrà farlo il nuovo papa.

Rimane però il tam tam mediatico, le aspettative, il modo in cui il papa è stato vissuto fino ad oggi, soprattutto dai più giovani. Possiamo scommettere che Benedetto XVI

non sarà il papa dei giovani, almeno come lo è stato Giovanni Paolo II, e forse non sarà neppure il papa dei viaggi. Viene eletto che ha vent'anni in più di quelli che aveva Karol Wojtyła quando fu fatto papa. Non sarà il «parroco del mondo» come disse di se stesso Giovanni Paolo II, e «il parroco del mondo non può non andare almeno una volta da tutti i suoi parrocchiani». Benedetto XVI non sarà il parroco del mondo ma sarà l'uomo che dovrà impostare la Chiesa, la sua dottrina, le sue aperture e le sue chiusure per il secolo che si è appena aperto. Non a caso, con una suggestione che ci ricorda persino Fernando Pessoa, Ratzinger ha parlato più volte di una fede dell'inquietudine; e andarsi a leggere almeno gli ultimi scritti del futuro papa è un'esperienza sorprendente. Un intellettuale, un intellettuale europeo, questo è Ratzinger. E c'è da immaginare che la sua scommessa (guarda che caso, proprio come quella di Benedetto XV) sarà il riavvicinamento con le chiese d'Oriente, anziché con il protestantesimo, per fare un esempio, verso il

quale c'è molta distanza, troppa. C'è da immaginare che sui temi della fecondazione e della bioetica questo Pontefice sarà poco aperto e molto dottrinale, e invece è probabile che le rivoluzioni maggiori verranno proprio dalla riorganizzazione, in un senso moderno, della Chiesa al suo interno. Questo è un papa che guarderà alla folla ma guarderà soprattutto ai palazzi vaticani. Forse la folla dei fedeli ha avuto una leggera sorpresa, nel sentire il suo nome, un candidato troppo candidato annunciato per pensare che sarebbe stato lui il successore di Wojtyła. Ma Benedetto XVI ha dalla sua il fatto che ormai Giovanni Paolo II il Grande rimarrà il grande per le sterminate folle di fedeli. Dovrà lui dare il via al suo processo di beatificazione, e questo processo andrà di pari passo con il suo operato pontificale, che però sarà un'altra cosa. Non c'è da rimanere delusi: ma ora la partita è tutta concettuale, ora si tratta di mettere in campo sottigliezze, di andare verso la modernità ma anche di proteggersi dalla modernità. Si parlerà di pace, ma si parlerà ancora di

più di politiche della Chiesa, si ragionerà di Terzo Mondo, ma si dovrà affrontare il tema dell'aborto e il tema del primato della Chiesa Cattolica nel mondo. Forse si riaprirà l'annosa querelle sul latino, e sicuramente Benedetto XVI scatterà molte passioni. Solo che saranno di tipo assai diverso di quelle suscitate dal suo predecessore. Internet è intasato di link su di lui, ed è esistito fino a qualche mese fa un vero e proprio fan club, il www.ratzingerfanclub.com; ne esiste un altro che raccoglie tutti i documenti emanati dalla Congregazione per la

Ora c'è la partita tutta concettuale, ora si tratta di andare verso la modernità... ma anche di proteggersi dalla modernità

”

”

Dottrina della Fede fino a quando ne è stato il Presidente, ovvero fino ad oggi. Ma sono passioni intellettuali, e sono speranze, soprattutto di quelli che vedono in lui il difensore migliore, perché il meglio attrezzato in assoluto, di una ortodossia persino eccessiva. Ma sono quelli che poi dimenticano che l'attuale papa è stato un teologo movimentista, che è stato amico del teologo Hans Küng, e che entrambi erano chiamati nei primi anni Sessanta, i «Konzilteuanger», i teenager del Concilio, Vaticano II s'intende.

Se qualcuno pensa che questo sarà un papato di transizione pensa giusto. Ma bisognerà intendersi proprio sulla parola transizione, nella transizione di Benedetto XVI ci saranno meno folle e mille problemi aperti sul tavolo che soltanto uno come lui può affrontare con sicurezza. Molti di quei problemi non è detto che possano piacere sempre, soprattutto a quei laici che guardano a una chiesa moderna, anzi. Altri probabilmente avranno da questo papa soluzioni inaspettate. Certo la sua modernità come la sua antimedernità non sarà né banale e neppure prevedibile, come lo sono i suoi scritti. Per quanto riguarda il papato di Giovanni Paolo II, quello è un'altra storia, e le folle che correvano verso il nuovo papa incominceranno a capirlo e a prenderne atto. Quel mondo lì, pur nella continuità, è proprio finito.

rcotroneo@unita.it

Salvatore Maria Righi

ROMA «C'è un buco» esulta il signore col giaccone nero e la barba grigia, mentre Benedetto XVI spalanca la finestra di San Pietro. A lui Ratzinger piace un sacco, e non solo perché è tedesco come lui.

Buono? «Sì, è un conservatore. Ecco perché fa bene» insiste il tipo di mezza età che batte le mani e gongola in mezzo alla piazza gremita, proprio di fronte ai porporati messi in fila lassù. Ma c'entra poco il nazionalismo. Kurt ha 54 anni e fa capire subito come la pensa un fan del nuovo papa: «Ero direttore di banca a Francoforte e quando i socialisti hanno vinto le elezioni nel 1998 sono scappato in Italia con tutta la famiglia. Non si può vivere in un paese dove un ministro ha tirato i sassi alla polizia e un cancelliere ha avuto quattro mogli».

Viva Ratzinger, allora, che da quel balcone promette a lui e a tutti gli altri barra a dritta. A drittissima, anzi, a giudicare dagli occhi del tedesco che continuano a lampeggiare: «Per la Germania è un fatto importante, dopo l'89 da locomotiva d'Europa ci siamo trovati ultimo vagone. Ma spero che non verranno troppi tedeschi a Roma, a giudicare da come si comportano».

Kurt ovviamente non è l'unico di ampie vedute nella folla che si accalca contro le transenne di legno, sventola bandiere e intona cori. L'attesa per il verdetto dei cardinali smotta lentamente, ma inesorabilmente, verso un clima da curva sud. Una signora col marito, impermeabile e tailleur, conserva impermeabile le idee molto chiare: «Hanno eletto un papa anziano per dare continuità al solco di Wojtyła e per tenere unita la Chiesa. Ne sceglieranno uno totalmente nuovo ed aperto tra quattro, cinque anni. Nero? Forse, probabilmente sudamericano». Appuntamento al 2009, signora. «Beh, spero di esserci ancora».

Era stata tra le prime a correre verso la palizzata di legno di fronte alla basilica, quando il comignolo ha cominciato a sputacchiare fumo grigio. La piazza era ancora mezza vuota, pigra sotto alle zampe del sole tra le lenzuola di nuvole. I tassisti svaccati, i poliziotti appoggiati alle auto, e le telecamere incappucciate, la gente schierata coi binocoli per l'attesa. Un gruppetto di religiosi polacchi con le guance rubizze e lo striscione «Polonia semper fidelis», perfino tra loro a soglio conquistato spunterà una sciarpa da hooligan. I ragazzi del Christendom College della Virginia, con un grande cartello blu e sopra la bandiera Usa, uno spot alla sana provincia americana. Un gruppo di suore dominicane arrivate da Marsiglia e Tolosa. Una di loro, spagnola, con la croce di legno, a sciorinare le preghiere al microfono per gli altri, mentre i cameramen accendono le macchine da ripresa: anche il rosario entra nello show. Due ragazze in fotocopia, capelli neri lunghi, giubbino nero e jeans aderenti si immortalano col telefonino, abbracciate. Una foto: «No, questa no». Un'altra: «Dai, guarda che orrore». Un'altra: «Questa sì, la mando a Paolo». Come non esistesse il camino che sta lassù, per non parlare dei grandi televisori che lo ingigantiscono a camera quasi fissa: l'importante in fondo è esserci.

Ci sono religiosi polacchi e suore, turisti e romani, sciarpe da hooligan: e la piazza con i quattro maxischermi e gli altoparlanti si trasforma in un enorme palcoscenico



C'è un signore tedesco di 54 anni «fuggito» dalla Germania dove il «cancelliere ha quattro mogli» È contentissimo: «Ratzinger è un conservatore, per questo farà bene...»

Improvvisamente si accende il più grande «home theatre» del mondo. La piazza coi quattro maxischermi e gli altoparlanti si trasforma in un enorme palcoscenico, e poi in una curva ultrà. Il comignolo si mette a sbuffare, escono rigagnoli di fumo. Comincia la corsa verso il centro della scena, la gente spunta quasi dal nulla e a frotte si precipita a conquistare un posto in prima fila. Si vede anche una carrozzeria mettersi a correre con un ragazzo sopra: miracoli da conclave. Comincia il grande dilemma. È bianca, alè. No, è nera, uffa. Ma no è bianca, stavolta è bianca, guardate. «Papa, papa!»: si alza un coro. Poi un altro. Il tiramolla dura una decina di minuti. Non ci sono più dubbi, ma mancano loro, «los campanas»: una ragazza spagnola lancia il dubbio alle amiche. Un colpo, ma si ferma subito lì. Sono le sei del pomeriggio ma l'orologio non rintocca gli altri cinque, forse non vuole confondere le idee ai fedeli. Quattro minuti dopo infatti parte la raffica che vuol dire certezza. La



E la piazza esplode: «È bianca, è bianca...»

In oltre centomila a San Pietro per la fumata decisiva tra grida, palpitazioni e qualche delusione



Piazza San Pietro, dall'attesa all'esplosione di gioia

visto in tv

Dirette entusiastiche, vietate le note stonate

Dopo la fumata nera della mattina, l'attesa pomeridiana è partita alla lontana, ma nell'aria si sentiva. Antenne alzate, nonostante i canali sintonizzati altrove, come in un giorno di ordinaria amministrazione. Su Raiuno, Cucuzza con il crine ondulato alternava fatuo e sacro. Tra una llyry prossima ilare sposa del Totti e un gossip o uno spot, la lancetta si spostava lentamente fra le quattro e le cinque. L'ora clou. Quella che Telepace scandiva con parole scarse, lasciando alle immagini il commento di un'attesa e alle preghiere il tempo degli intervalli. Con quel primo piano insolito, da fiore retro, del comignolo che rispuntava da tutti gli schermi. Immagine insistente, insistita. Più significativa della piazza colorata di bandierine e turisti in

gita. Aspettando un fumo che non arrivava. Cinque e mezzo. Persino Telepace azzarda a dire che ormai si arriverà alla prossima fumata, quelle delle diciannove. Poi, fuori tempo, spiazzante, si leva quel fil di fumo. Grigino ma prossimo allo sbiancamento. Le tv scattano come un sol canale. Giri col telecomando e sono tutte lì in piazza. Habemus, habemus. Ce l'hanno tutte il teobiettivo sul bersaglio o i bersagli (tranne Mtv che continua allegramente a sintonizzarsi sui suoi ritmi e sul suo pop-mondo). La piazza, che si va riempiendo: gente che corre per conquistare un posto in prima fila, donne coi bambini in braccio e scout col berretto, anziani con lo scatto inaspettato da centrometrata. Facce di tutti i giorni, della gente che incontri al bar o al mercato, con un sorriso grande così e gli occhi volti all'insù verso quel balcone con la finestra ancora chiusa. C'è poco di originale da dire, la folla che arriva, il frastuono della folla, l'entusiasmo della folla. Si aspetta il nome. Calcolando il minutaggio che comporterà la vestizione del nuovo papa dall'elezione alla comparsa al balcone. Raitre snocciola un suggerimento per capire con tre secondi di anticipo chi sarà: dopo la formula di rito si pronuncia il nome di battesimo, se è italiano si capisce subito, altrimenti

potrebbe essere un Josef. Per Ratzinger ma anche per un José portoghese (Polcarpo). È il primo che abbiamo detto. Un volto noto, anche se fa strano vederlo con la stola papale e l'accento teutonico che richiama «papa Ciofanni Paolo» e ci parla di «cioia». Il «semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», come si presenta, che dovrà affrontare il dopo-Wojtyła. Partono i commenti, Vespa su Raiuno si affretta ad apparecchiarsi la serata ricordando che lui proprio lui aveva intervistato il restio Ratzinger, e che riverserà quelle parole ora preziose in serata. Fede su Rete4 ricorda sommessamente anche il tema Berlusconi domani (oggi, ndr) spiegherà perché non si dimette. Intanto, una cronista di Raiuno in piazza becca una ragazza che non è niente contenta di questa scelta della Chiesa, definita un'ulteriore chiusura alla realtà, un irrigidimento. «Non è di questo che abbiamo bisogno» dice. E la cronista annaspa, si gira verso la telecamera quasi imbarazzata, la faccia protesa a nascondere una dichiarazione inaspettata in un momento che si voleva, forse, di plebiscito. È il momento del coro. Gli stonati, per favore, si facciano da parte.

Rossella Battisti

Maria Zegarelli

Quel «nooo...» che viene dalla sala stampa

Media di tutto il mondo impazziti in Vaticano: la diretta di Cuba, il silenzio della Cina

ROMA Fumo grigio, anzi no. È bianco. Le campane confermano. E il mondo si ferma: punta le telecamere e gli obiettivi su quel comignolo piazzato lassù in cima al tetto del palazzo Apostolico in piazza San Pietro. Da qui la notizia rimbalza ovunque: radio e tv interrompono i loro programmi e annunciano l'elezione del nuovo Papa. Bbc, Sky e Itv lo raccontano all'Inghilterra; La Chaîne info, tv francese, è la prima a trasmettere nel suo paese la notizia, un attimo dopo arriva anche la tv pubblica France 2; i flash sembrano impazziti, mentre i corrispondenti delle radio restano incollati al telefono, le linee vanno in tilt e piazza San Pietro si riempie di gente che corre verso la buona notizia, sotto la finestra da dove si affaccerà il successore di Giovanni Paolo II «Il Grande». In collegamento a dare la notizia in tempo reale, per la prima volta nella storia, c'è anche un corrispondente da Mosca, che riferisce cosa sta accadendo durante l'edizione del tg delle 20 (ore di Mosca, le 18 in Italia) sul secondo

canale della tv pubblica. Anche a Cuba seguono l'evento in diretta. Solo la Cina fa finta di nulla. Alle sette di sera neanche il sito Internet del China Daily ne dà conto. Per il resto, qui in piazza San Pietro si sta consumando un evento che tiene insieme con il fiato sospeso paesi e popoli lontanissimi.

Alcune televisioni pubbliche e private sono schierate sulle impalcature a ridosso dell'inizio del colonnato del Bernini, fari accessi, mille voci che si incrociano, vigilanza attentissima a non far salire estranei. «Spazio commerciale», cioè preso in affitto subito dopo la morte di Giovanni Paolo II e mai più abbandonato. Altre telecamere e altri

fari sulle balconate, in fondo a via della Conciliazione. Diretta da Roma nel mondo in ogni angolo della piazza. La sala stampa Vaticana è un via vai continuo. E adesso chi sarà il nuovo Papa? Si accettano le ultime scommesse, un caffè al bar all'angolo offerto da chi perde. In alcuni momenti è addirittura semivuota questa grande aula con schermo gigante e televisori sparsi ovunque. Le guardie del vaticano sono davanti allo schermo e fremono per sapere chi sarà il nuovo «capo». Fuori le televisioni latinoamericane sono tantissime, disseminate negli spazi riservati alle telecamere: l'America Latina si è fermata intorno a quel fumo che continua ad uscire. La speranza è di un Papa che

arrivi da lì. I corrispondenti a Roma sono emozionati, sperano che alla fine Ratzinger, il più «papabile» tra i papabili esca cardinale, come è entrato. Ecco che si apre la finestra. Silenzio tra gli addetti ai lavori. E arriva anche il nome. Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. «Nooooo», è il coro che lo accoglie in sala stampa. Fuori la piazza gioisce e lo invoca, qui si riflette. «È un conservatore», il commento più frequente. «Rappresenta la continuità con il percorso avviato da Giovanni Paolo II». Celestin Gnonzin, inviato per «Fraternité Matin», quotidiano laico della Costa d'Avorio, dice: «È entrato come Papa e come papa è uscito». Alla notizia ha sorriso soddisfatto: «È un conservatore e io,

come cristiano, mi sento tranquillizzato da questa scelta». Carlos Martinez è arrivato dal Messico per «Radio Unversidad», da lunedì fa un collegamento ogni ora. Adesso sta incollato al telefono e non si staccherà fino alle sette di sera. Poi, sfinite, commenta, «questa volta i mezzi di comunicazione non hanno sbagliato le previsioni: ha vinto lui, Ratzinger, il vero personaggio di questo Conclave». Racconta che in Messico sarà ben accolta questa notizia; «perché il solo dire che è stato il braccio destro di Giovanni Paolo II è una garanzia». Martinez è arrivato il 4 aprile e partirà giovedì, «con un po' di nostalgia per questa bella città». Padre Hefernam naviga su internet e annuncia «habe-

mus Pappa!», raccontando in francese e poi in inglese che cosa sta accadendo in piazza. Quando il nuovo Papa, Benedetto XVI, sta per affacciarsi inizia a piovere a dirotto. Patricia Briel, corrispondente de «Le Temps» quotidiano svizzero posizionato al centro, arriva bagnata come un pulcino. «Dopo solo quattro fumate è arrivato il nuovo papa», scrive sul computer portatile dalla postazione che le è appena stata assegnata. Spiega: «Se dovrò scrivere anche un editoriale ricorderò che questo papa è stato l'autore di "Dominus Iesus", affermazione della supremazia della Chiesa. È un conservatore che ha ucciso la discussione teologica. Insomma, mi aspettavo una soluzione più coraggiosa da parte della Chiesa e dei suoi cardinali». Ulle Toode, della radio pubblica dell'Estonia ritiene che la Chiesa abbia appena fatto «un passo indietro». Gli schermi mandano le immagini di Benedetto XVI, «un umile lavoratore della vigna del Signore», come lui stesso si è appena definito, le mani sulle tastiere volano per raccontare in tutte le lingue del mondo chi è il successore di Pietro.

Cinzia Zambrano

Una «catastrofe», una «grande delusione per i riformisti della Chiesa», «governerà la Chiesa alla stregua di un dittatore», «diamogli 100 giorni, come si danno al presidente degli Stati Uniti e vediamo che succede». L'elezione di Joseph Ratzinger a Papa del terzo millennio spacca la comunità cattolica tedesca. Arrivano proprio dalla sua terra, la Germania, persino dai suoi amici di un tempo, i commenti più duri. Parole taglienti, che stonano con le compiacenti dichiarazioni politiche, le manifestazioni di giubilo che in un batter d'occhio - potere della diretta tv - si scatenano in Baviera, Land super cattolico dove Ratzinger è nato settantotto anni fa. Interventi critici, che, rimbalzati sulle agenzie, sui siti online, nelle dirette tv, imbarazzano chi è impegnato invece a celebrare «l'incoronazione» dell'ottavo tedesco alla guida della Chiesa di Roma.

Mai un cardinale tedesco è stato così famoso nel mondo come Joseph Ratzinger. Allo stesso tempo mai un cardinale tedesco è stato così osteggiato e criticato dai suoi stessi connazionali come Joseph Ratzinger. Si racconta che non molto tempo fa, un teologo, rimasto rigorosamente anonimo, passeggiando per i corridoi del Vaticano parlando di lui abbia detto: «Nessun uomo tedesco, se si esclude Martin Lutero, ha mai dato un imprinting così forte alla Chiesa come il cardinale bavarese». È quell'imprinting, simbolo di dogmatismo e conservatorismo, che a molti teologi tedeschi non è andato mai giù. E con cui spesso si sono scontrati. Ieri, a pochi minuti dal voto, senza peli sulla lingua lo hanno denunciato. Qualcuno si è anche tolto un sassolino dalla scarpa. Come Hans Kueng, teologo cattolico dissidente, che nel 1974 fu costretto dal Vaticano ad abbandonare la sua cattedra di teologo cattolico ufficiale. Kueng parla di «enorme delusione» per chi sperava invece in un Papa riformatore. Lascia, è vero, una porta aperta: «Bisogna aspettare», dice, l'esperienza insegna che il servizio di Pietro nella Chiesa cattolica è oggi una tale sfida che può cambiare qualsiasi persona». Importanti, spiega il teologo di Tubinga, saranno i primi segnali, come per esempio le nomine della curia, del cardinale segretario di stato. «Diamogli dunque una chance, come si fa con il presidente negli Usa, 100 giorni per imparare». Implacabile, invece, il giudizio del teologo critico Gotthold Haushüttel: l'elezione di Ratzinger è una «catastrofe», bloccherà qualsiasi riforma, guiderà la Chiesa come un «dittatore». Gli fa eco Bernd Goehring, della chiesa di Unten: «Da Ratzinger non avremo nessuna riforma».

Il «panzerkardinal», come lo chia-

Famoso nel mondo e osteggiato nella sua Germania. Per il teologo Hans Kueng è una «grande delusione» Da molti è considerato come il simbolo del conservatorismo



Manifestazioni di gioia invece nella Baviera, Land molto cattolico, e nel suo paese natio Markt am Inn. Il fratello Georg, pastore di 81 anni in pensione: sarà diverso da Wojtyla



Germania, i cattolici si dividono sul nuovo Papa

Per molti il suo dogmatismo bloccherà ogni riforma. Altri dicono: «Diamogli cento giorni»

L'Arcigay: «Ci aspettano tempi bui: hanno eletto il nostro peggior nemico»

BOLOGNA «Con l'elezione di Benedetto XVI, cardinale Ratzinger, ha vinto la Chiesa più retriva, contraria a qualsiasi apertura in materia di morale sessuale, assolutamente sorda rispetto all'evoluzione dei tempi e della società». Durissima la reazione dell'Arcigay alla notizia dell'elezione del cardinale tedesco. Ha vinto «una Chiesa - prosegue il segretario Nazionale dell'associazione omosessuale Aurelio Mancuso - che vuole continuare ad avere un forte potere d'interdizione nei confronti dei partiti e delle scelte politiche». E Ratzinger «si è distinto come il campione dell'ortodossia, della conservazione, esprimendo più volte nostalgie pre-Conciliari. In questi anni ha più volte offeso le persone gay, lesbiche e transessuali del mondo e ha ridotto al silenzio qualsiasi voce che all'interno della Chiesa ha dissentito rispetto ad una visione medioevale della fede cattolica». «La nostra delusione è totale. E certamente il nostro peggior nemico, perché è stato autore della pastorale del 1986 contro gli omosessuali che tanta sofferenza ha provocato a decine di milioni di gay e lesbiche nel mondo e, soprattutto, è l'autore della lettera ai vescovi contro gli omosessuali in cui si dice che le coppie omosessuali non possono rivendicare alcun diritto e soprattutto non possono avere alcun riconoscimento sociale», rincarà la dose Franco Grillini, parlamentare Ds e ex presidente di Arcigay. Che conclude: «Ci attendono tempi bui».



Benedetto XVI sul trono papale; in alto l'annuncio a Notre Dame a Parigi e a destra a New York

Le cattedrali di Velletri e Ostia di cui era titolare il cardinale «Un'emozione forte, grande»

VELLETRI Una emozione «forte». E tanta soddisfazione. Sono queste le prime reazioni alla notizia a papa di Joseph Ratzinger nelle due cattedrali laziali di cui era titolare: nelle chiese suburbicarie di Velletri-Segni, ai Castelli romani, e a Ostia, a Sant'Aurea. «Che emozione forte», ha esclamato il vescovo della diocesi di Velletri-Segni monsignor Andrea Maria Erba, nel rientrare nel suo palazzo dopo aver assistito, da un televisore della parrocchia, alla proclamazione del cardinale Joseph Ratzinger a Papa. Non solo per il vescovo, ma per l'intera diocesi velletrina è un'emozione forte, perché il cardinal Ratzinger era titolare in carica della Chiesa suburbicaria di Velletri-Segni, in virtù della nomina conferitagli da Papa Giovanni Paolo II il 5 aprile 1993. In 12 anni, il cardinal Ratzinger ha visitato Velletri oltre 10 volte, ha celebrato spesso il solenne pontificale della prima domenica di maggio in onore della Madonna delle Grazie, patrona della città. E anche il 1 maggio prossimo era atteso a Velletri, così come lunedì scorso, l'11 aprile, quando avrebbe dovuto portare la sua riflessione, «L'eucarestia costruisce la Chiesa», in occasione della «Settimana diocesana dell'eucarestia». Gli impegni in Vaticano, però, non gli hanno consentito di essere presente: ora a Velletri sperano che il nuovo Papa faccia una delle sue prime visite proprio nella sua cattedrale. Anche il parroco della cattedrale, intitolata a S. Clemente I Papa, monsignor Franco Risi, è visibilmente compiaciuto.

mano in Germania, esempi della sua intransigenza ne ha dati un bel po'. Figlio di un poliziotto bavarese, l'uomo dalla folta chioma bianca, da «giovane selvaggio» che combatteva contro lo status quo nella Chiesa, con il passare del tempo si è trasformato nel guardiano della fede, arroccandosi su posizioni conservatrici e rigide, severo custode dell'ortodossia cattolica. Nel 2000 il suo documento «Dominus Jesus», fu attaccato da quanti videro il tentativo di rivendicare un primato assoluto della Chiesa a danno del processo ecumenico. Ha sempre diffidato del pluralismo religioso e respinto le scuole di pensiero di riforma della Chiesa. Scontrandosi per questo più di una volta con i cardinali Kasper e Lehmann, fautori invece del dialogo. Sempre in osservanza alla sua linea del «voltersi indietro», fedele cioè alla tradizione, Ratzinger è stato strenuo sostenitore del latino. Ed è stato sempre lui a costringere i preti cattolici in Germania a ritirarsi dal sistema di consultori per le donne incinte, attendendosi molte critiche sia fra i fedeli che i sacerdoti. Anche sul celibato, il ruolo delle donne, l'aborto è per una linea dura. Una svolta di 180 gradi, la sua, se si pensa che negli anni giovanili faceva parte assieme a Hans Kueng del gruppo di teologi detti «Konzilteenager» (teenager del Concilio), che chiedevano un rinnovamento liturgico.

Alla condanna, si alterna la speranza. Almeno vanno in questo senso le reazioni del presidente della Chiesa Evangelica, il vescovo Wolfgang Huber. «Il futuro della cristianità può essere solo ecumenico», ha detto, «le chiese possono essere un esempio che la differenza non esclude la comunanza ma anzi la rende possibile», ha sottolineato. Speranza nel dialogo è stata espressa anche dalla comunità musulmana in Germania: «Il cardinale è stato sempre il braccio destro di Papa Giovanni Paolo II e ha sicuramente molto contribuito negli ultimi anni a dare priorità all'apertura», ha dichiarato il presidente Nadeem Elyas stasera ad Aquisgrana. In festa invece la Baviera.

Oltre a Monaco, l'arcidiocesi di cui fu per anni alla testa, anche il suo paese natale Markt am Inn, 2700 anime immerse nell'alta Baviera, ha festeggiato la nomina del suo compaesano. «Senza parole» è rimasto invece il sacerdote Georg, pensionato di 81 anni, che tutto si aspettava all'infuori di sentire subito dopo «Habemus Papam», il nome del «fratellino» Joseph. Che, secondo padre Georg, «non ha la stessa capacità di comunicare con le persone e di affascinarle», come Wojtyla. «Penso che abbia un carattere più distante, ma sono sicuro che svolgerà un grande lavoro di grande responsabilità, anche se sarà completamente diverso da Giovanni Paolo II».

che cardinale è stato, che Papa sarà

Catechismo, matrimonio e teologia: il dizionario di Joseph

È stato docente di teologia a Monaco, «perito» (cioè esperto) durante il Concilio Vaticano II, e poi prefetto dell'ex Sant'Uffizio, in pratica «superprofessore» di tutti i professori di teologia cattolica nel mondo. Un marchio di fabbrica indelebile, che sicuramente Benedetto XVI si porterà dietro durante il suo pontificato. Per questo motivo abbiamo tentato di tracciare un piccolo «lexicon» di Joseph Ratzinger, una sorta di abc del suo pensiero e delle sue idiosincrasie.

A come Apostolos suos: in questo «motu proprio» vaticano del 1998 c'è tutta la teologia di Ratzinger sulla «collegialità», cioè su una possibilità di gestione meno autocratica della Chiesa universale. Si tratta di un tema centrale nel dibattito ecclesiale postconciliare e che, sicuramente, ha tenuto banco anche all'interno del conclave. Nella Apostolos suos si pongono stretti limiti all'azione delle Conferenze episcopali, che vengono definite «entità giuridiche create dalla Santa Sede». Organismi funzionali, dunque, che traggono i loro poteri non da un diritto proprio ma solo da una concessione del Vaticano. Dare più forza alle Conferenze episcopali e ai Sinodi (oggi solo consultivi), come in questi anni molti ve-

scovi avevano chiesto, avrebbe inevitabilmente significato ridurre il potere e la sfera d'azione della Curia romana. **B** come Boff: era il 1985 quando giunse a Roma per difendere il suo libro Chiesa, carisma e potere, messo sotto inchiesta dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Boff era il capofila della teologia della liberazione, amato in Brasile, apprezzato dai vescovi latinoamericani e conosciuto nel mondo. Lo accompagnavano e lo sostenevano due cardinali brasiliani, Arns e Lorscheider. Il teologo uscì dal palazzo del Sant'Uffizio solo-

B come Boff: era l'85 quando il teologo della liberazione fu accolto nel velluto e condannato col pugno di ferro

»

levato e soddisfatto: ebbe l'impressione che il cardinale Ratzinger, assai gentile e cordiale, lo avesse ascoltato con attenzione e avesse colto il suo punto di vista. Poche settimane dopo arrivò il verdetto di condanna al silenzio per il francescano di Petropolis. Il guanto era di velluto, ma il pugno era stato di ferro. **C** come catechismo: il Catechismo della Chiesa cattolica, noto volgarmente come «catechismo universale» e pubblicato nel 1997, è una sua creatura. Contestato, nello stile prima che nel contenuto da numerosi teologi, ha il sapore di un ritorno al passato, quando la «dottrina» si imparava in maniera elementare, mandando a memoria anche senza capire una serie di brevi formule di rito. La differenza è che ora le formule sono parecchio lunghe.

D come Dominus Jesus: è stata definita «il Sillabo del 2000». Si tratta di una dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, approvata da Papa Wojtyla ma firmata dall'allora cardinale Ratzinger, che - a giudizio di 73 teologi cattolici di tutto il mondo - contiene espressioni offensive nei confronti delle altre confessioni cristiane e delle religioni non cri-

Emanuele Quaranta

stiane. Una pesante pietra d'inciampo sul cammino del dialogo ecumenico e interreligioso.

I come ismi: sono il suo incubo. Le parole che finiscono con questa desinenza gli danno quasi l'orticaria: ateismo, relativismo, consumismo, marxismo, sincretismo. Ha passato i suoi anni alla Congregazione ad additarne la perniciosità per la fede cattolica.

M come matrimonio: la crisi della famiglia e l'aumento dei divorzi è stato, in questi anni, uno dei grandi crucci del nuovo papa. Molto netto nel ribadire la dottrina tradizionale riguardo all'indissolubilità delle nozze, l'allora cardinale si è preoccupato però anche del problema pastorale: che fare, di fronte al numero crescente di coppie in crisi? In un volumetto del 1998, intitolato Sulla pastorale dei divorziati risposati, aveva avanzato un'ipotesi moderatamente aperturista: «Bisogna capire», scriveva, «se veramente ogni matrimonio tra battezzati è ipso facto un matrimonio sacramentale». Secondo Ratzinger, insomma, se si è cattolici solo sulla carta, ma non veramente credenti, le nozze possono essere annullate dalla Sacra rota. Un

escamotage giuridico, se vogliamo, per evitare aperture dottrinali e pastorali più «pesanti». Su queste, Ratzinger ha sempre detto no, anche ai suoi confratelli vescovi tedeschi, come Lehman e Kasper, che per qualche tempo avevano caldeggiato a Roma una maggiore clemenza verso i divorziati risposati, a tutt'oggi esclusi dalla comunione in chiesa.

P come paura. Una volta un giornalista gli chiese: «Eminenza, si dice che Giovanni Paolo II talvolta abbia paura di lei e che gli sia capitato di chiedersi "per carità, che cosa ne dirà il cardinale Ratzinger?". Al che, divertito, il prefetto dell'ex Sant'Uffizio rispose: «Può essere stata una battuta. Ma di sicuro non ha paura di me». Forse papa Wojtyla no, ma certo un sacco di persone dentro il Vaticano e, ancor di più, nelle Università teologiche di tutto il mondo, ne nutrono un certo timore. La paura è come un fil rouge nella Weltanschauung del papa bavarese: vi traspare tutto il suo pessimismo agostiniano, il suo contemptus mundi di medievale memoria. I suoi due ultimi discorsi da cardinale, quelli dell'investitura, alla via Crucis del Venerdì Santo

e alla messa pro eligendo pontefice, sono stati la summa di una visione che paventa continui pericoli e moderne insidie per la Chiesa.

S come «sale della terra»: si intitolò così un ampio libro-intervista (1997, edizioni San Paolo) in cui l'allora cardinale Ratzinger si confidava su numerose questioni ecclesiali e raccontava la sua esperienza accanto a Giovanni Paolo II. «Certo, ho un compito importante», diceva tra l'altro il prefetto dell'ex Sant'Uffizio, «il papa ha fiducia in me, abbiamo sempre discusso insieme le più importanti questioni dottrinali e continuiamo a farlo. In questo

M come matrimonio: la crisi della famiglia e l'aumento dei divorzi, il grande cruccio del cardinale tedesco

»

sensu ho preso parte anch'io all'annuncio dottrinale del papa e ho in qualche modo contribuito, cosa che sicuramente ha caratterizzato questo pontificato. Ma il papa ha comunque la sua linea».

T come teologi: la lista di quelli colpiti dal Sant'Uffizio in questi anni è lunghissima, difficile essere esaustivi. Si va dal cingalese Tissa Balasuriya all'americano Roger Haight, dal peruviano Gustavo Gutierrez al belga Jacques Dupuis all'australiano Paul Collins. Un papa-teologo è una certezza, dal punto di vista dottrinale. Ma, strada facendo, bisogna che impari ad acquisire la clemenza del pastore.

V come Vergine Maria: la devozione mariana di Benedetto XVI è grande tanto quella del suo predecessore. Con una differenza, forse: lo studioso tedesco, per anni abituato a discutere razionalmente su concetti ardui, è più diffidente nei confronti del miracolismo che, talvolta, circonda la figura della madre di Gesù nel culto popolare cattolico. Fatima sì, ad esempio, ma si tratta solo di «rivelazioni private» che non vincolano la fede: i credenti ci possono credere o non credere. Medjugorje, invece, no: non consta che si tratti di apparizioni o rivelazioni soprannaturali. Almeno, fino a oggi.

Anna Tarquini

Dall'infanzia in Baviera a una rapidissima carriera ecclesiastica. Da giovane fece parte dei «Teenager del Conclave» che chiedevano un grande rinnovamento nella liturgia



Joseph Ratzinger nel villaggio bavarese di Freising nel 1955



Nel 1977, arcivescovo di Monaco tra la gente del capoluogo bavarese

Ma la rivolta degli studenti gli fece cambiar rotta. Un suo allievo: «Ebbe paura del caos». «L'omosessualità? Un disordine oggettivo? «Donne sacerdote? Un delitto»

ROMA Lo hanno definito il cardinale dei «no». No all'omosessualità, No al sacerdozio delle donne, No al matrimonio dei preti, No alla comunione per i divorziati, No al comunismo e anche al capitalismo. Ma Joseph Ratzinger come custode del dogma, come prefetto della congregazione della fede, doveva dire dei no, il suo compito (affidatogli da Papa Wojtyła) era di rimettere le dottrine sulla retta via. Chi lo conosce bene come il cardinale Etchegaray sostiene invece che è «molto meno rigido di quello che appare»; che insieme alle verità che richiamano a obblighi e responsabilità forse scomode, Ratzinger ama la parola «misericordia». Che oltre ai no, (e tra questi c'è stato il forte no alla guerra in Iraq condiviso con Wojtyła), il nuovo Papa tiene fede alla posizione di Giovanni Paolo II sulle colpe della Chiesa, sulla necessità di chiedere perdono per i roghi degli eretici e per la Shoah: «L'Olocausto ebbe una certa insufficiente resistenza da parte di cristiani per colpa dell'eredità anti giudaica presente nell'anima non di pochi». Ratzinger è contro la pena di morte nel Nuovo catechismo e contro la globalizzazione solo economica che tralascia la solidarietà.

Dalla Baviera alla carriera ecclesiastica.

Chi ancora lo conosce bene non ha dubbi: Ratzinger non è uomo che cerca applausi, quello che pensa dice. E lo si è visto l'altro ieri, nei contenuti del discorso-manifesto per la messa pro eligendo pontefice: ancora dei no, questa volta diretti all'interno della Chiesa, a chi sostiene «i venti delle dottrine», le «sette», il «vago misticismo religioso». Ancora delle chiusure, alla vigilia del Conclave che poi lo ha eletto. Chi è allora il Papa che si affaccia nel Terzo millennio dopo il pontificato di Wojtyła? Cominciamo dai dati biografici. Joseph Ratzinger ha compiuto 78 anni tre giorni fa. Discende da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera, è nato a Marktl am Inn il 16 aprile del 1927. Il padre era un funzionario della gendarmeria e, troppo povero, fece per qualche tempo da insegnante a suo figlio. Dopo gli studi teologici e l'ordinazione a sacerdote nel '51 ha macinato una straordinaria carriera ecclesiastica. Ma dietro la fama di dogmatico nasconde un passato da ribelle. Da ragazzo, quando era consigliere del cardinale di Colonia Josef Frings, era un «giovane selvaggio»: faceva parte insieme ad Hans Kueng del gruppo dei teologi detti «Konzilteenager» (teenager da Concilio) che combattevano lo status quo della Chiesa e chiedevano un rinnovamento liturgico.

Ratzinger, il tedesco dei grandi «no»

«Ribelle» fino al '68, con Wojtyła è diventato dogmatico. Ma ha condannato la guerra in Iraq



9 Aprile 2004 riceve la croce da Giovanni Paolo II durante la via Crucis

così parlò il cardinale

La dottrina nella burrasca No, il relativismo no La fede non è una moda Com'è sporca la mia Chiesa Stop al neopaganesimo

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo. Avere una fede chiara secondo il Credo della Chiesa, viene etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare «qua e là da qualsiasi vento di dottrina», appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio e le sue voglie. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

«Adulta» non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. (dall'omelia di domenica scorsa in San Pietro)

Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! (La terza caduta di Cristo) ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio (dalle meditazioni sulla Via Crucis del Venerdì santo 2005)

Nella sua prima lettera, san Giovanni parla di una triplice caduta dell'uomo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. È così che egli, sullo sfondo dei vizi del suo tempo, con tutti i suoi eccessi e perversioni, interpreta la caduta dell'uomo e dell'umanità. Ma possiamo pensare, nella storia più recente, anche a come la cristianità abbia abbandonato il Signore: le grandi ideologie hanno costruito un nuovo paganesimo (dalle meditazioni sulla Via Crucis del Venerdì santo 2005)

assistita. Di se stesso dice: «Non sono un grande inquisitore, né una Cassandra». Eppure è stato l'uomo delle brusche sterzate per correggere quelli che riteneva pericolosi errori dottrinali, in particolare verso la Teologia della Liberazione nelle sue diverse espressioni in America Latina, in Africa e in Asia oltre che in Europa. Con la «Dominus Jesus» ha posto paletti fortissimi al dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane. Il problema del dialogo, ma forse, meglio, della chiusura verso le diverse dottrine è venuto fuori, bene, proprio nel discorso per l'apertura del Conclave, tre giorni fa. Ratzinger non ha lasciato porte aperte. «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... sbalottati da qualsiasi vento di dottrina». E ancora... «Ogni giorno nascono nuove sette... Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni». Il Papa quest'anno gli aveva affidato il compito di scrivere le meditazioni della «Via Crucis». Anche in questa occasione, appena una mese fa, mise a nudo i mali della Chiesa: «Quanta sporcizia, quanta superbia, quanta autosufficienza c'è nella Chiesa». E ancora: «La Chiesa sembra una barca che sta per affondare. Una barca che fa acqua da tutte le parti».

Dalle ceneri d'Europa. Ratzinger è un Papa venuto dal cuore della storia europea. Il nome scelto ha molte interpretazioni: Benedetto è il primo patrono d'Europa e fondatore dell'ordine dei benedettini. E Benedetto XV, l'ultimo pontefice a prendere questo nome, è stato il Papa che ha attraversato la prima guerra mondiale e che definì il conflitto «l'immane strage». Con Benedetto XV comincia la sequela dei Papi moderni che condannano la guerra come male per l'umanità.

posizione, a Kueng vietarono l'insegnamento religioso. Proprio ieri il teologo tedesco Kueng ha duramente commentato l'elezione dell'ex amico: «Una grande delusione per tutti coloro che erano orientati verso una riforma della Chiesa». C'è un periodo della vita di Ratzinger sul quale

Sotto il nazismo fu arruolato obbligatoriamente nella gioventù hitleriana ma non entrò mai nel partito

Gioventù tedesca. L'amicizia con Kueng finì dopo il Concilio Vaticano II, Ratzinger si riallacciò la sua

ancora non si è fatta luce. Fu quando venne arruolato nella gioventù hitleriana, durante la seconda guerra mondiale, quando l'iscrizione era obbligatoria. Ma i suoi biografi dicono che non è mai stato membro del partito nazista e la sua famiglia si è opposta al regime di Hitler. Tra il '46 e il '51 dunque studiò teologia e filosofia nell'università di Monaco e nella scuola superiore di Frisinga. Conseguì l'incarico di Dogmatica e Teologia fondamentale nella scuola superiore proseguì l'insegnamento a Bonn Munster e Tubinga. Il 24 marzo del '77 Paolo VI lo mette alla guida della diocesi di Monaco e lo nominò cardinale. È però Giovanni Paolo II a trasformarlo, nel 1981, nell'uomo chiave dell'ortodossia e della teologia nominandolo Prefetto per la Congregazione della dottrina della fe-

de, presidente della Pontificia commissione teologica nazionale e, dal 2002, Decano del collegio cardinalizio. Joseph Ratzinger è stato uno dei grandi elettori di Wojtyła. **La svolta.** Non era nato conservatore. Durante il Concilio Vaticano II contribuì al rinnovamento della Chiesa per arrivare poi, dopo il '68, a cambiare idee e convincersi che per salvare la Chiesa bisognava contrastare il progresso. Lo ha ricordato ieri un suo studente di teologia, France Presse Werner Jeanround, professore all'università di Lund, in Svezia: «Egli ha vissuto male la rivolta degli studenti del '68 - ha detto - ritenendo che portasse al caos, e da allora, ha difeso posizioni conservatrici». Qualunque sia stata la ragione che lo ha portato all'ortodossia, venne premiato da Giovanni Paolo II che capi

che la Chiesa mondiale aveva bisogno della testa di Ratzinger. Da allora il motto che ha guidato la comunità cattolica è stato: la Chiesa deve restare possibilmente come è, e gli uomini fanno bene a non diventare così come la società moderna. **Fondamentalismo e relativismo.** Oggi, con la sua elezione, c'è chi teme l'inverno della Chiesa. Sui temi sociali, il Ratzinger pensiero non lascia scampo. L'omosessualità? «Un disordine oggettivo. La Chiesa deve accogliere gli omosessuali con rispetto, compassione e delicatezza, ma richiamandoli alla castità». Le donne sacerdote? «Un grave delitto contro la divina costituzione della Chiesa». Il rock? «Espressione di passioni elementari». Il comunismo? «Una vergogna del nostro tempo». Quando Ratzinger si scagliò contro i

regimi comunisti, mezza Europa dell'Est gli fu contro. Una crisi diplomatica che si risolse solo con una piena assunzione di responsabilità. Ecco. Immaginiamoci cosa potrà voler dire la svolta ortodossa, quale sarà, ad esempio, la sua posizione alla vigilia di un referendum sulla fecondazione

Con Giovanni Paolo II ha condiviso oltre al no alla guerra anche la richiesta di perdono per gli errori della Chiesa

Interpellato sulla guerra in Iraq e sulla possibilità di definirla «giusta», in un'intervista sull'*Avenire* del 27 aprile 2003, Ratzinger aveva ricordato che il Papa aveva espresso «con grande chiarezza il suo pensiero: certo non ha imposto questa posizione come dottrina della Chiesa, ma come appello di una coscienza illuminata dalla fede. Questo giudizio del Santo Padre è convincente anche da un punto di vista razionale: non esistevano motivi sufficienti per scatenare una guerra contro l'Iraq. Senza contare poi che dovremmo cominciare a domandarci se al giorno d'oggi, con le nuove armi che permettono distruzioni che vanno ben al di là dei gruppi combattenti, sia ancora lecito ammettere l'esistenza stessa di una guerra giusta».

Bruno Gravagnuolo

«Sicuramente, nell'elezione così rapida di questo Papa, un ruolo lo ha giocato il bisogno di certezza, che Ratzinger incarna molto bene nella Chiesa di oggi. Ma in futuro potrebbero non mancare le sorprese nell'azione pastorale del nuovo Papa». Giudizio problematico e possibilista quello di Pietro Scoppola storico contemporaneista, cattolico e progressista. E giudizio articolato, che non si chiude alla speranza. Specie dopo la scelta di quel nome, Benedetto XVI. E dopo le prime parole di Ratzinger dalla Loggia vaticana. Sentiamo perché.

Professor Scoppola, il nome del Papa in genere è un manifesto programmatico. Perché il Cardinal Ratzinger ha deciso di chiamarsi Benedetto XVI?

«Quel nome implica un richiamo a Benedetto XV. Un Papa poco noto, molto aristocratico. Che ha regnato dall'inizio della prima guerra mondiale fino agli inizi degli anni venti, per pochi anni dunque. E noto per la celebre frase sull'"inutile strage", con cui condannò la carneficina della prima guerra mondiale. Ciò lo mette in una linea di continuità con l'azione di Giovanni Paolo II. Che ha condannato duramente la guerra in Iraq e che ha fatto molto per la pace. Ma c'è un altro aspetto che rinvia all'opera Benedetto XV. Altrettanto significativo. Quel Papa mise fine alle persecuzioni contro i modernisti, che avevano portato alla scomunica di Ernesto Bonaiuti e avevano assunto forme spietate. Ad opera di un'organizzazione segreta dentro la Chiesa: la famosa "Sapiniere". Si muoveva con attacchi e delazioni, fino a colpire vescovi e cardinali, e persino "Civiltà Cattolica" dei gesuiti. Con accuse di eterodossia modernistica. Ebbene, Benedetto XV pose fine a ciò. E inaugurò un clima diverso. La scelta di quel nome, in un uomo così colto come Ratzinger, non può prescindere da tutto questo».

Malgrado la «promessa» del nome, Ratzinger è accreditato

Lo storico non chiude comunque la strada alla speranza: «Il fatto di scegliere quel nome lo mette in linea di continuità con Wojtyła, con il suo richiamo contro le guerre»



L'auspicio del rabbino emerito di Roma «L'importante è che la difesa della fede cattolica non venga intesa come arroccamento, ma sia un patrimonio messo a disposizione dell'intera umanità»

dal Tempio è un fatto storico: era la prima volta...».

Rabbino Toaff, la Chiesa cattolica ha il suo nuovo Pontefice: Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Qual è il suo auspicio?

«Spero vivamente che segua la strada indicata e praticata dal suo predecessore, facendo del dialogo con le altre religioni, in particolare con quella ebraica, un punto di forza, uno dei pilastri del suo pontificato. Ora la Chiesa di Roma ha scelto il nuovo Pontefice. Cosa dire: lo vedremo alla prova dei fatti».

Joseph Ratzinger viene considerato un difensore convinto dell'ortodossia cattolica. Questo tratto può contrastare con l'auspicio da Lei avanzato di un rafforzamento del dialogo interreligioso?

«Il fatto di essere fortemente legato alla propria identità religiosa non è di per sé un ostacolo allo sviluppo del dialogo con le altre religioni. Importante è che la difesa della propria fede non venga intesa come arroccamento, come chiusura, come autosufficienza, ma sia un patrimonio messo a disposizione di una crescita dell'intera umanità. D'altro canto, Giovanni Paolo II aveva questo forte elemento identitario che tuttavia non gli fece velo nel riconoscere l'importanza del dialogo con gli "altri da sé", in particolare con i "fratelli maggiori" dei cristiani: gli ebrei. Spero che anche il suo successore viva la difesa dell'identità della Chiesa di Roma in una chiave di apertura. Ma a dirci se sarà così, saranno solo i fatti».

Quando si parla di dialogo, è naturale andare alle tormentate vicende che segnano la Terrasanta. Come valuta gli ultimi avvenimenti e quale ruolo dovrebbe svolgere il nuovo Papa in quel martoriato angolo del pianeta?

«In Medio Oriente, in particolare per ciò che concerne il conflitto israelo-palestinese si sono manifestati segnali di speranza, un "Nuovo inizio" che va sostenuto. Ma questa speranza è ancora fragile e ognuno deve fare la propria parte per rafforzare le prospettive della pace. Anche sviluppando il dialogo interreligioso».



Pietro Scoppola «Un Papa che risponde al bisogno di certezze»



Pietro Scoppola

to come un conservatore a tutto tondo. Pensiamo alla sua polemica dei giorni scorsi contro il relativismo, non nuova peraltro...

«Non ho letto questa famosa e recente omelia. Bisognerà rifletterci meglio. La speranza viene dal fatto che egli è uomo di grande cultura, figlio della grande tradizione teologica delle Università tedesche. Non siamo dinanzi a un conservatorismo rozzo o sciatto».

Sarà un monarca della Chiesa con le virtù del politico planetario?

«L'eredità del suo predecessore è terribilmente ingombrante. E senza dubbio non si metterà sulla linea di una competizione con Giovanni Paolo II nel rapporto mediatico con le folle. Wojtyła è stato imbattibile da questo punto di vista. L'immagine di Benedetto XVI sarà radicalmente diversa».

Un'immagine da doctor angelicus teologico, e non corpora e avvolgente?

«Sì, probabilmente. Anche se le prime parole che ha detto dalla Loggia vaticana sono state molto affettuose. Si è presentato con molta umiltà col suo discorso sulla Vigna del Signore. E questo è molto bello e incoraggiante».

Torniamo alla pace. Il nuovo Papa cercherà di condizionare i potenti della terra nella ricerca di un nuovo equilibrio mondiale?

«Quello della pace sulla scena planetaria è il grande tema del nostro tempo, la garanzia del futuro umano. Perché l'umanità è sempre a rischio con le armi di distruzione di massa. La pace non è opinabile,

ma necessaria. Perciò insisto. Il fatto che abbia scelto di richiamarsi al Papa che condannò la prima guerra mondiale mi pare decisivo. Intendiamoci. Il monito di quel Papa cadde nel vuoto. E i cattolici continuarono a schierarsi coi rispettivi governi, nelle guerre. Ma restano l'auspicio e l'allusione. Sia alla pace, che alla fine della persecuzione contro il modernismo».

Nondimeno, anche in materia di ecumenismo, quello di Ratzinger è stato sempre centrato sul primato totale di Roma sulle altre confessioni.

«Non oso pronunciarmi su questi problemi. Non conosco bene tutti i documenti. Ci sarà tempo per riflettere e verificare. Talvolta però sono proprio i conservatori che hanno il coraggio delle svolte inattese. Proprio perché se le possono permettere...».

Anche su Europa e radici cristiane Ratzinger è stato molto netto e asseverativo, non le pare?

«Polemizzò il Papa, e lui s'è messo sulla scia. Vedremo in futuro. Sicuramente è un uomo che ha dato certezze, il che ha spinto per la sua elezione. Va aggiunto che restano aperti grandi problemi: dalla bioetica, alla famiglia, alla collegialità, al sacerdozio, alle povertà. Temi su cui sarà chiamato a pronunciarsi. Ma che hanno già alle spalle l'elaborazione degli episcopati, incluso quello tedesco».

Sarà un Papa duttile o autoritario?

«Ci auguriamo che sia un Pontefice duttile, attento e capace di ascolto. Qualità altrettanto importanti rispetto alla dottrina. Che certo a Ratzinger non manca».



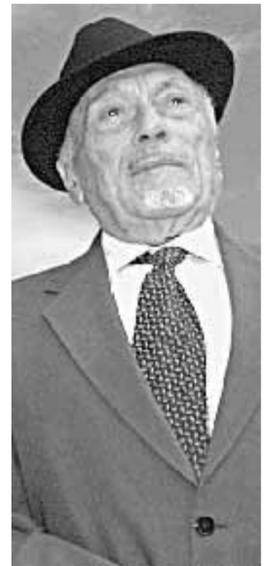
Il rabbino Elio Toaff «Rimanga il dialogo con le altre religioni»

Umberto De Giovannangeli

Il nostro colloquio avviene pochi minuti dopo l'annuncio della nomina del successore di Giovanni Paolo II. L'auspicio del Rabbino emerito di Roma Elio Toaff richiama il rapporto straordinario da lui avuto con Karol Wojtyła: «La mia speranza - dice il rabbino Toaff - è che il nuovo Pontefice si muova nella direzione indicata da Giovanni Paolo II per ciò che concerne lo sviluppo del dialogo interreligioso». Se una qualità il rabbino Toaff vorrebbe che risplendesse nel nuovo Pontefice è quella di «costruttore di ponti di dialogo». Come lo fu Giovanni Paolo II: «Karol Wojtyła è stato un uomo di grande levatura perché è riuscito a costruire ponti tali da superare il distacco che c'era tra noi e i cattolici. Spero che Benedetto XVI sia un altrettanto bravo "pontiere"». Un «pontiere» con la ferma determinazione a combattere contro una piaga ereditata dal secolo passato: la piaga dell'antisemitismo. «Il mio auspicio - aggiunge Toaff - è che l'attenzione posta dal cardinale Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI, alla difesa dell'identità cattolica non confligga con l'apertura verso le altre religioni, in particolare con l'Ebraismo». La speranza del rabbino Toaff riecheggia quella che nei giorni scorsi aveva accompagnato i ritratti del «papabile» Ratzinger apparsi sui maggiori giornali israeliani. Il nuovo Pontefice, ricorda il «Jerusalem Post», «durante il suo servizio nella Chiesa si è distinto nel campo dei rapporti tra ebrei e cattolici». Inoltre, «egli ha avuto un ruolo importante nella rivoluzionaria riconciliazione con gli ebrei sotto Giovanni Paolo II». Ed è proprio su questa con-

tinuità che Elio Toaff insiste con forza: «L'apertura all'altro da sé, il coraggio di chiedere perdono sono stati tratti disintivi del pontificato wojtyliano, che ebbe uno dei suoi momenti più alti, anche dal punto di vista simbolico, quando il Papa andò "Muro del Pianto". Quella visita, aver messo il biglietto e aver chiesto perdono per quello che era stato fatto agli ebrei da parte delle Crociate è stato qualche cosa di veramente importante e che va tutto a merito di un Pontefice che ha in questo modo facilitato i rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Per il bene dell'umanità, mi auguro che questo tratto di apertura sia divenuto un patrimonio irrinunciabile per l'intera Chiesa cattolica».

Il colloquio con il rabbino Toaff, in questo intreccio indissolubile tra passato e futuro, tra speranza e inquietudine, non può non riandare al ricordo di quel memorabile 13 aprile 1986, quando Giovanni Paolo II entrò in sinagoga, primo Papa a farlo: «La cosa più bella - ricorda Toaff - è stato il discorso che lui ha fatto e che veramente ha rappresentato una cosa molto importante, ci ha chiamato fratelli maggiori. Rammento che ebbe a dirmi che quella sua visita aveva non soltanto l'effetto di un Papa che entrava in sinagoga ma aveva un effetto spirituale che non poteva essere trascurato». Quel giorno, quelle parole, quell'abbraccio al rabbino capo di Roma, rappresentarono una svolta storica; una svolta che si muoveva nel solco segnato dal Concilio Vaticano II e dal documento «Nostra Aetate» voluto da un altro «Grande Papa del dialogo interreligioso» molto apprezzato dal rabbino Toaff: Giovanni XXIII. «A lui - rileva - si deve il primo passo. La sua benedizione agli ebrei che uscivano



Elio Toaff

Boff: «Una porta chiusa contro le chiese locali»

Il teologo della liberazione teme un rafforzamento del centralismo: «Il nuovo Papa prolungherà la crisi delle comunità povere»

PETROPOLIS (Brasile) La delusione non appartiene alla teologia della speranza che nell'altra America diventa liberazione, ma Leonardo Boff accoglie il nome di Ratzinger con una certa malinconia. Non la nasconde. «La cultura di questo Papa non riconosce quella chiesa che il Concilio Vaticano II ha risvegliato nelle realtà locali attraverso le reti delle comunità di base la cui opera è ormai insostituibile nel continente dove mancano migliaia di sacerdoti...»

Era il fiscalismo della spiritualità del cardinale guardiano della tradizione. Il papa Ratzinger può essere diverso... «È la speranza, ma una

speranza debole: immagino sia coerente col passato e col discorso che ha preceduto il Conclave. Non ama il mondo di quei cattolici che voglio-

Ma in America Latina c'è anche chi festeggia: quelli dell'Opus Dei e di Comunione e Liberazione

»

no una chiesa aperta e non bastione isolato immerendo il dialogo e spegnendo le generosità. Temo che la scelta prolungherà la crisi di cui la chiesa soffre nel mondo di chi soffre. Siamo un continente di poveri che la chiesa vuole aiutare, ma dall'alto. Centralizzare è il contrario del dialogare, quindi capire e reinventarsi socialmente restando fedeli alla dottrina».

Nelle biografie di questi giorni se ne è rivangato il passato. Una giovinezza che ha subito il nazismo, realtà dura che ne ha forgiato l'intransigenza... «Non è questo il problema. Solo inutili curiosità. Il passato non conta, è il futuro della chie-



sa che preoccupa. Speravo in un pontefice pastore e non dottore, ed è successo il contrario. Speravo che il Papa decentralizzasse i poteri della curia romana ed è stato eletto il cardinale che teorizzava il centralismo nel timore di un "relativismo" che considera anticamera del materialismo».

Quando Leonardo Boff è stato «processato», le domande di Ratzinger ripercorrevano il timore di queste deviazioni. Lunghi colloqui, nessuna tenerezza. E con Boff non sono teneri vescovi e teologi che in America Latina seguono altre strade. La felicità dei pastori Opus Dei risplende in ogni Tv. Monsignor Lo-

renzo Abacete di Comunione e Liberazione accoglie come una grazia del cielo il Ratzinger papa. E il vescovo Eduardo Castro mostra una reli-

Mentre il cardinale Arns fa sapere: «Con la scelta di Ratzinger lo Spirito Santo ci ha trascurati ancora una volta»

»

quia alle telecamere della televisione Globo: la sua foto fra Giovanni Paolo II e il cardinale che me ha preso il posto.

Boff non condivide l'entusiasmo: «Non ne capisco la preoccupazione: è un atteggiamento provinciale che non libera nessuno e allarga le diffezioni. Ho simpatia per l'idealismo di Boff, ma trovo ingiustificati i suoi timori». Non vogliono parlare i vescovi Pedro Casaldaliga e Tomas Balduino. Il cardinale Arns fa sapere da chi ne assiste la convalescenza: «Ho sempre detto che lo spirito santo trascura l'America Latina».

Ninni Andriolo

LA CRISI del centrodestra

L'esito delle regionali è stato chiaro il presidente del Consiglio non ha più una maggioranza. O risolve subito la crisi o restituisca la parola agli elettori

Il professore annulla la visita in Cina e si prepara. In caso di consultazioni al Quirinale guiderà la delegazione dei leader dell'Unione

Prodi: Berlusconi ha paura del voto

Il leader dell'Unione: basta balletti, si avvicinano le elezioni anticipate. Noi siamo pronti

ROMA «Sì, non è escluso che Berlusconi faccia tutto questo per paura del voto...». Romano Prodi sale sul treno che lo porterà a Bologna. In serata parteciperà alla manifestazione organizzata in piazza Maggiore per festeggiare il successo elettorale di Vasco Errani. L'Emilia Romagna è una delle dodici regioni dove l'Unione ha vinto ottenendo «un risultato senza precedenti». Che premia «l'unità» e carica l'Unione «di una grande responsabilità di governo» nelle città, nelle regioni e sul piano nazionale. Era stato «lo stesso Berlusconi a chiedere un referendum sul suo nome e sul suo governo - ricorda il Professore - E la risposta dell'elettorato è stata chiarissima: loro non rappresentano più la maggioranza ma la minoranza del Paese».

Il centrosinistra è, in sostanza, pienamente legittimato a chiedere conto alla Cdl dei giochetti irresponsabili di queste ore. Se i trucchi dovessero continuare anche oggi non si potrà indugiare oltre e l'Unione formalizzerà anche in Parlamento la richiesta di elezioni anticipate. Un'accelerazione, quindi. Perché, spiega Prodi, «solo il voto» a quel punto «può ridare all'Italia un governo in grado di governare». Oggi, comunque, si capirà meglio quale piega prenderà il marasma che agita la maggioranza. Il Professore, in ogni caso, ha annullato il suo viaggio in Cina. Rimarrà in Italia. Pronto a guidare la delegazione dell'Unione qualora Ciampi dovesse consultare le forze politiche - nel caso in cui Berlusconi dovesse dimettersi - o ad affrontare una situazione politica destinata a scivolare inevitabilmente verso le urne.

Alle 17,30, mentre l'Eurostar sta per muovere verso Bologna, il leader dell'Ulivo spiega con altre parole concetti ripetuti al vertice mattutino dell'Unione e durante la conferenza stampa del primo pomeriggio. La sensazione diffusa nel centrosinistra è quella che Berlusconi voglia prendere tempo in modo da evitare le elezioni a giugno. Prodi, lo si è visto nei giorni scorsi, non tifa a oltranza per lo scioglimento anticipato del Parlamento. I sondaggi registrano - ne ha discusso ieri anche la segreteria Ds - che la maggioranza degli italiani non gradirebbe il ricorso alle urne. Di fronte all'impantanarsi della situazione - e all'approfondirsi della crisi della maggioranza - il voto anticipato appare al Professore («a oggi», cioè a

ieri) come l'unico rimedio per non far pagare prezzi ancora più salati al Paese. Le mosse di Berlusconi? «Sono cose incomprensibili - commenta il leader dell'Ulivo - bisogna cercare di capire anche il motivo che le ispira...». Una spiegazione va trovata nella preoccupazione del premier - simulata quanto reale

- per una consultazione elettorale a brevissimo termine. Per sottrarsi a questo rischio, però, Berlusconi non imprime alcuna sterzata all'azione di governo. Nessuna impennata che ponga in primo piano gli interessi del Paese rispetto a quelli personali. A questo punto «o si risolve subito

la crisi con una strategia di lungo periodo, oppure l'unica via d'uscita è quella di restituire la parola agli elettori - spiega Prodi - Perché il Paese non può vivere per un anno allo sbando». E il Professore ricorda i dati «allarmanti» della Ue e del Fondo Monetario sui conti italiani. E torna a chiedere un

dibattito parlamentare sullo stato delle nostre finanze che «non può essere spostato nel tempo». Annuncia, poi, che il centrosinistra creerà una «commissione dove esperti indipendenti analizzeranno i conti pubblici» e che questa «sarà presieduta da Riccardo Faini di riconosciuta professionalità».

Prodi attraverso il grande atrio della stazione Termini. C'è chi si avvicina al leader dell'Unione e lo incoraggia a «liberarci di Berlusconi». Lui stringe mani, sorride, annuisce. Salito sul treno, infine, continua il suo ragionamento. La richiesta di un voto a giugno? «Nessuno vuole porre degli ultimatum

- chiarisce - Di fronte al degrado che si è manifestato lunedì, in maniera imprevedibile e incomprensibile, però, non possiamo pensare che loro possano durare così e a lungo. Noi non chiedevamo le elezioni anticipate, purché ci fosse la garanzia di un governo in tempi rapidi. In mancanza di queste garanzie, però, data la gravità dei problemi del Paese, è chiaro che non si può ulteriormente giocare. Se non trovano una soluzione è meglio andare a votare».

È la spiegazione del cambio di passo deciso dall'Unione, dell'accentuazione del tema «elezioni» sulla maggiore cautela dei giorni scorsi. Non elezioni in ogni caso -

questa la posizione dell'Ulivo - ma voto anticipato perché la maggioranza non dimostra di poter fare il suo mestiere. «Non abbiamo deciso noi questa accelerazione, l'abbiamo subita dai fatti - chiarisce Prodi - Il presidente del Consiglio è andato dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni e non le ha presentate. Alleanza nazionale, poi, non li ha ritirati». Il «balletto di riunioni su riunioni nelle quali non si capisce cosa succede deve finire per rispetto degli italiani». Un avvertimento al governo per il gioco più o meno scoperto che il Professore comprende e respinge con forza. «Parliamoci chiaro - avverte Prodi - non vorrei si arrivasse al periodo estivo, quando le elezioni non sono più possibili». E il leader dell'Ulivo chiede «con forza al ministro dell'Interno di assumersi tutte le sue responsabilità per garantire la possibilità del voto».

Il discorso scivola sul centrosinistra e sul calendario elettorale che converrebbe di più all'opposizione. «Non abbiamo creato noi questa situazione di non governo - riflette Prodi - Ed è chiaro che io mi sono preparato uno schema che prevede le elezioni nel 2006. Ma qui succedono eventi che noi certo non abbiamo provocato...». Detto questo, però, «noi siamo pronti ad andare alle elezioni nei tempi più rapidi possibili e appena sarà richiesto dalle circostanze presenteremo il programma al quale lavoriamo da mesi». L'atteggiamento che terrà il centrosinistra in Parlamento dopo le dichiarazioni di Berlusconi? «Difficile poter dire quale sarà senza avere la minima idea di che cosa dirà la maggioranza - risponde il leader dell'Ulivo - Quando avremo l'onore di sapere quali sono le decisioni del Governo faremo sapere anche noi la nostra decisione». Una cosa è certa: «la scelta sarà condivisa da tutta l'Unione».

Non vorrei che si perdesse tempo per arrivare all'estate quando le elezioni non sono più possibili



Romano Prodi ieri durante la riunione del centrosinistra

Lepri/Agf

centrosinistra

Battesimo del coordinamento delle regioni meridionali

ROMA I rapporti con Bruxelles, quelli verso il Mediterraneo e, naturalmente, l'ambito politico nazionale. Sono questi - spiega il presidente della Campania, Antonio Bassolino - i tre versanti sui quali si muoverà in modo particolare il coordinamento delle Regioni meridionali, la cui nascita, decisa ieri dai governatori partecipanti alla riunione dell'Unione, sarà ufficializzata il 3 maggio prossimo, in un incontro a Napoli.

«Per la prima volta, grazie al voto di tanti cittadini che hanno premiato l'Unione, si sono

create le condizioni istituzionali per dare una voce unitaria al Mezzogiorno e perché questa voce - sottolinea Bassolino - si faccia sentire e riesca a pesare con forza a livello nazionale, nell'interesse del Mezzogiorno e dell'intero Paese».

«Fin d'ora - dice il presidente della Regione Campania, al termine dell'incontro a piazza Santi Apostoli - abbiamo convenuto sulla necessità di muoverci verso Bruxelles, soprattutto sul futuro delle politiche di coesione che tanta importanza hanno per la vita del Mezzogiorno. Di

muoverci anche tutti quanti assieme verso il Mediterraneo, perché è così, facendo rete e non muovendoci soltanto ognuno per proprio conto, che il Mezzogiorno può essere interlocutore importante delle politiche verso quest'area». In questo senso «abbiamo già convenuto che in ogni governo regionale vi sarà una importante delega e responsabilità verso il Mediterraneo».

«Abbiamo deciso - conclude - di muoverci infine e soprattutto verso Roma, sui temi istituzionali ed economico-sociali. Vogliamo anche portare un nostro contributo al programma nazionale dell'Unione. È lo straordinario voto del Mezzogiorno che ci carica di grandi responsabilità e che ci spinge a lavorare assieme perché il Meridione, con i suoi più di venti milioni di abitanti, e sapendo valorizzare e creare le giuste sinergie al suo interno, sia a tutti gli effetti un grande soggetto e protagonista del rinnovamento del Paese».

«Dodici a due è un risultato senza precedenti che in un certo senso è andato anche al di là delle aspettative più rosee», ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi, commentando l'esito complessivo delle consultazioni regionali, terminato con la conquista della Basilicata da parte del centrosinistra. «Ha vinto la nostra unità - ha aggiunto - ha vinto l'Unione. Da questo risultato ci viene una grande responsabilità di governo che eserciteremo subito nelle città e nelle regioni che ci hanno premiato con il loro voto».

I candidati presidenti dell'Unione agiranno in maniera sinergica per risolvere alcuni problemi generali che investono le regioni del Nord e del Sud: «Abbiamo deciso di costruire una rete per l'elaborazione di strategie comuni destinate allo sviluppo». La nuova struttura di coordinamento agirà, ha precisato il Professore, in special modo per il Sud.

la nota

La carta ultima del voto a giugno

Pasquale Cascella

Visti i precedenti, che valore può avere la riscoperta da parte di Silvio Berlusconi della diretta partecipazione al governo delle forze costitutive della coalizione? Carta vince, carta perde. Ieri si è rivelata perdente esattamente la carta della continuità del governo residuo (rispetto alle dimissioni dei ministri dell'Udc e del Nuovo Psi) che, l'altro giorno, il presidente del Consiglio aveva giocato per vincere la diffidenza del Capo dello Stato nei confronti di una maggioranza puntellata dall'appoggio esterno di una delle sue componenti fondative. Alla vigilia della verifica in Parlamento, a cui è stato rinviato da Carlo Azeglio Ciampi, il premier è tornato sui suoi passi. Per ritrovarsi su un terreno bruciato. An non ci sta a fungere da ruota di scorta dell'«asse del Nord», che l'altra sera aveva preso il sopravvento sulla promessa «discontinuità» del premier. Anzi, Gianfranco Fini, memore della meschina figura rimediata l'altra sera con la confessione dell'annuncio scritto dell'imminente passaggio al «Berlusconi bis», si è fatto consegnare dai suoi ministri le dimissioni pronte all'uso. Ma ha rinunciato a restituire immediatamente lo schiaffo ricevuto dal premier, evidentemente per timore di ritrovarsi a fare (per giunta in ritardo) il gioco dei centristi. Anzi, riservandosi a sua volta il passaggio all'appoggio esterno, di fronte all'ossessione del premier nei confronti dell'Udc, Fini conta di recuperare una qualche sintonia con Marco Follini e di Pierferdinando Casini nel passaggio al «Berlusconi bis». Senza però escludere, qualora fosse costretto ad ostinarsi a non rientrare nei ranghi, di scaricare proprio sui centristi la re-

sponsabilità del precipitare della crisi. Finisce, così, nel bluff la carta della crisi formalmente mai aperta ma sostanzialmente mai chiusa. Se davvero oggi il premier dovesse presentarsi in Parlamento ed acconciarsi al «nuovo programma e il nuovo governo», sarà solo perché, dal mazzo, è spuntata prepotentemente (anche per il netto pronunciamento dell'Unione di centrosinistra) l'unica carta, quella dello scioglimento anticipato delle Camere e delle elezioni politiche nella terza o ultima settimana di giugno, che nell'immediato Berlusconi teme essere, oltre che politicamente (a giudicare dal «cappotto» supplementare delle regionali e amministrative), anche personalmente perdente. Il disegno di relegare i centristi ai margini della coalizione, costringendoli a votare ripetutamente la fiducia al governo per poi

Se Berlusconi accetterà di dare le dimissioni sarà solo perché sembra più vicino lo scioglimento delle Camere

alla prima prova di autonomia (sulla manomissione della Costituzione?) prenderli in contropiede con le elezioni anticipate, a ottobre, su una piatta-

forma populista e persino antieuropea, è comunque destinato a sbattere contro le difficoltà di An di reggere l'onda d'urto a un tripartito residuale

con Forza Italia e la Lega. Quando, ieri, al vertice di An, si è sentito Francesco Storace evocare la «croce verde», qualcuno si è chiesto se i richiamati

«camici bianchi» fossero immaginati soltanto per l'a-politico Berlusconi, o non suonassero anche come avvertimento, al buon intenditore Gianfranco Fini, alla faticosa conclusione del Gran Consiglio del fascismo che mandò Benito Mussolini al Quirinale per finire, guarda caso, proprio in una autambulanza diretta verso la sua segregazione.

Sarà anche vero che, più che i tradizionali «criteri» della politica, è la psicanalisi, o (a dar retta alla versione più asettica di Storace) la neurologia, a offrire la chiave di interpretazione dei colpi di scena e delle tante anomalie di questa crisi strisciante. Ma è anche vero che il rinvio del governo Berlusconi alle Camere, imposto dal Quirinale, costringe a parlamentarizzare la stessa soluzione che il premier ha, fin qui, pervicacemente cercato al di fuori del

Le manovre infide di questi giorni sono perfino peggiori della tanto vituperata Prima Repubblica



Tg1

Nella diretta, che si è saldata al Tg vero e proprio, si dava per scontato che il nuovo Papa si sarebbe chiamato Giovanni Paolo III. Guarda un po', Ratzinger ha scelto il nome di Benedetto XVI, una scelta che riporta agli inizi del Novecento, a Benedetto XV, ma l'unico che l'ha detta giusta è stato Vittorio Messori: «Ratzinger ha scelto Benedetto perché san Benedetto è il protettore d'Europa, quell'Europa che non ha voluto inserire nella sua Costituzione le radici cristiane». C'era anche la crisi, e il disastroso tramonto di Berlusconi, nelle mani di Pionati, si è trasformato in un cammino trionfale verso un Berlusconi-bis, circondato dalla «fiducia» di tutti quelli che lo stanno mollando.

Tg2

Non male il Tg2 che ha affrontato l'elezione di Benedetto XVI con un ritratto non convenzionale di colui che fu il cardinale Ratzinger, il vincitore, e del suo ipotetico avversario: Carlo Maria Martini. La Chiesa ha scelto - ha detto il Tg2 - un pontificato breve (l'eleto ha già 78 anni) ma di sicuro ritorno all'ortodossia dura e pura. Sono solo prime analisi, ci sarà tempo per verificare, ma la personalità del nuovo papa non si presta a fantasie e non tiene in serbo molte sorprese.

Tg3

Durante la «diretta», Aldo Maria Valli cullava il sogno di un papa aperto, moderno, affacciato sul mondo in tumulto. Così, è stata percepibile la sua delusione. Ratzinger, Benedetto XVI, sarà - fino a prova del contrario - un pontefice difensore dei dogmi della Chiesa contro il «relativismo». Come sempre, Aldo Maria Valli è stato il migliore, senza enfasi e senza retorica, spalleggiato da Giovanna Botteri dallo studio. Al suo fianco il missionario e giornalista padre Giulio Albanese, che non ha esitato: «I cardinali hanno scelto un conservatore», ma ha aggiunto saggiamente: «Non cadiamo però nel pregiudizio: avevamo il cardinal Ratzinger, ora abbiamo papa Ratzinger». Valli ha aggiunto: «Non dimentichiamo che Ratzinger ha avuto come discepolo Hans Kung». Se fosse vivo, Fellini lo chiamerebbe «Papa Ratz» e lo renderebbe popolarissimo.

Parlamento. Né più né meno, ma sicuramente peggio che nella tanta vituperata Prima Repubblica. È un paradosso, se si vuole, ma proclamando oggi Berlusconi al Senato quel che ieri ha affidato a un comunicato della Consulta di Forza Italia, il suo partito personale, ovvero di aver riscoperto le «ragioni politiche e programmatiche che sono a fondamento della coalizione», dovrà conoscere la stessa onta della maldicenza riservata nei giorni scorsi all'interpretazione autentica, «senza insidie e ambiguità», offerta da Marco Follini del ritiro delle dimissioni dei ministri dell'Udc come funzionale all'investitura per il «bis» di governo. Il colpa di coda delle dimissioni rifiutate, insomma, ha spazzato via ogni possibilità di «pilotare» la crisi verso una continuità di fatto, per di più con la reinvestitura alla leadership berlusconiana per la scadenza del 2006. Il «patto di legislatura» torna, giocoforza, sul mercato dei rapporti di forza. Prova ne sia che, ieri, l'Udc si è sottratta a negoziare con il premier l'aggiornamento della discordia sul ministero delle Riforme che, dall'inizio della legislatura, la Lega gestisce alla stregua di un feudo. Tale resterebbe anche con l'escamotage di avocare la delega delle Riforme direttamente al premier, per poi gestirla assieme al vice premier in rappresentanza delle forze politiche costitutive della coalizione. Insomma, la Lega perderebbe il ministero che fu di Bossi (ed è in appalto a Roberto Calderoli), ma guadagnerebbe un vice premier. Per controllare il quale Follini e Fini dovrebbero rientrare nei rispettivi ranghi. Che roba è? Un papocchio. Degno del «Berlusconi bis».

Natalia Lombardo

LA CRISI del centrodestra

Dopo una lunga riunione Alleanza nazionale formula un documento di dura critica all'operato del premier. E il presidente di An convoca la direzione a dopo il discorso di Berlusconi

«Il premier ha rafforzato la percezione negativa che la Lega sia il dominus della coalizione. Non gli faremo mancare la fiducia politica per lealtà e per doveroso rispetto»

I ministri di An si dimettono nelle mani di Fini

Dopo lo schiaffo il partito si compatta. Attacchi al premier: «Con noi è stato scorretto»

ROMA Per il momento Gianfranco Fini ha solo un mazzo di carte nelle mani: le dimissioni della schiera di ministri, viceministri e sottosegretari di An, più le sue da vicepremier. Rompere il vetro in caso di necessità: se oggi il discorso del premier al Parlamento non sarà convincente, la direzione di An convocata subito dopo, alle cinque, deciderà se uscire dal governo o meno. Ma non è in discussione «la fiducia politica».

Questo il documento firmato all'unanimità dalla direzione di An riunita dalle dieci alle due in Via della Scrofa. In tasca Fini conserva anche la carta delle elezioni anticipate: «Teniamoci pronti», ha detto ieri ai suoi «colonnelli» infuriati. Le dimissioni sono però una mina disinnescata in parte dallo stesso Berlusconi, che oggi potrebbe giocare d'anticipo bypassando il dibattito parlamentare e il voto, tornando sul Quirinale per dimettersi davvero. In ritardo sì, ma quando dice lui e non pressato da Udc e An.

E proprio verso Silvio Berlusconi è gonfio di rabbia Gianfranco Fini. Perché non ha mandato giù il rosario: «Una scorrettezza pesantissima» quello sgarbo di lunedì pomeriggio, è sbottato ieri con i suoi: «Non mi ha detto niente», l'ha saputo leggendo le agenzie che non si era dimesso... «Eppure, l'accordo c'era e io l'ho anche comunicato. Ho passato tre giorni a fare l'elastico fra Berlusconi e Follini». E nel documento è scritto nero su bianco: «Alleanza Nazionale non condivide la decisione assunta ieri dal Presidente del Consiglio», perché «le sue mancate dimissioni rendono più difficile rilanciare il governo con la partecipazione di tutti i partiti della coalizione» e con «l'inversione di tendenza» su Sud, famiglia e imprese, «chiesta dagli elettori». Il nodo è l'asse del Nord: «Berlusconi ha rafforzato la percezione negativa, già largamente diffusa, che la Lega sia il dominus della coalizione», è scritto nel documento. E il portavoce di An, Mario Landolfi, uscendo dalla direzione,

Se oggi Berlusconi non sarà convincente si deciderà se uscire dal governo o meno



Il ministro degli Esteri e leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

parla di «ricostruire l'alleanza con dentro tutte le forze secondo il loro peso elettorale, senza un sovradimensionamento di alcune». Il Carroccio ha un ministero di troppo.

A Via della Scrofa descrivono Fini in una veste che comincia per «inc.» e finisce per «...mo». Arrabbiato a morte con Berlusconi, dal quale ha subito una delusione tota-

le. Tanto da considerare «rotti anche i rapporti personali, o almeno molto usurati», racconta un dirigente di An. Dalla sera del fattaccio l'ancora vicepremier (unico, dopo le dimissioni di Follini) non si è fatto trovare, nonostante Silvio abbia fatto cercare Gianfranco da un palazzo all'altro. Missing fino a ieri nella tar-

da mattinata, quando è arrivata la telefonata del premier in piena direzione. Il gotha di An è quindi dirottato sulla linea attendista, nonostante la Destra Sociale di Alemanno e Storace insistesse per le dimissioni immediate.

An continua ad essere spaccata anche se la decisione finale è stata presa all'unanimità. Una scelta sofferta. «Un dibattito molto intenso»,

Il ministro degli Esteri e leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

«Aspettiamo cosa dice Berlusconi prima di dimetterci», spiega lo stesso Tremaglia. Un'altra chance per il premier, dunque, nonostante dall'Udc (a Via Due Macelli e a Montecitorio), si attenda una colpo d'ala: «Se Fini non si dimette stavolta andiamo all'appoggio esterno», è la linea di guerra centrista.

«Fin d'ora - prosegue Fini - garantiamo che non gli faremo mancare la fiducia politica. Per lealtà e per doveroso rispetto del valore primario della coalizione e del bipolarismo. Dimostrare che è ancora possibile la partecipazione degli esponenti di An nell'esecutivo dipende unicamente da ciò che dirà e farà il presidente del Consiglio. Ringrazio i ministri, i viceministri e i sottosegretari di An, per avere rassegnato nelle mie mani le dimissioni dai loro incarichi dandomi mandato, se sarà necessario, di farle ratificare dalla direzione nazionale».

Chi non scava mai la fossa agli altri ci casca dentro lui

Karl Kraus, Detti e contraddetti

il documento di An

«Alleanza nazionale non condivide la decisione assunta ieri dal presidente del Consiglio». Così, davanti alle telecamere, ha esordito il vicepremier Gianfranco Fini leggendo il testo elaborato dalla direzione di An.

«Evidenziamo con rammarico - continua il documento - che le sue mancate dimissioni rendono oggi più difficile rilanciare il governo con la partecipazione diretta di tutti i partiti della coalizione e con una netta inversione di tendenza programmatica centrata sul Sud, sul reddito delle famiglie, sulle imprese come inequivocabilmente richiesto dagli elettori. Inoltre Berlusconi ha rafforzato la percezione negativa, già largamente diffusa, che la Lega sia il dominus della coalizione. Domani ascolteremo ciò che il presidente del Consiglio dirà in Parlamento. La direzione nazionale di An è convocata al termine del suo intervento».

«Fin d'ora - prosegue Fini - garantiamo che non gli faremo mancare la fiducia politica. Per lealtà e per doveroso rispetto del valore primario della coalizione e del bipolarismo. Dimostrare che è ancora possibile la partecipazione degli esponenti di An nell'esecutivo dipende unicamente da ciò che dirà e farà il presidente del Consiglio. Ringrazio i ministri, i viceministri e i sottosegretari di An, per avere rassegnato nelle mie mani le dimissioni dai loro incarichi dandomi mandato, se sarà necessario, di farle ratificare dalla direzione nazionale».

An, la rivolta on line

«Siamo succubi dell'Aiazzone tv e della Lega». «Basta, se no voto Udc»

Wanda Marra

ROMA «Basta non se ne può proprio più, ancora una volta caro Gianfranco ti sei fatto ipnotizzare dal grande Mago di Arcore!». Non ha mezzi termini «Strano». E la sua articolata opinione su Silvio Berlusconi la spiega, la urla ai vertici del partito sul forum online del sito ufficiale di Alleanza Nazionale: «Quello non si "dimette" non lo ha mai fatto in vita sua, al massimo "vende", "presta" per poi riprendere in mano tutto, fino all'ultima possibilità di sopravvivenza, fino all'ultimo colpo disponibile in canna».

Ma non è solo questo il punto: «Peccato

che sia rimasto in piedi solo il plotone dell'Udc. Ce l'hanno tutti con lui poverino, tutti che gli remano contro, tutti tranne due, uno è il deficiente del Nord e l'altro ahimè non è Follini». D'obbligo la conclusione: «Non vi voto più!».

Sono giornate tese dentro An. E il malumore si riflette nella discussione online. Con una cifra di fondo: l'incitazione ad agire («Svegliate! An dove sei?», si legge in un post di pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri), la critica dell'attendismo, l'invito a lasciare Berlusconi al suo destino, da solo con la Lega. «L'ultimo cedimento di Berlusconi alla Lega ci mette fuori gioco per parecchi anni! Gianfranco mi sa che in parla-

mento ti toccherà dire addio al Berlusconi, altrimenti sarà come dire "comanda la Lega e a noi sta bene!". Non vedo vie di uscita onorevoli e nemmeno fantasiose... Signori, si scende!!!!», scrive un' «Emilia63 gravemente afflitta». «Forse è un po' tardi, eh? - ironizza Aurealis, nell'unico commento che si trova nel Forum sulle dimissioni consegnate dai ministri di An a Fini - Bisogna lasciare al più presto il Berlusconi solo con Bossi.... Poi forse alle elezioni "si rimedia"!».

E «un'impressione di vuoto assoluto» quella che sta dando An secondo Andrea Baccagnini, che non risparmia parole pesanti: «Succubi. Ecco cosa siamo. Succubi di un non-politico incapace di fare il politico, capace solo di farsi i c...zzi suoi e di fulminare chi osa dubitare del suo Verbo». Anche per lui la conclusione è d'obbligo: «Alle ultime non ho votato, la prossima, stando così le cose, voterò Udc». «Se la destra vuole governare deve liberarsi di questa persona troppo ingombrante, che sta portando nella tomba

la sua creatura», la Cdl, argomenta kicend.

Qualche voce in difesa del Cavaliere si alza, ma a discapito dei suoi alleati: «Berlusconi ha cercato di riformare questo paese, questo era il patto... ed è anche il motivo per cui è tanto odiato - scrive Ettore - Toccare certi interessi incrostatosi da 50 anni di mala gestione della cosa pubblica non può non scatenare una forte reazione. Ma poteri forti e trasversali - di cui Fini e Follini non sono che due di molteplici pedine - non glielo permettono». Così non manca neanche chi esorta a un ritorno alle origini: «Dal '93 - scrive Celine64 - ho sempre votato prima Msi poi An. Dieci anni fa pensavo che la lotta al governo del Paese dovesse essere una corsa fra Fini e D'Alema». Veemente il commento: «Abbiamo un grande leader (Fini), una buona classe dirigente (compreso Fischella) ma siamo succubi della Lega, di un venditore di fumo, dell'Aiazzone delle televisioni. L'Msi e poi An puzzavano di umano, oggi per seguire Lega e Fi siamo aria fritta».

L'Udc e le tentazioni del Berlusconi bis

A parte Follini i centristi vorrebbero rientrare. Ma temono un rimpastone con cambio di programma e senza dimissioni

Federica Fantozzi

ROMA Nessun contatto con Berlusconi e grande emozione per Papa Benedetto XVI: questa la linea tenuta ieri da via Due Macelli. Nel Transatlantico di Montecitorio non circolavano deputati centristi e sulle agenzie latitavano dichiarazioni. In compenso è stata segnalata la presenza di Casini, Follini e Volontè in piazza San Pietro subito dopo la fumata - quella giusta stavolta.

In realtà il day after dell'Udc si snoda lungo due fili: metabolizza l'irritazione per la «linea attendista» di An e guarda con sospetto agli ultimi snodi della politica creativa berlusconiana. Secondo quanto accredita Forza

Italia il premier intende fare oggi ciò che non ha fatto l'altroieri: salire al Quirinale dopo il dibattito alle Camere, dimettersi, ottenere il reincarico, formare la squadra e chiudere la crisi. Nel senso del Berlusconi Bis viene let-

An? Avrebbe potuto ritirare i ministri con noi... Ma non si è pregiudicata la possibilità di farlo dopo

ta anche la nota di Fini dopo la riunione a via della Scrofa.

Manca però qualsiasi fiducia nel leader della coalizione, scalfata dalla paura di un nuovo marchingegno: un rimpastone con cambio di programma da fine legislatura, ma senza dimissioni. «Nessuno è più convinto di niente - mette le mani avanti uno dei centristi dimissionari - ma se c'è ancora una logica politica Berlusconi dovrebbe dimettersi».

Il dubbio spiega il silenzio dell'Udc. Nel Berlusconi Bis, purché debitamente «discontinuo», il partito centrista sarebbe orientata a rientrare. Abbandonando l'Aventino dell'appoggio esterno. Lo fa capire il (l'ex) sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, in corsa per la promozione a ministro:

«Abbiamo chiesto un nuovo programma e un nuovo governo. Nonostante qualche contorsione impropria, parole e decisioni verranno valutate nell'interesse del Paese». Di tutt'altro segno sarebbero le reazioni nel caso di solo maxi-rimpasto senza formalizzazione della crisi. E all'uscita della delegazione centrista dal governo seguirebbe quella dei post-fascisti.

Follini ha poi un obiettivo personale: restare fuori dal governo anche se il partito rientra. Vuole tornare nel ruolo «marginale» in cui è stato fino a dicembre. Finora - spalleggiato da Casini - è riuscito a respingere tutti i tentativi di cooptazione. E si prepara a rintuzzare anche lo scenario di un Berlusconi che ripartisce le deleghe tra 4 vicepremier espressi dai maggiori par-

titi della Cdl. Come per la Lega non ci sarebbe Bossi ma Calderoli - è il ragionamento - capo delegazione dell'Udc potrebbe essere Baccini o Vietti.

Sembra dunque smaltita l'irritazione accumulata nei confronti di Fini: il pressing affinché firmasse il documento (quella che La Russa definiva con involontario umorismo «l'opera di mediazione indispensabile»), lo sguagliamento sul rimpasto, fino alla figuraccia finale. Raccontano che Follini, nel suo ufficio, abbia accolto la sorpresa del Cavaliere con la consueta imperturbabilità. Ma poi abbia alzato il telefono per dire al leader di An quello che pensava del suo comportamento: e non erano pensieri carini.

Sentimenti condivisi dalla pancia del partito: «Cosa ci aspettiamo da

An? Niente». «Arrabbiati? Noo. Ma la logica di Fini è un po' contorta...». Risate per la battuta del Dlgigi Meduri: «Tutti cercano Fini: dov'è? Dov'è? Sta facendo immersioni a Sharm, e gli cambiano le bombole d'ossigeno

Tabacci: ognuno vuol far emergere un'identità distinta. L'unico legame che tiene a destra è Lega-Fi

lo chiama Alemanno, che per primo ha chiesto di uscire dal governo e si conforta così: «In tasca a Fini ci sono le mie dimissioni». Storace è comunque attaccato dalla Destra protagonista di La Russa e Gasparri. Se il primo sembrava convinto, raccontano, il «berluscones» Gasparri «si è adeguato», mentre Publio Fiori, che pure è critico, sembra frenasse: «Vediamo il programma, prima di dimetterci». E Mirko Tremaglia sembra fosse contrario per non interrompere la sua missione, anche perché con un voto anticipato rischiano di non votare gli italiani all'estero.

«Aspettiamo cosa dice Berlusconi prima di dimetterci», spiega lo stesso Tremaglia. Un'altra chance per il premier, dunque, nonostante dall'Udc (a Via Due Macelli e a Montecitorio), si attenda una colpo d'ala: «Se Fini non si dimette stavolta andiamo all'appoggio esterno», è la linea di guerra centrista.

Fini alle due è sceso nell'atrio di Via della Scrofa per leggere il documento. La faccia nerissima, irritato e gelido (pure con i cronisti costretti in un mucchio selvaggio). Perché il leader di An ha un problema serio con il suo partito che, da una parte, ha solidarizzato con lui, dall'altra gli ha presentato il conto. Francesco Storace non le ha certo «mandate a di» a Berlusconi, come si dice a Roma. E solo alla fine, quando tutti hanno messo nella tasca del leader le loro dimissioni, l'ex Governatore del Lazio sembra soddisfatto dal «soprassalto di dignità». Perché «non è che ieri non è successo niente», puntualizza riferito al lunedì nero. Certo, «qui ci mancano solo i camici bianchi...» è la teoria storaciana sul Berlusconi da clinica psichiatrica. Però sembra proteggere il leader del partito: «Abbiamo fatto giustizia delle cattiverie che si sono dette su Fini: lui ha tentato di ricostruire la coalizione», poi qualcun altro ha tirato un tranello. In un imbarazzo generale è passata in rassegna quella che viene vista come l'ennesima mossa sbagliata di Fini, l'essersi scoperto così ingenuamente in quel comunicato che dava per fatto accordo e dimissioni mentre Berlusconi andava da Ciampi e Bossi cominciava a sparare. Una mossa sbagliata in quella che Mario Landolfi, con filosofia campana chiama la «partita a scacchi» della politica. In cui si devono prevedere le mosse dell'avversario, però. «Certo Fini è un ottimo politico ma non è un grande stratega», minimizza un parlamentare di An.

La palla è in mano a Berlusconi. Certo se «insiste su questa posizione ci dimettiamo», spiega un dirigente. Ovvero l'asse del Nord, i sospetti, le promesse vaghe nel nuovo programma. Gianfranco Fini aspetta «che Berlusconi faccia domani quello che non ha fatto ieri», dice sia chi gli è vicino che Altero Matteoli. Ovvero che oggi si dimetta e dia il via libera a un Berlusconi Bis e la Lega ridotta alla giusta misura.

Storace soddisfatto del soprassalto di dignità: non si può fare finta che non sia successo niente

sott'acqua». Analizza il forzista Angelo Sanza: «Se An avesse ritirato i ministri subito, avrebbe seguito l'Udc. Ma non si è pregiudicata la possibilità di farlo dopo». Il problema è che «ognuno cerca di fare emergere un'identità distinta. Non si guarda più alla coalizione o all'alleanza di favore». L'unico legame che tiene a destra, come sottolinea Bruno Tabacci, è l'«asse del Nord» Lega-Fl. Chiosa il senatore Ivo Tarolli: «Berlusconi ha scelto di avvinghiarsi alla Lega, ma ha perso la connotazione moderata e gli elettori di centro».

Ed è partita la caccia ai colleghi dell'Udc: «Mi sono appena pappato il collegio di D'Onofrio» gongolava l'azzurro Mario Pepe, possibile sottosegretario alla Sanità nel Berlusconi Bis.

Marcella Ciarnelli

LA CRISI del centrodestra

Quel che non ha fatto lunedì, farà oggi
Il dibattito parlamentare non ci sarà
e nemmeno il voto
Inizia una trattativa difficile

Il primo problema riguarda la Lega
che gli altri due alleati vogliono
ridimensionare. Il premier è pronto
a prendersi la delega, Calderoli non cede

lusconi è convinto che oggi, rispetto a lunedì, lui è più sicuro di potersi dimettere per poi rapidamente ricucire. Sperando che Ciampi faccia in tempi rapidi le consultazioni e velocemente gli ridia l'incarico per dar vita a quel Berlusconi-bis che lui non avrebbe mai voluto far nascere. Ma visto che An ed Udc hanno puntato i piedi (fuori c'è anche il nuovo Psi) allora non resta che quella soluzione.

Berlusconi si loderà e si dimetterà

Discorso in Senato, poi salirà al Colle. Pronto al bis, ma la crisi si aprirebbe al buio

ROMA Parlerà davanti ai senatori. Ma quello che Silvio Berlusconi si accinge a tenere questo pomeriggio a Palazzo Madama sarà una specie di discorso alla nazione. Un bilancio puntiglioso delle cose fatte dal suo governo (per lui molte, per gli elettori molte meno). Un impegno per il futuro in modo da portare a termine il programma di fine legislatura. La riconferma di un concetto cardine: «A me non c'è alternativa». Per arrivare al 2006. Ma anche per guidare la coalizione alle prossime politiche. Un monito destinato all'opposizione ma, soprattutto, agli alleati ribelli.

A dimostrazione che quella in atto è una crisi senza precedenti, sicuramente dal punto di vista dell'uso spregiudicato della prassi istituzionale, una volta che il presidente del Consiglio avrà terminato il suo discorso cui ha lavorato alacremente ieri pomeriggio, interrompendone la stesura solo davanti alla fumata bianca che usciva dal congnolo della cappella Sistina (che invidia per una soluzione trovata così rapidamente), non sarà dato il via al dibattito.

Il premier salirà dunque al Colle. E questa volta dovrebbe dimettersi davvero. Non com'è accaduto lunedì sera quando, a dispetto di tutte le previsioni, se n'è andato dal Quirinale impegnandosi a portare la crisi in Parlamento. Anche se in realtà il passaggio parlamentare sarà ridotto alla sua sola comunicazione, senza dibattito e senza voto, mentre molto si è discusso dei contrasti in seno alla maggioranza di governo nelle sedi dei partiti, negli uffici dei componenti il governo, attorno al tavolo da pranzo di casa Berlusconi dove ieri a colazione erano in tredici. E meno male che all'ultimo momento ai maggiori di Forza Italia riuniti si è aggiunto il ministro Claudio Scajola.

Con i sodali del partito Silvio Berlusconi si è sfogato. L'appoggio esterno promesso e ribadito dall'Udc non gli basta. La posizione assunta da An, con Fini che circola con in tasca le

LE TAPPE DELLA CRISI

- 4 APRILE:** la Cdl esce sconfitta dalle elezioni regionali: 11 regioni vanno al centrosinistra, 2 al centrodestra
- 6 APRILE:** Fini e Follini incontrano Berlusconi nello studio di Casini alla Camera. Chiedono una svolta nella politica del governo a partire della devolution
- 8 APRILE:** Berlusconi invia una lettera al vertice di An in cui si propone un rilancio programmatico. **An vuole un Berlusconi bis**
- 10 APRILE:** Follini al "Corriere della Sera": **meglio le elezioni anticipate**
- 11 APRILE:** Bossi al consiglio federale della Lega **conferma l'appoggio a Berlusconi**
- 14 APRILE:** Vertice dei leader della Cdl. Nessun accordo: **l'Udc vuole un nuovo governo**, il premier rifiuta, per An va bene un rimpasto e passaggio alle Camere
- 15 APRILE:** La direzione dell'Udc decide il ritiro dei ministri centristi dal governo. Analoga decisione assume il **Nuovo Psi** di De Michelis
- 18 APRILE:** Berlusconi va da Ciampi e, dopo un'ora di colloquio, uscendo dichiara: **"Non mi sono dimesso"**. In settimana il Premier si presenterà alla Camere



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

La forza più grande non è pari all'energia che hanno certi nel difendere la propria debolezza

• Karl Kraus, Detti e contraddetti

dimissioni dell'intera delegazione di governo, non ha potuto negare che lo «preoccupa molto». Dopo lo scherzetto delle mancate dimissioni che erano state preannunciate con un comunicato a firma del vicepremier che così ci aveva messo la sua faccia sulla brutta figura, Berlusconi ci ha provato molte volte a parlare al telefono con Fini. Niente da fare. Solo ieri mattina il contatto è stato riattivato ma le dimissioni ci sono state lo stesso, anche se in forma «tascabile». Il che la dice lunga sul tono della conversazione.

Ai suoi Berlusconi ha spiegato com'è andata l'altra sera al Quirinale. Nella sua ricostruzione sarebbe stato il presidente Ciampi a non «chiedermi le dimissioni». Anzi mi ha prospettato la possibilità di percorrere la strada del confronto parlamentare. E poiché io non ero convinto della posizione che avrebbero assunto An e Udc una volta che io mi fossi dimesso ho preferito approfondire la questione prima di dimettermi». Insomma Ber-

in sequenza i due partiti alleati. Ma ora si trovano a dover fare i conti con quelli che potrebbero prendere loro. Uno dei segni di discontinuità chiesti a Berlusconi è quello di ridimensionare il ruolo della Lega. Berlusconi ha passato un'ora a mezza a cercare di convincere Calderoli a rinunciare al suo ministero. La delega per le riforme se la terrebbe nelle sue mani per gestirla con i vicepremier che, nel nuovo esecutivo, dovrebbero essere quattro. Quindi anche uno della Lega. Per controllare che la devolution vada in porto. Ma la proposta ha suscitato non poche perplessità. Bisogna vedere se Berlusconi riuscirà a convincere Bossi. La Lega è scesa sul piede di guerra perché a rischio sarebbero anche i ministeri del Welfare e della Giustizia.

Sullo sfondo, ovviamente, ma non tanto sfocata resta la possibilità che la conclusione di questa anomala vicenda siano le elezioni anticipate.

Il Quirinale si prepara alle elezioni anticipate

Ciampi attende le dimissioni, tra irritazione e diffidenza: sarà una crisi al buio, necessarie le consultazioni di tutti i partiti

Vincenzo Vasile

ROMA La prospettiva non entusiasma Carlo Azeglio Ciampi. Ma gli sviluppi caotici della sfida in corso all'interno del centrodestra fanno alzare anche presso il borsino del Quirinale le quotazioni delle elezioni anticipate. Si tratta, più che altro, di un possibile pronostico sull'esito dell'annunciato show-down di oggi. Ed è stato lo stesso presidente a sollecitare personalmente a Berlusconi il varo del decreto per tenersi pronti al voto, che proprio ieri il ministro Pisano ha partorito.

Ridotti ai minimi termini gli impegni - una sola udienza di rilievo nel primo pomeriggio con il suo vicario presso il Csm, Virginio Roggioni - il capo dello Stato ha seguito a distanza con una certa apprensione per tutta la giornata di ieri il prevedibile e previsto contraccolpo dello strappo di Berlusconi con i suoi alleati.

Volendo ricapitolare le puntate trascorse di una telenovela che è assolutamente indigesta al Quirinale,

si può dire che estorcendo a Marco Follini una lettera impegnativa in cambio della promessa di dimissioni, e presentando questo documento lunedì sera a Ciampi senza far parola della richiesta di un nuovo governo da parte degli alleati, il presidente del Consiglio ha posto in atto una specie di colpo di mano che ha provocato un moto di indignazione di Ciampi.

Il passare delle ore non lo placa. E si ha la sensazione che per tutta la mattinata le confuse indiscrezioni ricorrenti sull'intenzione di Berlusconi di salire oggi al Colle abbiano inasprito gli animi: quella di oggi è almeno la terza volta in cui il pallino della crisi passa nelle mani di Ciampi, ma martedì scorso prima di partire dalla Bulgaria, e poi lunedì, gli incontri con Berlusconi si erano svolti all'insegna dell'ambiguità: nel primo il presidente del Consiglio aveva sostanzialmente chiesto tempo, e la coincidenza del viaggio all'estero del presidente l'aveva aiutato; nel secondo, sappiamo come è andata.

Perché mai dovrebbe - se non

per dimettersi - dunque, Berlusconi salire oggi al Quirinale, visto che l'impegno concordato con Ciampi è quello di riferire alle Camere e in quella sede verificare l'esistenza in vita della maggioranza?

Andare a trovare Ciampi prima del dibattito in Parlamento, come a un certo punto qualcuno ha ipotizzato? E perché mai? Non ha concordato proprio lui con il capo dello Stato di «parlamentarizzare» l'eventuale crisi? Oppure si vuole recare da Ciampi subito dopo il suo intervento al Senato? Per rassegnare le dimissioni dopo averle annunciate in Parlamento?

Troppi i colpi di teatro, si temono nuove trappole e sotterfugi. Ma al premier non verrà concesso altro tempo

SUL TAVOLO DELLA TRATTATIVA

- I NODI DELLA MAGGIORANZA**
Devolution, Mezzogiorno e Giustizia; sono queste le principali questioni su cui è in atto il braccio di ferro della maggioranza
- COMPETITIVITA' A RISCHIO**
Il decreto sulla competitività, che scade il 15 maggio, è all'esame del Senato. Il provvedimento non è ancora approdato in Aula. Il decreto legge è praticamente fuori tempo massimo, dovrà essere esaminato pure dalla Camera. Lunedì, nel corso di un vertice di maggioranza a Palazzo Madama, è stato definito impraticabile anche il ricorso alla fiducia vista la perdurante situazione di incertezza sul futuro del Governo
- GLI "STOP" IN PARLAMENTO**
Molti sono i provvedimenti all'esame del Parlamento che rischiano fortemente di non ottenere il disco verde. Primi fra tutti la riforma dell'ordinamento giudiziario (all'esame dell'aula del Senato) e la riforma del risparmio (sempre al vaglio di Palazzo Madama ma in commissione)
- LA RIFORMA DEL TFR**
Il confronto fra Governo e parti sociali sulla riforma del Trattamento di fine rapporto e della previdenza integrativa sarebbe dovuto partire oggi, ma è scattato l'ennesimo rinvio

lamento? O vuole forse risalire sul Colle per implorare altro tempo?

Un po' tutti nel clima avvelenato generato dai colpi di teatro di questi giorni, annusano nell'aria nuove trappole ed ennesimi sotterfugi, che dal Quirinale - così risulta da fonti della maggioranza - non verranno tollerati. Il clima è di allarme e di sospetto. Tempo scaduto.

E se - come appare più logico, ma non si sa mai - Berlusconi andrà a rimettere il mandato nelle mani del presidente della Repubblica, ripristinando con colossale ritardo un minimo di correttezza istituzionale, i passi successivi dovrebbero seguire come un rito immutabile: accettazione delle dimissioni, convocazione alla Loggia della Vetrate delle rappresentanze dei gruppi parlamentari per le «consultazioni».

Esse potrebbero essere abbreviate dalla decisione dell'Unione di comporre una delegazione unitaria, ma per quel che riguarda il centrodestra imporranno a Ciampi di sfogliare tutto il ventaglio di conflitti e sfumature dei singoli partiti, convocandoli uno per uno a consulto. Solo

dopo questa trafila, che Berlusconi ha fatto di tutto per svicolare, sarà possibile un eventuale reincarico. Il rito della reinvestitura immediata, che Berlusconi insegue, non sta dentro le regole, di cui il Quirinale è garante, ed è altamente improbabile che la strada politica che ha davanti si presenti così in discesa.

Nessuno lo conferma, ma si può immaginare come siano in corso i preparativi per allestire la sala stampa (il palazzo della Presidenza della Repubblica normalmente non ne ha una, e viene istituita proprio per le consultazioni sulle crisi di governo, davanti allo Studio della Vetrate dove il presidente accoglie le varie delegazioni). I giornalisti si siedono solitamente sopra a una specie di pedana di legno a più gradini, e rivolgono domande ai visitatori del presidente. Ogni tanto ne viene fuori qualche vera conferenza stampa. Non è un rito molto fastoso, domande brevi, risposte stringate, e si presta bene per siglare una fase politica che - tranne nuovi colpi di teatro - assomiglia moltissimo a un drammatico tramonto.

Sul sito di Forza Italia si rinnova il culto del premier contro gli infidi alleati An e Udc

I fedeli forzisti «pregano» il loro papa

ROMA «Forza cavaliere l'Italia è con te!!!». Il messaggio - non dei più originali, ma chiarissimo - di Carol, rappresenta benissimo l'atmosfera di esaltato consenso a Berlusconi che rimanda lo «Spazio azzurro» del sito ufficiale di Forza Italia destinato a ospitare gli Sms degli utenti. Attenzione però, una precauzione di lettura va osservata: lo spazio è moderato, ovvero qualcuno sceglie i messaggi da pubblicare. Detto questo, gli sms fanno registrare un appiattimento acritico sulle scelte del Premier. E un acerbissimo risentimento nei confronti degli alleati, che tradisce una certa dose di nervosismo. «Forza Berlusconi tieni duro, non mollare dinanzi ai parlamentari stile Vecchia Repubblica, vogliosi di sole sedie sulle quali sedersi. Non deludere chi il voto ti ha dato», scrive Marco. «Rafforzare la presenza di Fi sul territorio, per diffondere più

cultura politica liberal-democratica», è l'Sms slogan di Louis. Mentre Mario chiede con arroganza: «L'unico leader della Casa delle Libertà è il grande Silvio. Lo avete capito AN E UDC? O ancora non basta?». A leggere i pensieri rapidi ed essenziali consegnati a «Spazio azzurro» sembra proprio che la sola verità possibile, dunque, sia quella che dipinge Berlusconi come l'unico giusto in un mondo di cattivi: «Spero che qualcuno faccia leggere tutti questi messaggi a Berlusconi, forza Silvio! i vecchi politici e i potenti forti sono contro di te ma la gente comune è con te!», declama Federico. Ma il seme del dubbio da qualche parte si insinua anche qui: «Pur indispettita dal comportamento di Follini e Fini mi sorge spontanea una domanda: quale scenario se si rompe?», si chiede Valeria. Mentre nel messaggio di Mimmo c'è un rigurgito di

realismo: «Andare alle elezioni anticipate? Ma con i rapporti così sfilacciati con Fini e Follini dove si va? Ricucire è un dovere per non fare vincere Prodi. Vai Silvio». E c'è chi già pensa a scaricare le colpe: «Fini e Follini sono ancora affidabili? - chiede Giacomo - A loro la dimostrazione e la responsabilità se non vogliono che vinca Prodi». Passa alle provocazioni Luca: «Adesso vedremo se udc (e an) hanno il coraggio di andare a elezioni da soli...oppure se decidono di lasciar perdere. tutto sarà più chiaro alla fine. avanti così». Giovanni invece invita a fare a meno degli alleati: «Silvio, bene a non dimetterti, lancia un nuovo partito liberale con il nome "I Repubblicani" e cerca consensi per un programma liberale e addio a AN e UDC, vincerai!»

wa.ma.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

| | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO C. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bianca Di Giovanni

LA CRISI del centrodestra

È l'Europa a sottolineare ogni giorno la preoccupante situazione dei conti pubblici italiani. Lo ha fatto ancora ieri Bocche cucite nella coalizione

Ma a breve verrà resa pubblica la trimestrale di cassa e non sarà tenera. Cosa accadrà all'Irap? Dove si troveranno i soldi per la correzione del deficit?

ROMA «Oggi non è giornata». Nelle ore della crisi incombente parlare di conti pubblici ai piani alti di Forza Italia è come affondare una lama in una ferita mai davvero rimarginata. Si sta preparando la manovra correttiva per controllare un deficit ormai al 3,6% del Pil? Di fronte al «buco» di bilancio, restano ancora 12 i miliardi da destinare agli sgravi fiscali come promesso da Silvio Berlusconi prima del naufragio elettorale? Come si affronterà il nodo Irap, che potrebbe costare carissimo alle casse dello Stato? Quando sarà presentata in Parlamento la Trimestrale di cassa con la chiusura del 2004 e le nuove stime per quest'anno, che si aspetta da marzo? Ultimo ma non per importanza: come si sostituiranno le una tantum per circa 10 miliardi che andranno a scadenza quest'anno? Ancora: dove si troveranno i circa 14 miliardi necessari per la correzione del deficit l'anno prossimo? C'è chi ipotizza l'ennesima riapertura del condono tombale, ma per Domenico Siniscalco sarebbe un suicidio politico. Tutte le domande restano a mezz'aria sia con Guido Crosetto, responsabile credito del partito, sia con Luigi Casero, responsabile economico. Il programma di fine legislatura è ancora tutto da scrivere, osservano. E in queste ore di alta tensione nella maggioranza non si sa nemmeno se lo si scriverà davvero.

Ma i tempi dell'economia spesso non coincidono con quelli della politica. Mentre si litiga, restano al palo i provvedimenti che puntano al rilancio dell'economia (a proposito di Pil debole) con nuove regole del diritto fallimentare e delle professioni. Paralizzanti anche quelli che dovrebbero finalmente far decollare i fondi pensione, elemento fondamentale per la creazione di quel forte mercato finanziario necessario allo sviluppo di tutte le imprese (anche delle banche, dato da non sottovalutare in tempi di Opa transnazionali nel credito). Insomma, in economia si rischia la palude mentre il mondo (Cina per prima) naviga al largo.

Di fronte al «buco» restano ancora 12 i miliardi per gli sgravi fiscali come promesso da Berlusconi?

Se i tempi della crisi politica sono imprevedibili, le leggi del bilancio sono ferree, ed anche quelle dei mercati. Ieri il commissario europeo agli affari economici non ha lasciato molte alternative. «La situazione è chiara: le nostre stime parlano di un deficit al 3,5% per il 2005, anche a causa delle minore crescita economica - ha detto - e quindi ci aspettiamo nei

prossimi mesi la presentazione di misure correttive». Insomma, la manovra bis (un altro bis che a Berlusconi piace poco) dovrà esserci, pena l'avvio dell'avvertimento in Europa. In altri termini, bisognerà ridurre spese o aumentare entrate per qualche decimo di punto: con la revisione del Patto la quota va trattata caso per caso. Molto probabilmente si decide-

rà esattamente il da farsi solo a giugno, una volta che si avranno a disposizione i dati sulle entrate e che si saranno chiariti i dubbi di Eurostat su alcune voci dei bilanci 2003 e 2004. Per questo appare davvero impossibile un anticipo della Finanziaria 2006 a prima della pausa estiva. Molto più probabile che a inizio estate si pensi alla manovra correttiva

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco



Sotto l'incubo della manovra

Il invitato di pietra del Berlusconi bis. Al palo i provvedimenti per il rilancio dell'economia

Vigilanza

Servirà la maggioranza dei due terzi per il presidente Rai

ROMA La commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai voterà una sola volta per esprimere con maggioranza dei 2/3 il gradimento sul nuovo presidente della tv pubblica, scelto dal ministro dell'Economia e in caso di mancato raggiungimento del quorum, il presidente della commissione si limiterà a darne comunicazione all'azionista.

È sarà l'azionista, a quel punto, a scegliere se indicare un nuovo presidente o riproporre lo stesso candidato. È quanto prevede il regolamento per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini, approvato oggi all'unanimità dalla commissione di Vigilanza sulla Rai. Il regolamento stabilisce anche che in caso di parità di voti nella votazione dei sette componenti del Cda indicati dalla vigilanza si procederà alla rielezione di tutti e sette i membri del consiglio senza alcun tipo di ballottaggio.

Nella riunione di oggi la Commissione ha trovato rapidamente il consenso unanime su alcune modifiche al testo proposto dal presidente Claudio Petruccioli. Le novità più importanti riguardano i contenuti dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 12 bis. È stato infatti stabilito che nella votazione per la ratifica del presidente «qualora la nomina non risulti approvata dai due terzi della commissione il presidente ne dà immediatamente notizia al ministro dell'Economia e delle Finanze e al consiglio d'amministrazione» ed eliminata, su esplicita richiesta della CDL la possibilità di procedere «ad una nuova nomina», proprio per consentire all'azionista di decidere se riproporre lo stesso nome puntare su un altro candidato. «Nel caso in cui mancasse il gradimento a due terzi - ha spiegato infatti il presidente della commissione, Claudio Petruccioli - la palla torna all'azionista che se riterrà di ripresentare lo stesso candidato, se ne assumerà le responsabilità. Ma presumo che non ripresenterà lo stesso nome».

contemporaneamente all'Irap. Anzi, è prevedibile che la correzione dei conti sia «camuffata» all'interno del decreto di cui si parla da giorni che modificherà l'imposizione dell'imposta messa sotto accusa (si attende ancora il verdetto) dalla Corte di giustizia europea. Molte lobby premono per un provvedimento urgente, minacciando un'evasione totale dei contribuenti sulla spinta delle osservazioni europee. Domenico Siniscalco dal canto suo non ha preferito tacere sull'argomento: meglio non inimicarsi troppo chi l'Irap non la vuole proprio pagare. Così non restano che indi-

screzioni su un ipotetico alleggerimento per circa 6 miliardi sul costo del lavoro, misura per cui spinge molto Confindustria e su cui ha puntato tutto la Lega. Anzi, il carroccio chiede che tutto il «pacchetto» di 12 miliardi promesso dal premier sia dedicato al lavoro, con sgravi anche sul fronte contributivo. Naturalmente sarebbe una manovra da inserire in Finanziaria, ma una parte potrebbe essere anticipata per evitare appunto il rischio evasione a giugno.

In ogni caso reperire quelle risorse non sarà facile con un deficit da ripianare. Si tratterebbe di trovare complessivamente 26 miliardi (14 per la correzione più 12 di sgravi). In più c'è da convincere Berlusconi che le aliquote Ire dovranno restare 4, compresa quella definita temporanea del 43%. Ma il vero rebus che Siniscalco dovrà risolvere riguarda il debito, cioè quel «peso» pari al 105,8% del Pil che l'Italia si porta dietro dagli anni '80. Finora la distanza tra il fabbisogno di cassa (che incide sul debito) e l'indebitamento di competenza (che incide sul deficit) è andata sempre allargandosi, suscitando non poche preoccupazioni anche a Bruxelles. Finora il centro-destra è riuscito a non far lievitare il debito con poderose operazioni finanziarie. Nel 2003 si reperirono in questo modo 45 miliardi di euro, l'anno prima 50 miliardi. Cifre gigantesche ottenute con misure che non sono ripetibili. Anche questo incantesimo, come quello delle cartolarizzazioni, è finito. È arrivata adesso l'operazione verità promessa da Siniscalco.

Ma il vero rebus che Siniscalco dovrà risolvere riguarda il debito, pari al 105,8% del Pil

Diciamo la verità: è stato quantomeno irraguardoso, da parte dei 115 cardinali, eleggere il nuovo Papa senza neppure attendere la conclusione della crisi di governo. Già avevano scartato la pur autorevole candidatura dell'Unto del Signore, al secolo Silvio Berlusconi, il che non è bello (dal segreto della Cappella Sistina filtrano indiscrezioni secondo cui nemmeno un voto sarebbe confluito sul suo nome). Già avevano distolto per due settimane Bruno Vespa dal suo dovere istituzionale di servire fedelmente un solo padrone, Lui; e avevano distratto le enormi folle di fedeli angustiate per le sorti del Berlusconi II. Ma la conclusione del conclave in largo anticipo sul vertice permanente della Casa delle Libertà configura una palese violazione del Concordato.

E dire che, nella sua lunga e pia esistenza, l'Unto del Signore non aveva lasciato nulla di intonato per accreditarsi al Sacro Soglio. Le sei o sette zie suore. La scelta di via dell'Anima per la residenza romana e di villa San Martino per quella arcoriana. Il cardinale camerlengo James Bondi. La cappella privata di Arcore,

dove - assicurava - «faccio la santa messa ogni domenica», per non parlare di tutte le cappelle collezionate in Italia e all'estero. Il dogma dell'infallibilità, proclamato anni fa dall'apposito cappellano don Gianni Budget Bozzo a beneficio dei discepoli più devoti, la santissima trinità Fede-Ferrara-Guzzanti (i quali ieri sera, sia detto per inciso, hanno accarezzato fino all'ultimo la speranza di veder affacciarsi dalla loggia centrale il Cavalier Bellachioni di bianco vestito). E poi il linguaggio, tutto ispirato alle sacre scritture (ovviamente false, almeno quanto quelle contabili). La discesa in campo: «Ho deciso di bere l'amaro calice per un nuovo miracolo italiano» (6-2-94). La prima notte di governo: «Quando si assume un ruolo come questo, la vita cambia. I cattolici la chiamano la Grazia dello status. È una cosa che ti fa diventare una persona diversa senza che tu te ne accorga. Già stanotte ho dormito da persona diversa, anche se con lo stesso pigiama» (30-4-94). La prima compravendita di democristiani del Ppi: «Sinite parvulus venire ad me» (17-5-94). Le prime difficoltà con la stam-



IL DISAPPUNTO DELL'UNTO

pa: «Anche se camminassi sulle acque, l'indomani i giornali che si telefonano per concordare i titoli scriverebbero che non so nuotare» (12-8-94). La prima crisetta: «I nostri avversari non vinceranno, non praevalerunt» (31-7-94). E le avvisaglie della crisi vera: «Porto la croce, ma non mi piace farlo» (10-9-94). Il tradimento di Bossi: «Chi sta con noi e poi cambia idea e favorisce le opposizioni è un traditore, e quando parlerà in Parlamento lo chiamerò Giuda» (23-11-94). Le speranze di resurrezione: «Di notte leggo libri sul federalismo e penso anch'io di scriverne uno. Potrebbe intitolarsi "Il federalismo ed io" oppure "Il federalismo e Dio", questo lo vedremo. Sperando che qualcuno Lassù ci dia una mano». La mancata resurrezione, causa distrazione di quelli Lassù: «L'altro giorno nella cappella di Arcore ho visto mia madre in colloquio diretto con il mio angelo custode, mio padre e le zie che sono dall'altra parte. Li rimprovero di non fare abbastanza per aiutarmi. Il mio angelo non lo immagino con i capelli biondi e gli occhi azzurri, ma con il volto di un amico, che

ora è molto preoccupato per le mie sorti» (30-4-95). In realtà l'angelo doveva essere più preoccupato per le sorti dell'Italia, infatti l'Unto perse le elezioni e nel '96 vinse il Male, cioè Romano Prodi. Recentemente l'Unto, tornato a regnare e divenuto Bisunto per via di un lifting e un trapianto con i capelli biondi dell'angelo, si era esibito al fianco di don Pierino Gelmini, e aveva rivelato: «Non è lui a confessare me, ma io a confessare lui». Poi, nel decennale dell'amaro calice, aveva citato il cappellano Budget per definire i pm di Milano «maldetti dalla Bibbia» (in una traduzione tutta sua).

Giovanardi, Gasparri, Calderoli, Castelli e Nulardi trasfigurati addirittura in ministri; una guerra tramutata in missione di pace. Altro che nozze di Cana, altro che l'acqua che diventa vino. Anche l'essere rimasto a piede libero per tutti questi anni aveva un che di soprannaturale. Per non parlare della ricrescita pilifera. E del prodigio giovanile rivelato da *Giornale di famiglia*: «Quando il giovane Silvio salvò un uomo. Nel 1968, a Portofino, il dottor Berlusconi riportò a viva un pittore che s'era gettato dalla scogliera dopo l'addio della fidanzata...».

Tutto era pronto per il ritorno a un papa italiano, anzi brianzolo, che avrebbe stabilito vari record da Guinness: il primo pontefice inquisito, prescritto, massone e divorziato della Cristianità. La benedizione urbi et orbi avrebbe coinvolto soprattutto gli orbi, cioè i gli elettori che da 11 anni non vedono o fingono di non vedere. Nell'eventualità della fumata azzurra, era già pronto il nome. Non Pijo Tutto, come ironizzavano i soliti sms comunisti. E nemmeno Benedetto XVI, ma il diminutivo: Bettino I.

le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

DALL'INVIATO Michele Sartori

DOPO i ballottaggi

Nella Federazione diessina gli sponsor convinti della candidatura di Casson analizzano gli errori commessi. E intanto si profila il nodo delle cariche

I "cacciariani" lodano il "capolavoro di opportunismo tattico" del loro leader. Ma la città è spaccata e si attendono le mosse del filosofo: poi si vedrà se collaborare o no

Ora a Venezia la Quercia si divide

Dopo la vittoria di Cacciari, il centrosinistra locale è sbandato. «La ricomposizione? Non sarà immediata»

VENEZIA La federazione diessina è un palazzo bianco circondato da aiuole e giardini condominiali. Aiuole e giardini pullulano, è stagione, di margherite: un assedio beffardo. Il giardino diessino invece è cementato. Sul cemento sta impressa una antica falce e martello, e fioriscono le cicche: una quarantina per metro quadro. Ieri è stata una giornata nervosa. La mattina dopo non è da meno. Compagni, si tira avanti senza cambiar linea. Anche se in comune ha vinto Cacciari, catturando centrodestra e voti moderati, e voti diessini dissidenti. Anche se Venezia è l'unico luogo d'Italia, in questi giorni, dove i cronisti vanno a esplorare le «macerie del centrosinistra».

Delia, proprio nessun errore commesso? Delia Murer, la segretaria, sponsor determinato della candidatura Casson, sfodera una rassegnata pazienza. «Forse abbiamo sottovalutato il peso delle categorie economiche». Mica male, per essere stati descritti come «il partito degli affari». «Già, già...». Sorrisino depresso. «È naturalmente la divisione iniziale con la Margherita. Ma quello era un problema irrisolvibile»: il peccato originale. Delia, non hai pensato a dimetterti? Ma certo. Lo dice in politichese: «In settimana ci sarà un attivo. Poi penso che un congresso straordinario potrà essere utile». Delia, dai leader di Roma è un brusio: a Venezia ha comunque vinto il centrosinistra. «Non mi sembra una vittoria normale del centrosinistra. Ha vinto la Margherita coi voti del centrodestra. So che vista da fuori Venezia è difficile da capire». Delia, ma ormai sono due mesi che questa storia va avanti: sono i vertici nazionali duri di comprendonio o voi veneziani incapaci di spiegare? Ghignetto: «Adesso, con l'esito del voto, capire dovrebbe essere più facile». Non è una eccelsa consolazione. Delia, l'«astensionismo» di Fassino ha pesato? «Se fosse venuto, avrebbe aiutato. Anche perché la sua assenza è stata usata dagli altri». Fa i conti: 670



Felice Casson e Massimo Cacciari nel corteo dei lavoratori di Porto Marghera venerdì scorso

voti sarebbero bastati, a ribaltare il ballottaggio. Sottinteso: vuoi che Fassino non avrebbe convinto 670 elettori diessini «cacciariani»?

Il loro «capo» è l'onorevole Michele Vianello. Era vicesindaco con Costa, ha litigato, ha dovuto andarsene. Adesso rientra, vicesindaco con Cacciari. Da diessi-

no? Lui dice sì. Delia Murer dice di no: «Non pensiamo a trasformismi. E scelte personali non sono ipotizzabili». Difficile immaginare i tempi della ricucitura dell'Unione, con uno dei soggetti - la sinistra - così lacerato internamente, nei rapporti di forza, nei rapporti umani. All'ingresso della federazione la segretaria della se-

zione di Carpenedo, Giorgia Polastri, ha attaccato la copia di un brano dello statuto diessino. Articolo tre, comma otto: «L'iscrizione al partito è incompatibile con il sostegno a liste o coalizioni non sostenute dal partito». I «cacciariani» ribattono: e la rottura della Fed era incompatibile con la linea congressuale. Non se ne esce. «Io

sono a posto con la mia coscienza, questa è l'unica cosa che conta», schizza gioia Bruno Filippini, uno dei leader storici della sezione del Petrochimico, «cacciariano» sformato. Livio Marini, l'altro vecchio leader della sezione, ma della metà «cassoniana», masticava rabbia acida: «Fassino ci spioghi che razza di organizzazione

siamo. Abbiamo votato e scelto Casson. In extremis, Fassino ha giustificato chi lavorava per Cacciari sostenendo che il partito è fatto di «uomini liberi». Io dico che un uomo è libero prima di prendere una tessera. Quando sta in un partito è meno libero: deve accettarne le regole. Se lo dice il nostro statuto, un motivo ci sa-

rà». Il voto, la famosa notte del ripensamento su Casson chiesto e respinto, è stato 69 a 59.

In federazione, tra cicche e margherite, è appena finita la riunione dell'Unione (meno la Margherita, beninteso): con Casson, e gli altri partiti, in gran parte sradicati dal consiglio comunale. Guerra fratricida in tutti i sensi: uno che sparisce è l'exassessore Paolo Cacciari, fratello rifondatore di Massimo Rida, perfino ammirato per la tecnica dello sgambetto in famiglia: «Massimo ha compiuto un capolavoro di opportunismo

tattico: ha passato il primo turno grazie al voto disgiunto a sinistra, ha vinto il secondo coi voti della destra. Neanche i colpi di Lenin riuscivano così bene».

Un passo avanti, due indietro - o era il contrario? Comunque, che fare? Il vertice scodella un comunicato: la città è spaccata, il consiglio non la rappresenta, la coalizione-Casson continuerà ad avere l'Unione come prospettiva. Per ora di collaborazione con Cacciari non si parla: si attendono le sue mosse, si vedrà... «I tempi di ricomposizione del centrosinistra devono essere veloci. Ma non credo che saranno fulminei», prevede Delia, in vena di eufemismi. E il "laboratorio" di centrismo annunciato dal sindaco? I suoi avvisi: il centrosinistra deve agire sullo smottamento del centrodestra? Delia ghigna agra: «A me pare che intanto, a Venezia, la destra sia entrata nelle contraddizioni del centrosinistra». Felice Casson, da esperto stopper, precisa: «E in tackle scivolato». Ma perché vi siete fatti schiacciare? Perché questa Unione-senza-Margherita non ha minimamente convinto i moderati? Risposta in tandem: «Perché c'è stato un appello di Cacciari ai candidati del centrodestra e la loro risposta. Non è una cosetta da poco». Altrove, il leader azzurro Cesare Campa degusta la sua gioia - «Le parole di Cacciari ci confortano. Staremo in Consiglio per realizzare il nostro programma anche dall'opposizione» - e quello di An Raffaele Speranzon prevede: «Potremmo dare un appoggio esterno alla giunta Cacciari».

centrosinistra

Un trionfo: l'Unione in Basilicata ha il 67 %

La piccola Basilicata, poco più di 600 mila abitanti, è la regione più a sinistra d'Italia: ha eletto un presidente dell'Unione, Vito De Filippo, con il 67% dei voti. Una vittoria talmente annunciata che molti elettori non sono andati neppure a votare: rispetto al 2000, i votanti sono calati del 5,5%. Il centrosinistra ha conquistato 20 consiglieri, contro i dieci del centrodestra. Vito De Filippo (Margherita) ha battuto anche il suo predecessore, Filippo Bubbico (Ds), che nel 2000 aveva avuto il 63,1%. Uniti nell'Ulivo ha il 38,9% (10 seggi): meno del 52,3% delle regionali del 2000 (quando i quattro partiti si presentavano con i propri simboli), ma più del 33,2% delle europee del 2004. Il successo maggiore lo ha avuto l'Udeur, 11,1% (4 seggi). Rifondazione è al 4,7%, con un consigliere. I Comunisti Italiani hanno un seggio con il 4,1%. Nessun consigliere per Patto Segni (1,7%) e Italia dei Valori (2,7%). Sul fronte del centrodestra, che presentava come candidato presidente Cosimo Latronico, Forza Italia ha il 12,7% e quattro consiglieri, l'Udc il 7,9% e tre consiglieri, An 6,5% e due consiglieri, crolla rispetto al 2004 (13,4%). L'Unione spiega il successo con il buon lavoro svolto negli ultimi dieci anni (soprattutto dal polarissimo presidente uscente Bubbico), con il record fra le regioni meridionali nell'utilizzo dei fondi Ue, con gli accordi per lo sfruttamento delle due principali risorse lucane, acqua e petrolio, con la vittoriosa battaglia di Scanzano contro il progetto di discarica nucleare. La Basilicata vota a sinistra dalla metà degli anni '90, quando lo stato maggiore della Dc passò in blocco in quello schieramento.



FAI CAMMINARE I DIRITTI

PIÙ ASILI NIDO

Firma anche tu la legge di iniziativa popolare zeroseianni per i nidi e le scuole dell'infanzia.



www.dsonline.it

Firma e fai firmare per un nido una scuola in più

Le informazioni sulla campagna nidi, il testo della legge, il depliant esplicativo e il vademecum della raccolta firme sul sito:

www.consultarodari.org

La raccolta delle firme avrà termine il giorno 20 maggio 2005.

I moduli vidimati, autenticati e certificati

con le firme raccolte devono essere inviati all'indirizzo:

Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra Area Infanzia - Consulta infanzia e adolescenza Gianni Rodari.

Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni:

Tel 06.6711308 / Fax 06.48023244

infanzia@dsonline.it

www.consultarodari.org

L'esponente dell'esecutivo piange dopo la deposizione, ma torna a parlare di clima d'odio. Sentito in quanto parte civile anche il sindaco Cofferati

«Biagi? Sì, abbiamo sottovalutato i segnali»

Udienza tesa al processo: il sottosegretario Sacconi ammette che il governo non era all'altezza della situazione

Gigi Marcucci

BOLIGNA «Io, in coscienza, ritengo di non avere fatto tutto quello che potevo fare, visto come è andata a finire». Maurizio Sacconi, sottosegretario al Lavoro, parte da lontano. Afferma che Marco Biagi, che lui aveva proposto come consulente al ministro Roberto Maroni, era circondato da un «clima di odio», che «certamente quel clima favorì la selezione dell'obiettivo» da parte delle Brigate rosse. Copione di maggioranza già recitato da molti. Poi chiedono al sottosegretario cosa sia stato fatto per proteggere Biagi e Sacconi diventa più diretto. «Io rispondo per me - spiega - dico a me stesso che non ho fatto tutto quello che dovevo fare». E alla domanda se altre autorità di governo non dovessero muoversi con maggiore tempestività dopo i segnali d'allarme contenuti nella relazione dei Servizi segreti divulgata pochi giorni prima che Biagi venisse assassinato, Sacconi risponde: «Non conosco i meccanismi con cui la relazione dei Servizi sull'allarme terrorismo era circolata. È evidente però che qualcosa non ha funzionato, che c'è stata una grande sottovalutazione del pericolo terrorismo. Alcuni lo riconducevano a pochi disperati, non in grado di colpire ancora».

È il primo uomo di governo a parlare dopo che Marina Orlandi, vedova Biagi, ha per la seconda volta accusato lo Stato di avere «abbandonato» suo marito, trasformandolo in un «facile bersaglio» per i suoi assassini. Ed è forse il primo autorevole esponente dell'esecutivo ad ammettere pubblicamente responsabilità istituzionali (accusa di sottovalutazione della minaccia terroristica anche opposizione e sindacato) nella vicenda che vide Biagi perdere ogni forma di protezione pochi mesi prima di essere assassinato. Sacconi ne parla con sofferza partecipazione. Appena finita la deposizione davanti alla Corte, si allontana dall'aula, scoppia in lacrime, poi si lascia



Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi durante la sua deposizione

Foto di Renato Ferrini/Ap

espulsioni di massa

Anche Frattini «censura» l'Italia «Su Lampedusa poca chiarezza»

MILANO L'ex ministro Franco Frattini, ora vicepresidente dell'Unione europea e commissario alla sicurezza, giustizia e libertà, vuol vederci chiaro sui rimpatri forzati degli immigrati sbarcati a Lampedusa. Ieri ha chiesto, per la seconda volta, al governo italiano «documentazione più precisa» in merito: lo ha riferito lui stesso, nel corso di un'audizione alla Commissione diritti umani del Senato, sottolineando la necessità di raggiungere con la Libia un'intesa che miri all'adesione di questo stato al trattato di Barcellona, sul partenariato euro-mediterraneo.

Frattini ha precisato che a questo scopo la Libia, «con la quale c'è già un rapporto aperto, deve assumere un carattere di trasparenza nei confronti dei diritti delle persone». Sulla vicenda italiana, sollecitato anche dai senatori della commissione, Frattini ha ricordato di aver già chiesto al ministro dell'Interno informazioni sulle espulsioni di immigrati clandestini, informazioni che sono state date e che sostenevano l'individualità dell'intervento e non la collettività. «La Commissione - ha

osservato - deve attenersi a questa risposta. Ho chiesto una documentazione più precisa che ora attendo».

Frattini ha dato anche un sostanziale ultimatum perché l'Italia affronti rapidamente la questione dell'adesione alla decisione quadro europea su razzismo e xenofobia avvertendo che «un ulteriore no del governo italiano sarebbe disdicevole». Ha sottolineato che «molti paesi, anche alcuni che devono ancora entrare nell'Unione, si nascondono dietro il no dell'Italia» per giustificare il dissenso al documento. «Ho già detto al governo italiano - ha aggiunto Frattini - che mi aspetto un'adesione a questa decisione quadro europea. «È tenuto conto che sono due anni e mezzo che se ne sta discutendo auspico che nel prossimo Consiglio d'Europa, a giugno, il documento sia approvato. Non sono disposto dopo giugno a trovare un compromesso al compromesso. Un'Europa che dopo una lunghissima discussione non approva un documento del genere non sarebbe credibile. Si tratta - ha precisato - di un segno di fermezza contro un fenomeno che è ancora presente. La lotta al razzismo è una priorità dell'Europa».

Ha quindi annunciato che l'Ue proporrà che negli accordi sottoscritti con i paesi terzi si inserisca una clausola vincolante per il rispetto dei diritti umani e che nel prossimo bilancio comunitario la Ue stanzerà oltre 5 miliardi di euro per aiutare gli stati membri a prevenire e a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e, parallelamente, a governare il fenomeno dell'immigrazione legale.

avvicinare dai cronisti, e alla fine precisa: «Quando parlo di clima d'odio non intendo confondere piani diversi», cioè terrorismo, da una parte, e dialettica politica e sindacale, dall'altra. È il giorno in cui si sfiorano, senza mai incontrarsi, antichi avversari. Sacconi, che indica in Biagi uno dei padri del diritto comunitario del lavoro, precede di circa mezz'ora Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil, che col governo si scontrò sull'articolo 18, ieri sentito come sindaco della città più volte colpita dall'eversione nera e, con Biagi, anche da quella rossa.

È il presidente della Corte Libero Mancuso a chiedere a Sacconi come il suo ministero si sia mosso per garantire l'incolumità di Biagi. «Personalmente ho portato a conoscenza di molti la mia convinzione che Biagi fosse in pericolo, manifestandola anche ai giornalisti a cui chiedevo di non sovaesporlo con articoli e interviste - risponde Sacconi -. Pensavo che la sovraesposizione politica e mediatica fosse pericolosa per Marco». Poi racconta del giovedì sera in cui le agenzie batterono stralci dell'allarme terrorismo lanciato dai Servizi segreti. «Eravamo ottimisti, convinti che il rapporto ci avrebbe permesso di avere una protezione per Biagi e per l'avvocato Sassi, consulente giuridico del ministro Maroni». Quella sera Sacconi telefonò a Biagi per l'ultima volta. «Stai attento quando esci dalla porta di casa», gli disse. Erano le 11 di sera, lui non aveva visto quelle notizie. Mi rispose con una battuta tranquillizzante». In quelle ore, aggiunge Sacconi, fu predisposta una lettera molto forte per ottenere la protezione, lettera che il ministro Maroni avrebbe firmato mercoledì, perché martedì sera era impegnato nella trasmissione «Porta a Porta». Biagi fu però assassinato martedì, pochi minuti dopo le 20. «C'è stato uno strano parallelismo - racconta Sacconi - fra la nostra accelerazione verso la protezione e il lavoro dei terroristi verso l'attentato. Un parallelismo inconsapevole».

FECONDAZIONE

Veronesi: legge ingiusta

«La grande speranza di ridurre drasticamente il tragico peso umano e sociale di 30 mila bambini che nascono ogni anno in Italia con gravi malformazioni viene vanificata» dalla legge sulla fecondazione assistita che nega le analisi preimpianto. Lo scrive Umberto Veronesi nella prefazione del volume che riunisce le riflessioni di otto giuristi e presentato ieri a Roma nella fondazione dell'oncologo. Secondo Veronesi la legge, vietando qualsiasi analisi di una cellula-uovo fecondata, nega uno dei maggiori progressi della medicina negli ultimi anni: «Pare che il legislatore ignori completamente il vero obiettivo della analisi preimpianto, che è quello di dare la possibilità a chi è portatore di una malattia genetica di non trasmetterla ai propri figli». All'incontro era presente il cardinale Tonini che ha detto: «Gli scienziati non si limitino a cercare solo di superare i confini della nuove ricerche, ma si pongano anche obiettivi etici».

COMISSARIATO TRASTEVERE

Rapine, poliziotti arrestati a Roma

Nove agenti della Polizia Giudiziaria di Roma ieri sono stati denunciati e sette di loro, insieme a quattro complici, arrestati con l'accusa di rapina pluriaggravata, ricettazione e riciclaggio. L'inchiesta, diretta dai pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri, condotta dal Gico della Finanza con la squadra mobile, ha accertato, come riporta una nota del procuratore Giovanni Ferrara, «la preoccupante attività di un gruppo di ufficiali di Polizia giudiziaria del Commissariato di Roma». Tramite legami con l'ambiente criminale, secondo gli inquirenti il gruppo, definito «di estrema pericolosità» e che lavora nel commissariato di Trastevere individuava chi perquisisce illegalmente per «sottrarre loro, sotto la minaccia dell'arresto, droga, valuta straniera o altri beni di valore».

la guerra fredda delle spie

l'ufficio affari riservati
Vol. I



**Intercettazioni e infiltrazioni,
provocazioni e ricatti...
con il timbro dell'Ufficio
Affari Riservati.**

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

**Dal 23 aprile
in edicola con l'Unità.**

**5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.**



l'Unità

Sigmund Ginzberg

Ci sono le foto. E c'è chi le contesta. Ci sono le testimonianze delle vittime e dei superstiti, e quelle altrettanto agghiaccianti dei carnefici. Persino quella di un «amico» dei carnefici. E c'è chi dice che esagerano. Per i «negazionisti», non sarebbe avvenuto, o se è avvenuto sarebbe stato meno di quel che si dice, e comunque meglio non rivangare. Il massacro perpetrato dalle truppe imperiali giapponesi a Nanchino nel dicembre 1937 fu forse la singola strage più efferata del secolo (300-350.000 civili uccisi a sangue freddo, «a mano», con «produttività» pro die non eguagliata neppure dalla fabbrica della morte di Auschwitz). La Cina insorge perché nei libri di scuola giapponesi l'hanno ora declassata da «massacro» a «incidente». Sembra fare il paio col negazionismo dell'Olocausto. Ma con una differenza: che la Germania moderna quel capitolo l'ha chiuso, ha chiesto scusa, il Giappone non ci pensa nemmeno.

L'ordine, segreto, era venuto direttamente da Tokyo. I giapponesi avevano occupato l'allora capitale della Cina di Chiang Kai-shek. Avevano bisogno di scoraggiare ulteriore resistenza al nuovo «ordine» fraterno concepito per il bene di tutta l'area di «co-prospereità» asiatica. «Uccidete tutti i prigionieri», diceva il dispaccio con il sigillo del Principe Asaka, zio dell'imperatore Hirohito. Si aprì una gara, tra soldati e ufficiali, a chi ne ammazzava di più, e in modo più efficiente. Cominciarono

coi prigionieri di guerra. Questa è la parte che anche i «negazionisti» fanno fatica a contestare. Ne avevano ammassati oltre 50.000, tra il monte Mufu e la riva dello Yang-tse. «Quelli nella prima fila furono decapitati, quelli in seconda fila furono costretti a gettare nel fiume i corpi, prima di essere a loro volta decapitati. Le uccisioni continuavano senza sosta, ma in questo modo riuscimmo ad ucciderne solo duemila. Il giorno dopo, stanchi di procedere in questo modo, passammo alle mitragliatrici...», si legge nel diario di un ufficiale giapponese. Fu la parte «tradizionale», «sportiva», documentata da decine di foto in bianco e nero. Con abbondante esibizione dei macabri trofei di teste mozzate. Il Tokyo Nichinichi Shimbun (il Mainichi Shimbun dei giorni nostri) pubblicò a più riprese (nelle edizioni del 30 novembre e del 4,6,13 di-

Molti prigionieri di guerra furono decapitati, altri furono torturati, altri ancora lasciati morire



Luigina Venturilli

MILANO Una dichiarazione di amore profondo nei confronti degli Stati Uniti, un atto d'accusa contro quanti, escludendo il diritto di criticare l'operato dell'attuale amministrazione, rinnegano uno dei principi fondanti della democrazia americana. Ieri è stato presentato a Milano il nuovo libro di Furio Colombo «America e libertà», un percorso storico e critico da Alexis De Tocqueville a George W. Bush che promette di fare chiarezza su uno dei temi più maltrattati dalla cultura berlusconiana: americanismo e antiamericanismo.

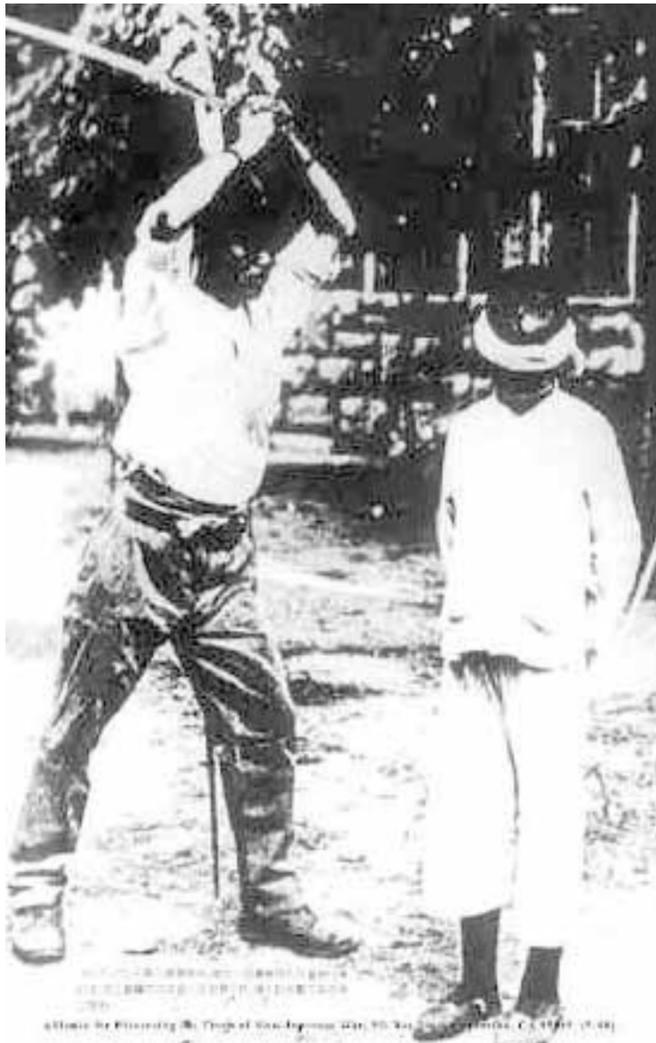
Nel cuore del dibattito, a cui partecipavano Umberto Eco, Gad Lerner e Guido Martinotti, è piombata la notizia del nuovo pontefice (accolta dai mormorii di disappunto della sala) a riaggiornare i temi di discussione: «Ratzinger rappresenterà tutto il lato gelido di Giovanni Paolo II - ha commentato l'ex direttore dell'Unità - ma non è Giovanni Paolo II. Di Wojtyła non ha né l'incredibile carisma, né l'ecce-

LO SCONTRO Cina-Giappone

Nel massacro perpetrato dalle truppe imperiali giapponesi nel 1937 furono uccisi a sangue freddo 300-350mila civili nell'allora capitale della Cina

Un dispaccio con il sigillo del principe Asaka diceva: «Uccidete tutti i prigionieri» Foto e testimonianze di atrocità e stupri Ma per il Giappone fu solo «un incidente»

Il fumetto censurato a destra un'immagine del massacro sotto Iris Chang l'autrice del libro «Lo stupro di Nanchino» morta suicida



Nanchino, l'orrore che Tokyo vuole cancellare dalla storia

cembre 1937) corrispondenze in cui si riferiva di una «competizione delle cento teste», tra ufficiali che facevano a gara su chi sarebbe riuscito a tagliare per primo 100 teste. Li aveva scovati negli archivi uno stori-

co giapponese, negli anni '70. Ma a Tokyo gli avevano tentato un processo per diffamazione, con argomenti tipo quello per cui una spada giapponese non avrebbe conservato il filo dopo cento decapitazioni, e

che la vicenda sarebbe stata inventata dal giornalista. Certo c'era un limite a quel che si poteva fare a fil di spada. Passarono alle mitragliatrici. Poi alle baionette, per ridurre il consumo di munizioni. Si dice che un

generale giapponese osservò che «la migliore pratica di addestramento con la baionetta è sempre quella che si riesce a fare sugli umani». Ma ci voleva tempo, anche per degli stakhanovisti. Andarono avanti per

settimane. Molti prigionieri furono sepolti vivi, furono bruciati, o morirono semplicemente di stenti e fame. Alcuni furono mutilati. Su altri si esercitarono con gli zhuizi - specie di lunghi aghi con manici, una

Respinta la richiesta di dieci cittadini cinesi. Le denunce riguardavano anche gli esperimenti su cavie umane compiuti dall'Unità 731 in Manciuria

Tokyo non risarcirà le vittime dei crimini di guerra

Gabriel Bertinetto

Non riceveranno alcun risarcimento per le violenze che loro stessi o i loro cari subirono durante l'occupazione giapponese. La corte d'appello di Tokyo ha respinto la richiesta presentata da dieci cittadini cinesi, riconfermando il giudizio già emesso dal tribunale di primo grado. Il verdetto viene motivato con riferimento sia alla legislazione internazionale che al diritto civile giapponese, che secondo i giudici di Tokyo, escludono entrambi la possibilità di «reclami individuali nei confronti di una ex-nazione beligerante».

Non è una novità. Già altre volte in passato i magistrati giapponesi avevano applicato lo stesso criterio nell'esame di cause analoghe, oppure si erano trincerati dietro la prescrizione del reato, in considerazione del troppo lungo intervallo di tempo trascorso dall'epoca dei fatti.

Purtroppo però la decisione della corte d'appello coincide con un momento in cui le relazioni tra Cina e Giappone sono pessime. E lo sono proprio per le polemiche sull'interpretazione delle terribili vicende degli anni trenta e quaranta, quando l'armata del Sol levante invase gran parte dell'Asia e commise in molti paesi, la Cina in particolare, inenarrabili atrocità.

Proprio a quelle atrocità facevano riferimento i dieci autori della denuncia, nell'esigere dallo Stato giapponese scuse ufficiali e il pagamento dei danni per una cifra complessiva di un milione di dollari. Si riferivano alla strage di Nanchino, ai bombardamenti, alle torture inflitte dalle tristemente celebre Unità 731 dell'esercito nipponico, quella che usava i prigionieri cinesi come cavie per esperimenti di tipo batteriologico. Ma che per le autorità di Tokyo non esistette mai.

Se la sentenza dei giudici di Tokyo per lo meno evita di entrare nel merito delle accuse, la presa di posizione del governo invece è basata,

rispetto ad alcune vicende in particolare, sul rifiuto stesso dei fatti contestati. In particolare la crudeltà perpetrata dalla famigerata Unità 731, sulla quale «il governo giapponese non possiede alcuna documentazione», come ha dichiarato ieri un portavoce del ministero degli Esteri, Akira Chiba.

Ricchieggiando l'abituale formula negazionista di tutti gli esecutivi giapponesi dalla fine della guerra in poi, il portavoce ha affermato che proprio perché privo di qualunque documentazione, «il governo non è in grado di esprimere alcuna opinione su questo argomento. Se mai si riuscirà a trovare qualche documento su questa Unità, lo accetteremo come una testimonianza storica».

In realtà i documenti ci sono, carte d'archivio miracolosamente salvate ed esaminate da Takao Matsumura, docente dell'università Keio. Da quegli scritti, da fotografie e da varie testimonianze si è potuto ricostruire almeno una parte degli orrori patiti dai soldati cinesi in

Manciuria. Lì infatti operavano gli scienziati militari dell'Unità 731. Lì ad almeno tremila prigionieri vennero iniettati germi di malattie infettive, come peste, colera, tifo, carbonchio. Altri subirono la vivisezione, finalizzata allo sviluppo di armi biologiche.

Tra Pechino e Tokyo da settimane è polemica aspra e continua. L'approvazione statale di un manuale scolastico in cui si negano o minimizzano le violenze delle truppe imperiali in Cina, ha scatenato proteste ufficiali delle autorità della Repubblica popolare e numerose manifestazioni di piazza anti-giapponesi. Mentre Pechino chiede a Tokyo di ammettere le proprie responsabilità storiche, Tokyo esige le scuse di Pechino per gli attacchi e i danni subiti dalle sue sedi diplomatiche. Quanto al premier Koizumi non ha saputo fare di meglio che ribadire che continuerà le sue annuali visite al tempio di Yasukuni, dove assieme agli spiriti dei caduti, si venera la memoria di sette criminali di guerra.

delle tante armi del diversificatissimo campionario di lame dei samurai - ma doveva essere faticoso, perché per provocare la morte bisogna trafiggere ripetutamente. Alcuni furono lasciati vivi, perché fossero i cani randagi a completare il lavoro. Non sapevano più che fare dei cadaveri che si ammucchiavano: il generale Kesago Nakijima scrive nel suo diario che non riuscivano a scavare fosse abbastanza profonde per tenerli.

Dai prigionieri di guerra poi si passò alla popolazione civile. I racconti più atroci si riferiscono alla sorte delle donne. Decine di migliaia di ragazze furono stuprate a lungo, prima di essere uccise a colpi di baionetta, sventrate o decapitate. Si racconta di vittime violate nelle parti intime con baionette o colli rotti di bottiglia, o legate alle sedie per facilitare gli stupri. L'orgia durò diverse settimane.

«Lo stupro di Nanchino» è il titolo del libro, uscito nel 1997, con cui una scrittrice americana di origine cinese, Iris Chang, nipote di sopravvissuti al massacro, ha raccolto queste testimonianze. I negazionisti l'avevano accusata di aver voluto fare del sensazionalismo. È morta lo scorso novembre, suicida, come Primo Levi. Continuava a dire di essere ossessionata dal come fosse possibile una tale «deumanizzazione» delle vittime da parte dei carnefici. «Molti soldati non si limitarono a stuprare, sventrarono le donne, gli recisero i seni, le inchiodarono vive ai muri. Padri furono costretti a stuprare le figlie, figli le madri, mentre i familiari assistevano. Divennero routine non solo i seppelliti vivi, organi espantati, gente bruciata viva, ma anche torture ancora più diaboliche, impiccagioni per la lingua... lo spettacolo era così disgustoso che persino i nazisti che si trovavano nella città ne rimasero inorriditi», scrive. Il riferimento è a Johann Rabe, allora direttore della Siemens a Nanchino, che tenne un diario di quei giorni d'orrore, recentemente pubblicato, e si adoperò a salvare migliaia di cinesi. Gli è valso il titolo di «Schindler cinese». Ma non lo salvò dalle ire della Gestapo, che lo fece richiamare in Germania e arrestare.

Con questi fantasmi il Giappone, a differenza che la Germania, non ha mai fatto i conti. Ed è questo, molto al di là della discussione storiografica, a rendere la cosa un detonatore esplosivo nei rapporti tra i giganti Cina e Giappone. La cosa va al di là della revisione edulcorante dei libri scolastici, che va avanti da anni. La Società per la riforma dei testi, che ha finora venduto un milione di copie dei nuovi manuali, ha appoggi importanti. Si trova in sintonia non solo con una voglia diffusa di scacciare gli incubi del passato («non vogliamo istillare nei nostri bambini un odio di sé stessi», dicono), ma col movimento per riformare la Costituzione e ridare al Giappone anche una potenza militare. «Non siamo abituati a censurare i nostri libri di testo», hanno risposto alle obiezioni cinesi (ma anche coreane e del resto dell'Asia). Ma la pressione è stata sufficiente a costringere all'autocensura la casa editrice che aveva pubblicato lo scorso anno un «manga» (fumetto) sul massacro di Nanchino, considerato troppo inquietante, di Hiroshi Motomiya.

Drammatiche testimonianze raccolte nel libro «Lo stupro di Nanchino» L'autrice morta suicida



a Milano presentato il libro di Furio Colombo

Oltre Bush, America e libertà

Atene ratifica la Carta Ue. La sinistra chiede il referendum

ATENE I 117 deputati del partito socialista greco Pasok (all'opposizione), i 12 del comunista Kke e i sei della Coalizione di sinistra Synaspismos, hanno chiesto alla presidente del Parlamento Anna Psarouda-Benaki di attivare le procedure previste per la realizzazione di un referendum popolare nel Paese per la ratifica della Costituzione europea, nonostante questa sia già avvenuta meno di un'ora fa da parte del Parlamento. Osservatori locali ritengono comunque l'iniziativa sia legata strettamente a un problema di metodo da parte sia del gruppo guidato da George Papandreu - che ha sempre comunque appoggiato la Costituzione europea ma che si era detto favorevole ad un referendum popolare -, sia dei due partiti minori, forti oppositori sia dell'Ue sia della sua Costituzione. Dal momento che la maggioranza del Parlamento (165 deputati) è del partito Nuova Democrazia del premier Costas Karamanlis, è facile prevedere che l'Assemblea dei deputati boccerà la richiesta delle sinistre per l'indizione di un referendum, soprattutto a ratifica avvenuta.

di decidere della pace e della guerra. Un errore che ha permesso l'affermarsi della guerra preventiva».

Di fronte a questa anomalia, che si scontra con le stesse Costituzione degli Stati Uniti, tocca all'Europa intervenire. «È intollerabile sentire accusare di anti-americanismo coloro che, insieme ad una metà dei cittadini Usa, si oppongono con forza all'amministrazione Bush. L'Europa, con una voce sola, deve dimostrarsi tanto amica dell'America da contrastarne l'attuale politica».

Un segno in tale direzione si è già avuto: «Nella loro ultima visita europea Bush e Condoleezza Rice si sono mostrati molto più concilianti che in passato. Non a caso - ha concluso Colombo - nell'Europa di oggi non c'è più Aznar e il presidente americano sa che la sua possibilità di entrare nella storia dipende ora da quanti lo hanno sempre avversato».

«In un'Europa senza Blair e senza Berlusconi l'America potrà trovare la vera amicizia, la riaffermazione dei valori fondanti la sua Costituzione».

Al proposito è proprio un esempio tratto dalla vita politica americana a segnalare la possibilità di evoluzioni impreviste: «In uno dei periodi più difficili della storia statunitense - ha ricordato - fu eletto alla Corte Suprema l'ex leader nazionale del Ku Klux Klan. Ebbene, fu proprio grazie al voto di quel giudice che furono approvate le sentenze più importanti a favore dei diritti dei neri».

Una stagione di grande crescita democratica e civile che Furio Colombo prende a paradigma per analizzare nel suo libro l'anomalia della presente situazione americana. «Il presidente Usa non ha il potere di dichiarare la guerra, ma Bush con la scusa della minaccia terroristica ha convinto il Senato a rinunciare al proprio potere

Umberto De Giovannangeli

Il governo della «svolta» ha il volto di un magnate delle telecomunicazioni, amico personale del rais di Damasco o Bashar al-Assad ma non per questo colluso col regime mandatario siriano. Il futuro prossimo del «Nuovo Libano» porta l'impronta di Najib Miqati.

Una squadra di ministri ristretta, con il compito di traghettare il Paese dei Cedri verso le previste elezioni di maggio: a soli quattro giorni dalla sua nomina, il premier incaricato Najib Miqati ha centrato l'obiettivo che si era prefisso e - dopo quasi due mesi di vuoto di potere - ha annunciato ieri la formazione del nuovo governo. E quel che più conta, tra i 14 ministri (sette musulmani e sette cristiani) che all'inizio della prossima settimana si presenteranno in Parlamento per il voto di fiducia, è riuscito a includere anche alcuni esponenti vicini all'opposizione anti-siriana, che siederanno a fianco di contestati «lealisti» dell'attuale maggioranza filoiriana.

«Il principale compito di questo nuovo governo sarà di far approvare una legge elettorale e convocare le elezioni entro la prevista scadenza costituzionale», ha confermato il quarantenne neopremier. Ma subito dopo aver messo a punto i dettagli finali della squadra di governo in un ultimo incontro con il capo dello Stato Emile Lahoud (cristiano) e il presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita), Miqati (sunni) ha ugualmente confermato l'intenzione di destituire i capi dei servizi di sicurezza, sotto accusa per l'attentato del lunedì di San Valentino in cui è stato ucciso l'ex premier Rafik Hariri.

«Come premier trasmetterò adesso il mio punto di vista al governo e garantirò che concorderà con me», dichiara ai giornalisti, ricordando che «come parlamentare» si era già pronunciato a favore della misura, tra le principali richieste avanzate dall'opposizione dopo l'uccisione di Hariri. In una prima reazione, l'opposizione ha fatto sapere che - pur nutrendo «alcune riserve su certe nomine» - la sua «posizione finale» al momento del voto di fiducia «dipenderà dal program-

LA PRIMAVERA di Beirut

Il nuovo primo ministro è un amico del siriano Assad ma nel suo esecutivo ci saranno ministri vicini all'opposizione
Primo obiettivo: la riforma elettorale

Il fronte anti-siriano aspetta di vedere il programma ma giudica positivamente i primi impegni presi
Damasco accelera il ritiro dei soldati

Libano, il nuovo governo promette la svolta

Il premier fa proprie le richieste dell'opposizione: «Porterò il Paese al voto e destituirò i capi dei servizi segreti»

Il primo ministro libanese Najib Miqati



Caso Calipari, il generale Marioli sentito in Procura

Il generale Mario Marioli, vicecomandante delle Forze armate della coalizione in Iraq, ieri sera è stato sentito al palazzo di Giustizia dai pubblici ministeri Franco Ionta, Ermínio Amelio e Pietro Saviotti in merito alla vicenda di Nicola Calipari. I magistrati romani che da tempo hanno aperto un fascicolo di indagine sulla morte dell'agente del Sismi ed il rapimento della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, hanno chiesto una serie di informazioni e spiegazioni su quanto le forze americane fossero state messe a parte della liberazione di Giuliana Sgrena e del percorso che avrebbe fatto l'automobile Toyota a bordo della quale

l'invia del Manifesto accompagnata da Calipari e da un altro ufficiale doveva raggiungere l'aeroporto di Baghdad. Calipari venne ucciso a un check point americano. Secondo la versione statunitense i colpi partirono solo dopo una serie di inutili segnalazioni che non riuscirono a rallentare l'auto, che - secondo i militari Usa - viaggiava a velocità sostenuta. I testimoni diretti della vicenda, la Sgrena e l'alto ufficiale italiano che erano con Calipari, smentiscono entrambe le circostanze, sostenendo che l'auto viaggiava lentamente e che non ci fu alcun preavviso prima degli spari.

ma» del nuovo governo. A suscitare perplessità, nel fronte antisiriano, sembrano essere state soprattutto la conferma di Mahmud Hammud (sciita) agli Esteri e la nomina di Elias Murr (maronita) alla Difesa. Il primo è stato accusato ancora l'altro ieri dall'ex ministro della Giustizia Bahij Tabarra di «complotto» per limitare i poteri della commissione d'inchiesta internazionale decisa dall'Onu per far luce sull'attentato di San Valentino. Il secondo, già ministro degli Interni e genero di Lahoud, è invece sospettato per i suoi stretti legami con il presiden-

te libanese, l'estensione del cui mandato (appoggiato dalla Siria) aveva provocato nell'ottobre scorso le dimissioni dell'allora premier Hariri e gettato le basi dell'attuale crisi. «Ascolteremo con la dovuta attenzione il discorso programmatico che Miqati farà al Parlamento, ma già oggi è possibile sottolineare l'importanza di due impegni da lui assunti: tenere le elezioni alla data fissata dalla legge costituzionale e la volontà di rimuovere dai loro incarichi coloro che hanno avuto pesanti responsabilità nell'attentato ad Hariri», dice a l'Unità Fares Suaid, parlamentare cristiano, uno dei politici più vicini all'autorità morale della «primavera di Beirut»: il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros Sfeir.

Oltre alla nomina di due ministri considerati vicini all'opposizione, Ghassan Salame (Istruzione) e Tarrad Hamade (Agricoltura), a rafforzare la sensazione di un prossimo sblocco della crisi innescata dall'uccisione di Hariri è intervenuta ieri la visita di commiato del generale Rostum Ghazali, capo della potente intelligence militare siriana in Libano, al presidente Lahoud. Il commiato di Ghazali da Lahoud ha rafforzato la sensazione che Damasco intenda completare il ritiro delle sue truppe in anticipo sull'annunciata scadenza del 30 aprile, probabilmente entro la fine di questa settimana, anche in vista del rapporto che il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si appresta a redigere sullo stato d'attuazione della risoluzione 1559 con cui il Consiglio di sicurezza ha imposto in settembre alla Siria di porre fine a 29 anni di presenza militare in Libano.

Etiopia

Torna a casa il primo pezzo dell'obelisco di Axum

Il primo dei tre elementi dell'obelisco di Axum, portato via dalle truppe mussoliniane e installato dal 1937 a Roma, è arrivato ieri in Etiopia, a bordo di un aereo-cargo. L'aereo, un Antonov 124-100, è atterrato all'aeroporto di Axum poco dopo le 6:15 ora locale. «Sono emozionato, travolto dalla gioia. È un momento storico per noi, ha dichiarato il ministro etiopico della cultura, Teshome Toga.

L'aereo è atterrato tra gli applausi di una quarantina di persone, tra autorità e alcuni giovani che indossavano magliette con l'immagine dell'obelisco. Subito sono cominciate le operazioni per trasferire il primo troncone, un blocco di 7 metri, pesante una sessantina di tonnellate, su un automezzo con rimorchio. Nei prossimi giorni è prevista la consegna degli altri due tronconi. L'obelisco, una stele funeraria di più di 150 tonnellate, alta 24 metri, testimonia il grande passato della civiltà di Axum, che dal III secolo avanti Cristo al settimo secolo, ha dominato questa regione.



Voli della morte, condannato ex militare argentino

640 anni di carcere per Scilingo, il torturatore della dittatura Videla giudicato in Spagna. Buttava dagli aerei gli oppositori

Leonardo Sacchetti

Ventuno anni per omicidio, cinque per tortura e altri cinque detenzione illegale. Se poi gli omicidi imputati sono stati 30, si giunge alla pena di 640 anni di carcere a cui è stato condannato l'ex militare argentino Adolfo Scilingo, giudicato colpevole dalla Corte Suprema spagnola. Tanti orrori che, nella storia della dittatura argentina dei Varela e dei Massera, aveva un nome tristemente noto: i «voli della morte». Con

questo sistema, dal 1976 al 1983, i militari golpisti si sbarazzarono di decine di persone, politici, sindacalisti, intellettuali. E il 58enne Scilingo, secondo il giudice spagnolo José Ricardo de Prada, era uno dei responsabili di quei voli.

L'accusa, guidata dall'avvocato Dolores Delgado, aveva chiesto 9mila anni di condanna, dopo le dichiarazioni di colpa date dallo stesso Scilingo nella prima parte del processo, scattato dopo la sua testimonianza rilasciata nel 1997 al giudice Baltazar Garzón, forse nella speranza che la

giustizia spagnola si fermasse. Come è successo in altri simili casi giudiziari. Quando, lo scorso anno, Scilingo si rese conto della volontà dell'Audiencia Nacional di andare fino in fondo, cercò di ritrattare le sue dichiarazioni, fino ad incensurare svenimenti durante le sedute.

Il giudizio emesso ieri a Madrid segna uno spartiacque per quanto riguarda la battaglia legale per arrivare a chiarire responsabilità dei golpisti argentini. Un precedente giudiziario che, secondo le associazioni dei parenti del-

le vittime delle dittature del Corno Sud americano, potrebbe essere applicato al generale cileno Augusto Pinochet come al dittatore paraguayano, Alfredo Stroessner.

Per la prima volta, un tribunale straniero (rispetto al paese in cui sono stati commessi i crimini) è giunto a una sentenza di condanna di un imputato non contumace. Secondo il giudice de Prada, Scilingo è stato condannato non per genocidio (come voleva l'accusa), ma per crimini contro l'umanità. «E questo tipo

di crimini - ha detto il giudice - deve essere perseguito universalmente». Così, per la prima volta, un militare argentino è stato giudicato all'estero in sua presenza. Comunque, per le leggi spagnole, Scilingo resterà in prigione per un massimo di 40 anni.

La lettura delle 209 pagine della sentenza è stata accolta da urla di gioia e applausi di alcuni parenti delle vittime. «Da qualche parte - sono state le prime parole della segretaria delle Nonne di Plaza de Mayo, Alba Lanzilotto - la giustizia doveva reagire

ai crimini contro l'umanità di questa gente. Fortunatamente è successo in Spagna, un paese che molti argentini considerano la loro seconda patria che, al momento dell'esilio, ci ha accolti con dignità».

A Buenos Aires, molti cinema hanno trasmesso le immagini della sentenza, accompagnate da cori da stadio contro l'ex marinaio golpista.

Dunque, Adolfo Scilingo partecipò nella repressione scatenata dalla dittatura argentina contro gli oppositori. Era lui uno dei

capi della famigerata Scuola di Meccanica militare (l'Esma), in cui furono torturate centinaia di persone, tra cui anche cittadini spagnoli. Molti scomparvero nel nulla, diventando desaparecidos. E tra questi, alcuni furono fatti sparire con appositi voli militari (i «voli della morte») che scaricarono davanti al porto di Buenos Aires molti oppositori. Spesso ancora in vita. Tra il '76 e il '77, almeno due di quei voli - con 30 persone a bordo - furono organizzati direttamente da Scilingo.

Il corrispondente a Baghdad dell'Independent l'aveva conosciuta 18 mesi fa. Gli disse: un numero è importante, è la storia di speranze che non verranno mai realizzate

Marla, ammirevole contabile delle vittime civili in Iraq

Patrick Cockburn

Marla Ruzicka era molto snella, carina e sembrava ancor più giovane della sua età. Aveva occhi grandi e lunghi capelli biondi che copriva con un grande scialle nero quando usciva dall'albergo Hamra nel quartiere di Jadriyah dove abitava. Mi ha inviato una email tre settimane fa dicendomi che tornava a Baghdad per una settimana circa anche se tutti i suoi amici le avevano consigliato di non partire. Mi ha detto che doveva fare qualcosa e ha aggiunto che sarebbe stata molto attenta.

Le ho risposto dicendole che capivo quanto era difficile per lei stare lontano da Baghdad considerato il lavoro che stava portando avanti. Ma ho aggiunto che doveva tenere ben presente che la situazione era molto peggiorata rispetto all'ultima volta che era stata nella capitale irachena alcuni mesi prima. Ho conosciuto Marla Ruzicka nell'albergo Hamra circa 18 mesi fa. Ogni mattina mentre andavo al bar vedevo una testa bionda che solcava instancabile le acque della piscina. Ho sempre trovato straordinario che questa esile donna tentasse di fare qualcosa che la grande macchina da guerra americana riteneva impossibile: contare il numero dei civili iracheni uccisi accidentalmente dal fuoco americano. Marla tentava anche di fare in modo che una minuscola percentuale dell'enorme quantità di denaro spesa dagli Stati Uniti per l'Iraq andasse a coloro che avevano perso il solo sostegno della famiglia o che avevano

visto distrutto il loro piccolo negozio. In un saggio scritto poco prima di morire per Human Rights Watch, spiegava: «Un numero è importante non solo per quantificare il costo della guerra» - scriveva - «ma per me ogni numero è anche la storia di qualcuno le cui speranze non verranno mai realizzate». Trascorreva gran parte del suo tempo nella Zona Verde, tenendo i rapporti con gli ufficiali americani che decidevano chi avrebbe ricevuto un risarcimento. Nei giorni positivi veniva ricevuta con cordialità, ma in altre circostanze mi diceva con un profondo senso di frustrazione che un funzionario che era sembrato disposto a superare gli intralci della burocrazia era stato rimandato negli Stati Uniti.

Si era battuta per i civili afgani nel 2002 ed era riuscita a convincere il Senato a stanziare la trascurabile somma di 2 milioni e mezzo di dollari per risarcire gli afgani che avevano subito delle perdite a causa delle operazioni militari Usa. Si era opposta alla guerra in Iraq e si trovava a Baghdad, quando era iniziata, con un gruppo femminile contrario alla guerra chiamato Code Pink (Codice rosa, n.d.t.). Ma dopo la guerra mi aveva detto che era stato giusto opporsi al conflitto, ma che sentiva di dover fare qualcosa di pratico per alleviare le sofferenze che la guerra aveva causato. Delle centinaia di migliaia di americani che sono passati per l'Iraq negli ultimi due anni, lei mi è sempre sembrata la più ammirevole.

© The Independent
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Abbonamenti 2005

| | | |
|--|--|--|
| | 12 mesi | 296 euro 254 euro 574 euro 132 euro |
| | 6 gg./Italia 6 gg./estero 7 gg./Internet | |
| | 6 mesi | 153 euro 344 euro 131 euro 66 euro |
| | 7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia 7 gg./Internet | |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Somalia, ferita missionaria italiana

Una missionaria italiana, Suor Marzia (al secolo Mariangela Saurru), è rimasta lievemente ferita a una gamba in seguito a un'esplosione di una granata a Mogadiscio. «È una piccola ferita, non è successo niente», ha comunque tranquillizzato la religiosa, parlando con l'agenzia missionaria Misna. Suor Marzia e le consorelle della Consolata sono le uniche italiane nella capitale somala. Come confermato dalla stessa religiosa, la missionaria non era probabilmente il bersaglio dell'attacco. Fonti del Parlamento somalo, contattate dalla Misna di Nairobi, hanno spiegato che nelle ultime 48 ore «sono almeno 6 le granate fatte esplodere in vari punti della città: una sorta di strategia scatenata dai gruppi che si oppongono al rientro in Somalia delle nuove istituzioni (il Parlamento e il governo si trovano ancora a Nairobi in attesa che le condizioni di sicurezza nell'ex colonia italiana migliorino).

IN CRESCITA GLI ACQUISTI A RATE

Italia sempre più a rate. Alle prese con il carovita e con l'economia al rallentatore, gli italiani si rivolgono sempre di più a banche o a finanziarie per ottenere un finanziamento destinato all'acquisto di beni di consumo. La predilezione delle famiglie per il «tutto e subito», anche se a rate, è testimoniata dagli ultimi dati sul credito al consumo contenuti nel Bollettino statistico della Banca d'Italia. A dicembre scorso, in un mese in cui si è particolarmente propensi alla spesa per non lasciare sguarnito l'albero di Natale, il totale dei prestiti richiesti ammontava infatti a quasi 61 miliardi di euro, quasi il 19% in più, per la precisione il 18,6%, rispetto ai 51,3 miliardi di dicembre 2003.

A ricorrere al credito sono soprattutto i lombardi, che si sono rivolti a banche e finanziarie richiedendo prestiti per oltre 9,6 miliardi. Una cifra che da sola supera il totale di tutto il nord-est. Al secondo posto nella classifica delle regioni indebitate c'è il Lazio, con 7,4 miliardi.

Anche a dicembre dello scorso anno, come nei mesi precedenti, il credito al consumo si è concentrato soprattutto nelle banche. E agli istituti di credito che gli italiani si sono in gran parte rivolti per ottenere un prestito. Quelli erogati dalle banche ammontano infatti ad oltre 35,6 miliardi di euro, mentre le finanziarie seguono con 25,3 miliardi.



carovita

BENZINA, IN ITALIA PREZZI RECORD

«I consumatori italiani pagano i costi dei carburanti più cari in assoluto d'Europa». È quanto sostengono Adusbef e Federconsumatori evidenziando che «siamo il Paese con il maggior prezzo alla pompa, distanziando di molto la media europea di ben 0,06 euro di benzina verde, di 0,065 per il gasolio». Secondo i consumatori questa «inarrestabile corsa pesa sui bilanci delle famiglie italiane con un impatto di circa 300 euro: 220 euro per la benzina, 80 euro sulle bollette elettriche e del gas, con un esborso maggiore di ben 6 miliardi di euro rispetto ai 12 mesi precedenti».

Così Adusbef e Federconsumatori chiedono al Governo «uno scatto di dignità a favore del potere di acquisto, con la restituzione, mediante

bonus fiscale dei 4 miliardi di euro incamerati dal fisco come sovrattassa sulle benzine, una commissione parlamentare d'inchiesta che accerti se ci sia stata o meno speculazione, meccanismi chiari e trasparenti sugli andamenti dei prezzi del barile e sulle quotazioni euro dollaro».

Il primato detenuto dall'Italia sul fronte del caro-pieno ha spinto il Codacons a chiedere l'intervento dell'Antitrust europeo. Ciò che «avviene in Italia è a dir poco vergognoso - afferma in una nota il presidente Paolo Renzi - ed a questo punto chiediamo un'indagine dell'Unione Europea su queste intollerabili differenze di prezzo dei carburanti che non trovano giustificazione alcuna».



IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

Fiat, Montezemolo è ottimista

«Con le banche rapporto eccellente, presto dall'India notizie importanti»

DALL'INVIATO Roberto Rossi

TIVOLI (Roma) Capita anche questo alla Fiat di oggi. Capita che, in un momento di forte difficoltà, i vertici della società saltino la presentazione di una vettura. Non una qualunque, ma la Croma. E cioè l'auto che ha l'ambizione di riportare il marchio della casa torinese, dopo dieci anni di assenza, nel segmento "d", quello medio-alto, che rappresenta il 16 per cento del totale dei volumi in Europa.

E così mentre a Tivoli, in provincia di Roma, la nuova Croma veniva illustrata ai giornalisti da Luca De Meo, responsabile del marchio Fiat, con l'ausilio di Sergio Craverio, responsabile del progetto Croma, il presidente del gruppo, Luca Cordero di Montezemolo, era a Perugia all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università per stranieri.

A parlare della situazione del gruppo. Mostrando, a Borsa aperta, un notevole ottimismo. Capace di risollevarsi per qualche ora il titolo Fiat in caduta costante da due sedute (ieri meno 0,66 per cento a 4,76 euro).

«Tutte le aziende del gruppo - ha detto Montezemolo - stanno andando bene, mentre per quanto riguarda l'auto l'Europa è un mercato difficile per tutti».

Ma la Borsa resta guardinga, al termine delle contrattazioni i titoli del Lingotto perdono un altro 0,66 per cento



A sinistra, Luca Cordero di Montezemolo. Sopra, la nuova Croma, presentata a Tivoli

Anche in Italia in realtà non sono tutte rose e fiori. In aprile il mercato italiano dovrebbe registrare un calo del 2-5 per cento, «attendendosi - secondo la stima fatta da De Meo - ad una quota globale di circa 190-200mila unità». Nel complesso le marche di Fiat Auto dovrebbero attestarsi, in Italia, su una quota di mercato intorno al 28 per cento. E anche in Europa i modelli del Lingotto fanno registrare, secondo i dati corretti di marzo, un arretramento per sante: il 20 per cento.

Le buone notizie, invece, per il presidente di Fiat, vengono «fuori dall'Europa». «Fiat è fortemente leader in Brasile ed in Sudamerica ed

ha appena fatto un accordo molto importante con Peugeot in Turchia per i veicoli commerciali». «Penso - ha proseguito Montezemolo - che nelle prossime settimane arriveranno notizie molto importanti anche sullo sviluppo della presenza in India».

A che cosa si riferisce il numero uno di Confindustria non è dato sapere. A Tivoli nessuno ne ha voluto parlare, ma l'idea di una possibile alleanza con Tata non è peregrina.

E dopo avere sottolineato «l'impegno straordinario di tutti gli uomini della Fiat, dall'amministratore delegato ai lavoratori, per migliora-

re le cose», il presidente del Lingotto ha anche ricordato che tutte le aziende non automobilistiche del gruppo «stanno andando bene». «L'Ifveco - ha detto ancora Montezemolo - è leader in Cina ma stanno andando molto bene anche le macchine agricole e quelle per il movimento terra».

Naturalmente nelle dichiarazioni di Montezemolo c'è stato anche un passaggio per le banche. Dopo avere di nuovo sottolineato che con queste ultime «il rapporto è eccellente», il presidente della Fiat ha anche ricordato che «non c'è assoluta necessità di liquidità a breve» e che in azienda c'è «grande impegno e

Stati Uniti

**Conti in rosso per Gm
Persi 1,1 miliardi di dollari**

MILANO Conti in rosso per General Motors, il maggiore costruttore mondiale di automobili. La casa di Detroit ha perso nei primi tre mesi dell'anno, al lordo di alcune componenti straordinarie, 1,1 miliardi di dollari, cioè 1,95 dollari per azione. Al netto di queste voci, la perdita per azione è stata invece di 1,48 dollari, contro 1,49 previsti dagli analisti. General Motors non ha fornito previsioni circa l'andamento degli utili 2005.

Nello stesso periodo dello scorso anno General Motors aveva al contrario contabilizzato un utile di 1,28 miliardi di dollari, cioè 2,25 dollari per azione.

All'origine del risultato negativo comunicato ieri dalla casa di Detroit ci sono, tra l'altro, il calo delle vendite negli Stati Uniti e la perdita di quote di mercato a vantaggio in particolare della Toyota. Va comunque rilevato che al netto delle componenti straordinarie la perdita per azione comunicata ieri, pari appunto a 1,48 dollari, è inferiore a 1,50 dollari previsti dalla stessa casa automobilistica il 16 marzo scorso, quando General Motors lanciò l'allarme utili.

Complessivamente, i ricavi provenienti dall'auto e da altre attività sempre nel primo trimestre si sono attestati su 37,3 miliardi di dollari, al di sotto dei 37,94 miliardi pronosticati dagli analisti di Thomson Financial.

Il chief executive officer di Detroit, Richard Wagoner, il 16 marzo scorso aveva stimato un utile, per il 2005, compreso tra uno e due dollari per azione, contro i 4-5 dollari previsti in precedenza. Oggi General Motors ha peraltro precisato che non fornirà previsioni di utile per l'intero anno.

Le perdite comunicate ieri riportano al passivo registrato dalla stessa casa automobilistica nei primi anni '90.

grande concentrazione». Inoltre, Montezemolo ha ricordato alle banche che «l'accordo per quanto riguarda il convertendo, che sarà attuato a settembre, è confermato in pieno». Una bella grana per gli istituti di credito. Se il prestito da tre miliardi venisse convertito potrebbe costare alle banche coinvolte nel finanziamento 1,5 miliardi di euro. Le banche si ritroverebbero sul groppone, quindi, il 27 per cento di una Fiat non certo ben messa.

Il rapporto eccellente è in realtà un braccio di ferro per fare in modo che si arrivi a un'intesa che modifichi l'attuale situazione.

Infine Montezemolo è ritornato sul prodotto. Sull'auto. «Il mese prossimo andrà sul mercato la Croma, a cavallo dell'estate due modelli di Alfa Romeo ed a settembre verrà presentata la Punto. Quindi - ha sottolineato - c'è un grande attivismo sui prodotti». Per ora, perciò, si parte con la Croma. Un'auto, prodotta a Cassino, sulla quale sono stati investiti circa 500 milioni di euro che sarà commercializzata in Italia dal prossimo 28 maggio. Disegnata da Giorgio Giugiaro la casa torinese conta di venderne, a regime nei primi dodici mesi di produzione 50-60mila.

La nuova vettura riprende il nome di quella che fu celebre negli anni '80 e '90 e di cui furono vendute circa 450mila unità.

Presentata a Tivoli la nuova Croma, la casa torinese non era presente in questo segmento dal 1994

giochi di potere

L'aspro scontro a colpi di giornale

Laura Matteucci

«E alla fine anche il Corriere della sera entrò nell'agone. Agone insieme editoriale, politico, economico, finanziario. Non necessariamente in quest'ordine. Mai prima d'ora lo scontro di potere era arrivato sulla stampa così duro, così evidente, mai aveva assunto toni così aspri. Mai prima d'ora, del resto, il vuoto della politica era stato così abissale».

Con un fondo firmato da Francesco Giavazzi il quotidiano di via Solferino entra nella discussione scatenata dalle mosse intorno ad Antonveneta, ma anche intorno alla stessa Rcs, l'azienda che edita il Corriere. Entrambe prede, in questo momento, entrambe terreno di rastrellamenti azionari poco chiari e di uno scontro tra poteri cui né la politica, né le istituzioni di garanzia, Consob e Banca d'Italia, riescono (vogliono?) imporre regole certe.

Il Corriere entra nella discussione e prende dichiaratamente le parti di Ferruccio De Bortoli, il direttore del Sole-24 Ore. È stato suo il primo affondo: lui il primo,

venerdì scorso, a denunciare «con coraggio», dice il Corriere, «che le regole del mercato siano state sospese, non solo dalla prepotenza di affaristi spregiudicati, ma per l'inerzia delle istituzioni di garanzia, Consob e Banca d'Italia». De Bortoli

aveva parlato di «imprenditori più pronti a mostrare se stessi che i loro bilanci», Giavazzi sul Corriere si dice d'accordo, e si chiede come sia possibile che il governa-

tore Antonio Fazio «non faccia nulla per dissipare l'impressione di prediligere». C'è la vicenda Antonveneta: per contrastare l'opa olandese, ma senza lanciare

una contro-opa, troppo onerosa in termini economici, sono giorni che alcuni azionisti della Banca Popolare di Lodi stanno rastrellando azioni. E la Consob, co-

me ricorda il Corriere, non fa ispezioni. C'è la vicenda Bnl: anche in questo caso, prosegue il tentativo di contrastare l'assalto spagnolo da parte della cordata di affaristi romani, Gaetano Caltagirone in testa. E lo stesso Caltagirone, nonostante

le smentite, sarebbe tra gli stessi affaristi che stanno assediando l'azionariato Rcs, insieme al finanziere Ricucci, già salito oltre il 5%. Restano forti le voci di una manovra che liberi le mani dei soci del patto di sindacato, consentendo un rimescolamento dell'azionariato del Corriere, con l'obiettivo di pilotarlo verso posizioni più omologhe al centrodestra.

Allora, è così: il direttore del quotidiano di Confindustria, cioè di tutti gli imprenditori, è costretto a criticare le operazioni di una parte di loro. Tanto basta per scatenare le ire del Messaggero, di proprietà giusto della famiglia Caltagirone, che con un fondo del direttore Paolo Gambescia domenica scorsa si è scatenato direttamente contro De Bortoli. E adesso Giavazzi sul Corriere.

Sono colpi di editoriale, quelli cui assistiamo in questi giorni. Il potere economico, più abituato a restare nelle retrovie, arriva prepotentemente nelle prime fila, come non avesse più filtri. Quelli politici e istituzionali, in effetti, sembrano piuttosto rarefatti. Il re è nudo.

CORRIERE DELLA SERA L'editoriale del Corsera

Manovre in Borsa e Autorità inerti
IL CORAGGIO CHE MANCA

di FRANCESCO GIAVAZZI

«Si ha l'impressione che le regole del mercato siano state sospese, non solo dalla prepotenza di affaristi spregiudicati, ma per l'inerzia delle istituzioni di garanzia, Consob e Banca d'Italia...» «Ma è possibile che il Governatore della Banca d'Italia non faccia nulla per dissipare l'impressione di prediligere coloro che De Bortoli giustamente definisce imprenditori più pronti a mostrare se stessi che i loro bilanci?»

PROVINCIA DI PRATO
BANDO DI GARA (PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA)
L'Amministrazione Provinciale di Prato indice Licitazione privata ai sensi dell'art. 6, comma 1 lettera b) D. Lgs. 157/1995 e ss.mm. ii.; procedura accelerata ex art. 10 comma 8 D. Lgs. 157/1995 per l'aggiudicazione dei servizi assicurativi della Provincia di Prato. **Importo indicativo presunto lordo annuo pari ad Euro 190.000,00.** Durata dell'appalto di servizi: dalle ore 00,00 del 01 giugno 2005 alle ore 24 del 31.05.2008 con possibilità di rescindibilità annua per tutti i lotti. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa in base all'art. 23 co. 1 lett. b) D. Lgs. 157/95. Le offerte verranno valutate in base ai seguenti criteri in ordine decrescente di importanza: a) Accettazione capitolati; b) Prezzo. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno **28 aprile 2005**, pena l'esclusione dalla gara. La documentazione relativa alle gare può essere richiesta e ritirata c/o Servizio Affari Generali della Provincia di Prato, Via Ricasoli, 25 - 59100 Prato Tel. **0574/534.542-544 dalle ore 10 alle ore 12 da lunedì a venerdì**, ed è disponibile assieme al bando integrale sul sito Internet www.provincia.prato.it. Il Direttore Affari Generali Dott. Piero Fabrizio Puggelli.

Al via il rinnovo degli alimentaristi Per gli industriali «eccessiva» la richiesta di aumento di 106 euro

MILANO Subito in salita la trattativa per il rinnovo della parte economica del Contratto nazionale di lavoro per gli addetti dell'industria alimentare, avviata ieri. Nel corso del primo confronto, le organizzazioni sindacali di categoria Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil hanno illustrato le richieste contenute nella piattaforma che riguarda oltre 37mila imprese e interessa più di 400mila lavoratori. Ma il vice presidente di Federalimentare, Francesco Ferrari, che coordina la delegazione degli industriali al tavolo del confronto, ha subito definito la richiesta di aumento di 106 euro «incompatibile, per quantità e qualità, rispetto ai parametri concernenti il calcolo degli aumenti retributivi», già regolati da intese precedenti. Secondo l'esponente di Confindustria, inoltre, la richiesta «non tiene conto delle difficoltà che il settore sta attraversando sotto il profilo economico e congiunturale». Le parti hanno in ogni caso manifestato la volontà di cercare soluzioni di comune soddisfazione, confermando la tradizione di buone relazioni industriali che ha sempre caratterizzato il settore. Il confronto è stato aggiornato al prossimo 16 maggio.



L'aeroporto milanese di Linate ieri. Foto Antonio Calanni/AP

Rinviato al 12 e 13 maggio il blocco della circolazione ferroviaria che doveva iniziare alle 21. Il 18 maggio nuovo stop Alitalia

Domani treni regolari, venerdì fermi i bus

MILANO Niente disagi per chi deve viaggiare in treno oggi e domani. Alla fine l'intesa tra Ferrovie e sindacati di categoria è stata infatti raggiunta; ieri le parti hanno firmato un verbale di incontro al termine di una lunga trattativa proseguita fino all'alba di ieri e ripresa nella tarda mattinata. L'accordo ha dato modo così ai sindacati di rinviare in extremis lo sciopero di 24 ore in programma da questa sera alle 21. La protesta è stata fatta slittare ai prossimi 12 e 13 maggio (dalle 21 del 12 maggio alla stessa ora del 13), tre settimane di tempo per verificare se gli impegni contenuti nel verbale di intesa saranno rispettati da parte aziendale. Il documento accoglierebbe, si apprende, alcune delle richieste presenti nella piattaforma presentata dai sindacati e fissa già un calendario di tavoli sui temi oggetto della trattativa, tra i

quali sicurezza, piano industriale, investimenti, relazioni sindacali. Domani la circolazione ferroviaria sarà quindi regolare, confermano le stesse Fs. Ma questi sono comunque giorni difficili per i trasporti in Italia. Ieri si è svolto lo sciopero degli assistenti di volo: Alitalia ha annunciato la cancellazione di 168 voli (92 nazionali, 70 internazionali, 6 intercontinentali). Ma secondo i sindacati, se le relazioni sindacali non cambieranno disegno, quello di ieri risulterà solo il primo di «una serie di iniziative conflittuali in difesa dei diritti dei lavoratori e degli accordi» sottoscritti. E quanto sostengono Cgil, Cisl, Uil, Anpav e Ugl al termine dello sciopero degli assistenti di volo che si è concluso alle 16 di ieri pomeriggio. In una lettera inviata ai vertici dell'avio-linea, le organizzazioni sin-

dacali minacciano nuove iniziative di lotta. «Con rammarico - si legge nella missiva firmata dalle cinque organizzazioni sindacali che rappresentano gli assistenti di volo - abbiamo registrato l'impossibilità di condividere uno stato "normale" delle relazioni industriali tra la categoria e l'azienda. Quello che si sta concludendo - prosegue la lettera - rischia di essere la prima di una serie di iniziative conflittuali in difesa dei diritti dei lavoratori e degli accordi da voi sottoscritti». E il 18 maggio si replica, con un altro sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia per la sicurezza, questa volta proclamato dal Sult che aveva sospeso l'agitazione indetta per ieri causa della concomitanza con lo sciopero di 4 ore indetta da Cgil, Cisl e Uil. eventualmente anche per interruzione di pubblico servizio.

E venerdì tocca ai trasporti pubblici locali, con disagi per la mobilità nelle città. Diverse le modalità dell'astensione dal lavoro nelle diverse città della penisola. A Roma l'agitazione riguarderà il personale delle aziende Atac spa, Trambus spa, MetRo spa e Ati-Sita srl. Inizierà alle 11 e si protrarrà sino alle 15. Lo sciopero indetto dal Sult, invece, è stato spostato al 31 maggio. A Milano l'agitazione è programmata tra le 8,45 e le 12,45 e la stessa Atm non garantisce il servizio in quella fascia oraria. Anche l'Azienda napoletana mobilità rende noto che Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl e Faisa Cisl hanno aderito allo sciopero nazionale del trasporto pubblico locale e garantisce il servizio solo nelle fasce orarie 5:30-8:30 e 17:00-20. **gp.r.**

Abbandonati nell'emergenza economica

I sindacati: manca un progetto per il Paese. Pezzotta chiede una «coalizione sociale»

Felicia Masocco

ROMA Il paese è nell'emergenza, l'incertezza politico-istituzionale di queste ore non aiuta, il rischio è che si continui a navigare a vista chissà per quanto ancora, a galleggiare nella migliore delle ipotesi. Un rischio che va evitato per i sindacati, e il leader della Cisl Savino Pezzotta propone la costruzione di «una grande coalizione sociale per dare una svolta». Sindacati e imprese devono individuare cinque o sei punti da realizzare da qui a fine legislatura, priorità «da concertare con noi e in un rapporto diverso con l'opposizione». Un programma minimo, essenziale, da portare avanti «sia che resti questo governo, sia che si vada al voto anticipato». Pezzotta la chiama «sfida alla politica», «un compito alto che le parti sociali devono assumersi», ognuna «rinunciando a qualche interesse». Si può partire dal Sud, dalla tutela dei redditi, dalla questione demografica e ad essa collegata quella del Welfare, e ovviamente dalle politiche per lo sviluppo. L'occasione per questo appello è stato un convegno al Cnel dedicato all'economista Ezio Tarantelli assassinato 20 anni fa dalle Brigate rosse.

La proposta riapre il dibattito tra gli stessi sindacati. Guglielmo Epifani l'accoglie con prudenza, intervenendo prima di Pezzotta aveva anche lui descritto la gravità della situazione che la Cgil ha sempre sintetizzato col termine «declino» e sottolineato la necessità di un «progetto per il paese», per «dargli un futuro», ha detto paragonando la situazione attuale a quella della ricostruzione. Anche nella traccia di Epifani il ruolo delle parti sociali non può essere di secondo piano, ma ci sono



I leader sindacali Luigi Angeletti, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

le istituzioni locali a cominciare dalle Regioni, c'è il mondo del terzo settore, ci sono insomma tutti quei corpi intermedi che come i sindacati in questi anni non sono stati tenuti in alcuna considerazione dal governo e che possono prestarsi a una «battaglia culturale per spostare il terreno - ha detto Epifani - per far uscire dalla pigrizia» chi non vuole affrontare le tante questioni aperte, a quel «progetto» per il futuro. Così, se Pezzotta parla della ricerca «di un accordo, di un'intesa», Epifani non vuol sentir dire di «patti». «Certamente - spiega - tra il Palazzo e il paese

reale c'è ormai una distanza enorme e credo che sia innanzitutto dovere del sindacato farsi portatore di una esigenza di cambiamento forte. Credo che questo sia anche interesse delle imprese. Dunque - aggiunge - se su questo terreno incontriamo l'appoggio delle imprese, del volontariato, delle amministrazioni locali, ben venga».

Il leader della Cgil sembra un po' più cauto (se non proprio scettico) nell'ipotesizzare una qualche «concertazione» con un governo Berlusconi o Berlusconi-bis, se non altro per la mancanza di credibilità

dell'interlocutore. Governi-fotocopia potrebbero poi avere la forte tentazione di selezionare il blocco sociale a cui rivolgersi in vista delle elezioni, e il mondo del lavoro dipendente che i sindacati rappresentano non è mai stato il primo dei pensieri della coalizione al governo. Basti pensare al mancato rinnovo dei contratti pubblici, oppure alla peggiorata che sta prendendo la discussione sull'abbattimento del costo del lavoro: si parla di Irap e basta. Di come ridurla usando i 12mila miliardi dell'annunciato terzo modulo della riforma fiscale, non si pensa che così facendo

le Regioni verrebbero private del finanziamento della sanità pubblica e i cittadini di una parte del Welfare.

Risolve la crisi di governo (si vedrà come) il confronto su questi temi forse riuscirà più semplice, anche tra sindacati: «Purché non si traduca in un rilancio del sindacato in un'ottica politica», avverte il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi. In via Lucullo sono pronti a discutere la proposta di Pezzotta, con molti distinguo e con la determinazione «a non candidarsi ad essere soggetti politici».

Pubblico impiego e scuola Domani vertice Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto

MILANO Nuovo vertice domani fra i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, e Luigi Angeletti, e le organizzazioni di categoria del pubblico impiego e della scuola. La riunione servirà per fare il punto della situazione sulla vertenza per il rinnovo contrattuale, anche in vista dell'assemblea dei delegati prevista per il 28 aprile. Nei giorni scorsi i tre leader sindacali rinnovato la richiesta al governo di convocare le parti per un confronto serrato, dopo gli annunci elettorali. E ieri il sottosegretario Gianni Letta ha scritto una lettera ai leader di Cgil, Cisl e Uil: «È vero - si legge - il governo si era impegnato a convocare le parti dopo la scadenza elettorale. Avete visto però cosa è successo dopo le elezioni? E francamente riusciva difficile immaginare una trattativa sindacale sul pubblico impiego con un governo sull'orlo della crisi, o alla vigilia di una crisi. Ovvio che, appena le cose torneranno alla normalità, sarà mia cura prendere l'iniziativa».

MARZOTTO

Cresce il fatturato ma cala il tessile

Il gruppo Marzotto ha registrato nei primi due mesi del 2005 un fatturato di 378 milioni di euro nel settore abbigliamento, in crescita del 20% sullo stesso periodo del 2004. L'aumento è in parte legato all'accelerazione nelle spedizioni dei prodotti della collezione primavera-estate, mentre al netto di questo effetto le vendite risulterebbero in crescita del 7%. Il settore tessile segna invece un fatturato di 36 milioni di euro, in calo dell'11%.

PUBBLICITÀ

Rallenta la crescita nei primi due mesi

Cresce, ma col freno, la spesa pubblicitaria nei primi due mesi dell'anno, quando la crescita degli investimenti pubblicitari netti è stata del 3,4%. 2004. Rallenta in particolare la televisione (+3,2% la media di gennaio e febbraio), recupera la stampa (+4,5%), sia nei quotidiani (+4,6%), sia nei periodici (+4,3%) mentre la radio è in decisa frenata (-15,6%).

DATAMAT

L'utile netto sale a 26,5 milioni

Datamat chiude il 2004 con un utile netto di 26,5 milioni di euro. Il cda della società ha proposto la distribuzione di un dividendo di 0,24 euro, per un totale di 6,507 milioni. Il fatturato è di 157,6 milioni ed un valore aggiunto di 103,4 milioni (+9%). Il patrimonio netto ammonta a 105,8 milioni, mentre la posizione finanziaria è di 31,7 milioni (era negativa per 9,2 milioni a fine 2003).

Una petizione con 3.700 firme chiede al Parlamento misure a favore dei disoccupati di lunga durata

«Una legge per gli over 45 senza lavoro»

Nedo Canetti

ROMA Troppo giovani per la pensione ma troppo vecchi per lavorare. Sono le centinaia di migliaia di disoccupati di età matura che si trovano in queste condizioni a causa dell'espulsione dal ciclo produttivo, per i ridimensionamenti aziendali, per la esternalizzazione delle imprese e addirittura per mobbing. Ieri, le Associazioni - Atdal e Lavoro over 40 - che li rappresentano hanno consegnato ai vice presidenti del Senato, Cesare Salvi, e della Camera, Fabio Mussi una petizione, sottoscritta da 3.700 lavoratori per chiedere l'urgente adozione di nuove misure che facciano fronte a questa disoccupazione di lunga durata. Tra le richieste, la relazione conclusiva dell'indagine conclusiva sul problema, condotta, in questi mesi, dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama e la messa all'odg delle proposte di legge, in tal senso, già presentate in entrambi i rami del Parlamento, che - ricorda il presidente dell'Atdal (associazione per la tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori), Arnaldo Rinaldi - offrono una prima risposta alle esigenze dei lavoratori interessati e sono finalizzate a ridare un reddito ed una dignità a persone che vivono drammatiche condizioni personali e familiari. Parlamentari ds (Antonio Pizzinato e Giovanni Battafarano) al Sena-

to; Roberto Guerzoni e Erminio Quartani alla Camera) hanno accompagnato la delegazione. «Chiediamo - hanno assicurato - che, se non si va al voto anticipato, il Parlamento cominci a lavorare su questa emergenza, con iniziative di legge che vadano al di là delle minime misure previste dal decreto sulla competitività». Occorre - hanno aggiunto - una strategia complessiva e mirata che introduca misure indirizzate al sostegno del reddito: un sussidio di disoccupazione dignitoso; la copertura dei periodi assicurativi nei periodi di inattività (attualmente c'è chi, pur avendo versato gran parte dei contributi, è costretto ad attendere, per anni, l'età anagrafica richiesta per la pensione; la possibilità di integrare il reddito derivante dalla mobilità con attività saltuarie. Norme ad hoc, quindi, per favorire il rientro nel mercato del lavoro: il reintegro dei licenziati per mobbing; l'organizzazione di servizi di orientamento professionale; l'incentivazione per l'assunzione di lavoratori con esperienza o per la realizzazione o per la realizzazione di autoimpresa. Sono tre anni che le associazioni hanno intrapreso questa battaglia; un anno fa era stata presentata un'altra petizione con 3mila; il 27 gennaio del 2003 66 senatori del centrosinistra (primo firmatario Pizzinato) presentarono un ddl in materia che è però rimasto al palo della commissione Lavoro.

Parte la trattativa all'Adecco, revocato lo sciopero di venerdì

MILANO Ha imboccato la strada della trattativa il confronto tra i 2.000 dipendenti e Adecco Italia, la società di lavoro interinale, leader in Europa. L'azienda infatti ha dato la sua disponibilità al sindacato a trattare sui temi dell'inquadramento, del premio variabile e in generale del sistema retributivo. In virtù dell'apertura al negoziato, i sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucis-Uil hanno revocato lo sciopero indetto per la giornata di venerdì. Qualora le parti non giungessero entro la fine dell'anno a un risultato, c'è comunque un accordo «di garanzia» da rispettare, che prevede il pagamento (dal 1° gennaio 2006), a tutto il personale in forza con anzianità di 24 mesi, di un aumento di 80 euro su 14 mensilità.



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

NEGRITA

www.radioitalia.it
www.videoitalia.tv

puoi sentirci e vederci su:
SKY: CANALE 712

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

Gli olandesi hanno chiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione a portare la propria quota al 33%. Fiorani ha già speso 1,7 miliardi

Antonveneta, è guerra all'ultima azione

Sono continuati gli acquisti di titoli da parte di Abn Amro e soprattutto della Popolare di Lodi

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai su Antonveneta è guerra per bande. Per l'intera giornata di ieri sono passati ai blocchi «pacchetti» di azioni della banca di Padova, per lo più acquistati dalla Popolare di Lodi a prezzi più alti dell'OPA annunciata dalla Abn Amro. Anche gli olandesi hanno ritoccato la loro quota, portandosi sopra al 13% (13,443) grazie alla quota della Popolare cattolica di Molfetta. Amsterdam ha annunciato poi di aver ottenuto l'autorizzazione da Bankitalia per raggiungere il 20%, quota a cui si avvicina senza problemi convertendo un bond del valore pari all'8% della banca veneta. Insomma, le intenzioni sono bellicose: nessun ritiro in vista. Dai piani alti del colosso olandese hanno fatto sapere che in settimana sarà pubblicato il documento d'offerta, che ha già ricevuto l'ok del consiglio di Antonveneta. Inoltre gli stranieri procedono spediti anche sulle vie legali.

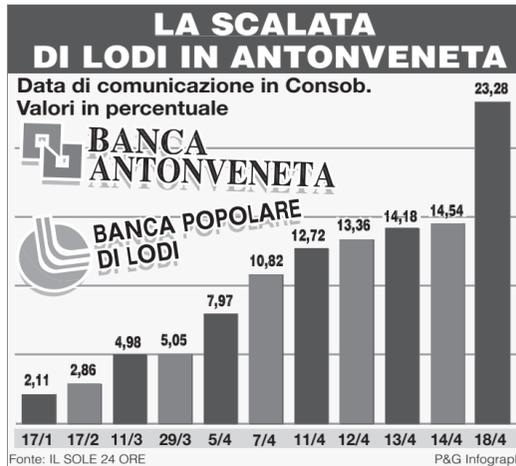
Ma la caccia grossa in Borsa, ieri, è stata tutta della Lodi, che ha «intercettato» il 2% di Giancarlo Folco, vicepresidente di Antonveneta nonché uno degli azionisti di Deltaerre, la fiduciaria veneta che molto probabilmente deciderà i destini della banca. Gianpiero Fiorani ha sborsato 26,10 euro per assicurarsi quel «pacchetto» in una guerra che già si preannuncia all'ultima azione. Solo oggi, con un comunicato Consob, si conoscerà con esattezza a quale quota sono giunti ieri i due contendenti nella furiosa rincorsa di ieri. Dopo il pacchetto di Folco, un altro mezzo punto di capitale è stato pagato più tardi 25,75

Gli advisor della banca di Amsterdam a colloquio con l'Antitrust dell'Ue



La sede centrale di Antonveneta a Padova

Foto di Stefano Raccamari/Ansa



euro: tutti livelli superiori all'OPA di Amsterdam, che è fissata a 25 euro. Stando a indiscrezioni di mercato, gli olandesi si muovono in linea con la loro offerta. A rivelarlo è uno degli azionisti, la famiglia Canella, che ieri è stata contattata da ambedue i fronti, ma che è rimasta alla finestra. Nes-

suna scelta, per ora, anche da parte di Unipol (che detiene il 2,1%), della Hopa di Emilio Gnutti (2%) e di Giuseppe Stefanel. Quanto a Paolo Sinigaglia, patron della Alpi Eagles, ha già venduto il suo 0,28% sul mercato, dichiarandosi contento se quella quota fosse finita nelle mani della

Lodi. Una campagna acquisti senza precedenti per l'Istituto di Fiorani, su cui ieri la Ubm ha ventilato il rischio di declassamento. In effetti Lodi ha già sborsato 1,7 miliardi per raggiungere in poche settimane il 30% di Antonveneta. Stando agli osservatori i «ratios» della banca sono al di sotto dei livelli di guardia indicati da Bankitalia. Proprio le preoccupazioni sugli equilibri di bilancio hanno appesantito il titolo della Lodi, che ieri ha lasciato sul tappeto il 2,2%. In calo anche Antonveneta, che ha chiuso comunque a 25,9 euro, un prezzo maggiore dell'OPA. Lo scontro Amsterdam-Lodi non si ferma di certo al recinto di Borsa. Ieri gli advisor di Abn Amro hanno parlato per due ore con i commissari alla concorrenza e al mercato interno dell'Ue. Sarebbero state espresse le opzioni legali allo studio sul fronte olandese, che denuncia un trattamento preferenziale da parte di Bankitalia nei confronti della Lodi. Fiorani dal canto suo ha annunciato la presentazione di una lista per il rinnovo del consiglio d'amministrazione di Antonveneta, cui è chiamata l'assemblea convocata a fine mese in prima convocazione e a metà maggio in seconda. Il consiglio che approverà la trimestrale è stato anticipato al 26 aprile (anziché il 10 maggio). La battaglia non è meno aspra sul fronte Bnl. Il leader del contropatto Francesco Gaetano Clatagione ha alzato a polemica nei confronti del presidente Luigi Abete, rammentandogli il dovere del silenzio imposto dalla «passivity rule». Gli immobilizzatori hanno poi presentato una lista di 12 consiglieri per il nuovo board, lista a cui si aggiunge quella del patto (15 nomi) e la terza di Mps e Vicentina, ancora non schierate nella contesa con gli spagnoli.

«Italia a rischio se la Francia dice no alla Costituzione Ue»

L'allarme di Bini Smaghi, che critica le scelte del governo da cui è stato indicato per il direttivo della Bce

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «È comodo pensare che la bassa crescita sia colpa della Banca centrale europea e dell'euro». E un «no» al referendum francese sulla Costituzione potrebbe portare danni alla Banca centrale e ad una debole Italia.

Davanti alla commissione Affari economici del Parlamento europeo, che gli ha dato ieri il gradimento per la carica di componente del direttivo della Bce (in sostituzione di Tommaso Padoa Schioppa), Lorenzo Bini Smaghi si è esibito in una serie di affermazioni, alcune delle quali davvero impe-

gnative. Alcune sono apparse in netta linea di conflitto con quelle manifestate, anche negli ultimi giorni, dal governo italiano che lo ha indicato per ricoprire quell'incarico. Europeista di formazione, Bini Smaghi è uno dei funzionari più alti del ministero dell'Economia e ha lavorato anche con Tremonti e Siniscalco. Ieri ha smentito una delle parole d'ordine del presidente del Consiglio e dell'ex ministro che non hanno mai mancato di scagliare i loro strali contro la moneta unica. Inoltre, Bini Smaghi ha ribadito il concetto che la recente riforma del Patto di stabilità - oggi il commissario Almunia pre-

centerà le proposte di modifica ai due regolamenti del 1997, che dovranno essere poi approvate dal consiglio Ecofin - potrebbe suggerire a qualcuno di tornare ai periodi di finanza allegra e che vi possa essere «più spazio di manovra sui conti pubblici e più margine per deficit elevati». Da nuovo componente della Bce, Bini Smaghi ha tagliato corto: «Si tratta di ipotesi fuori dalla realtà». A suo parere il risanamento va condotto con interventi strutturali mentre alcuni grandi Paesi, e ha citato l'Italia, hanno voluto «guadagnare tempo», lasciando che il deficit aumentasse in attesa del ritorno della crescita. Ma la crescita non è arrivata e adesso «il

compito difficile della politica di bilancio è quella di riequilibrare i conti pubblici in presenza di una crescita bassa e, nel caso dell'Italia, senza ricorrere alle una tantum». Bini Smaghi ha poi detto di temere per le conseguenze di un «no» dei francesi alla Costituzione europea. A suo parere i mercati potranno reagire negativamente e «l'Italia è tra i Paesi che potrebbero soffrire maggiormente, come avvenne nel 1992 quando la lira uscì dallo Sme». Per Bini Smaghi, l'euro è, invece, la testimonianza che «l'Europa può fornire ai propri cittadini un bene pubblico, la moneta stabile, meglio di qualsiasi altra istituzione nazionale».

Il leader del contropatto Bnl Francesco Gaetano Clatagione attacca il presidente Luigi Abete

Tunisia, Egitto e Marocco si sono rivolti a Bruxelles perché faccia rispettare le regole della concorrenza adottando, se necessario, anche misure di salvaguardia

Tessile, il Nord Africa chiede aiuto per fermare i cinesi

MILANO Ue e Cina assicurano di voler cooperare per gestire nell'interesse di tutti la spinosa questione delle importazioni tessili, ma il confronto è ancora aperto, proprio mentre Bruxelles raccoglie i dati delle importazioni «monstre» dei primi tre mesi dell'anno dalla Cina per valutare, la prossima settimana, se dare avvio alle procedure che potrebbero portare all'adozione delle clausole di salvaguardia. Al Parlamento europeo i rappresentanti della Commissione Ue e del governo di Pechino hanno rimesso le carte sul tavolo, piantando i paletti delle rispettive posizioni, pur assicurando entrambi di voler gestire la questione nella cooperazione reciproca.

E da parte dei parlamentari europei, dei sindacati e dagli imprenditori dei 25 sono venute nuove, pressanti richieste alla Commissione Ue per adottare quanto prima le tanto invocate clausole di salvaguardia.

Il rappresentante di Pechino ha ribadito l'opposizione del suo Paese al tentativo di prolungare il sistema delle quote

A chiarire la posizione del governo di Pechino è arrivato il consigliere commerciale della rappresentanza cinese presso l'Ue, Youhou Liu, il quale ha messo in chiaro che la Cina «si oppone con forza a qualsiasi tentativo da parte di chiunque di prolungare il sistema delle quote». Liu ha sottolineato la necessità di garantire «la transizione alla stabilità del commercio tessile» in seguito alla sua liberalizzazione a partire dal primo gennaio di quest'anno. Il rappresentante cinese ha più volte pronunciato parole di disponibilità nei confronti dell'Europa, ricordando da un lato che i mercati cinesi sono completamente aperti ai 25 e dall'altro mettendo in guardia l'Ue dall'adozione misure unilaterali.

«Abbiamo dazi solo dell'11,4% - ha sottolineato - i nostri mercati sono spalancati». Liu, il quale ha ricordato l'avvio del programma Marco Polo da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la sua visita in Cina, ha anche assicurato che il governo cinese è molto sensibile al tema della protezione di diritti intellettuali. Dalla Commissione Ue è venuto un riconoscimento degli sforzi cinesi, con la sottolineatura che il problema è vederne l'applicazione. Tre Paesi mediterranei, Tunisia, Egitto e Marocco, preoccupati per l'aumento dell'export cinese di tessili, hanno chiesto alla Commissione europea di far rispettare le re-

gole di concorrenza, se necessario con l'adozione di misure di salvaguardia ed al tempo stesso, l'integrazione progressiva del settore tra le due sponde del mediterraneo. Le ragioni di questi tre paesi sono state esposte a Bruxelles dal ministro tunisino dell'industria Afif Chelbi nel corso di un'audizione sul futuro dell'industria del tessile e dell'abbigliamento. «È urgente prendere delle misure - ha spiegato -. Riteniamo che oggi si debba intervenire. L'Ue sta mettendo in campo l'artiglieria leggera, mentre serve quella pesante per difendere la produzione non solo del tessile, ma in prospettiva anche dell'industria dell'elettronica e di quella automobilistica».

Italia e Francia intanto si sono alleate a tutela delle industrie tessili europee e per chiedere di applicare subito le misure di salvaguardia necessarie per frenare l'invasione anomala di prodotti cinesi. In una lette-

Roma e Parigi favorevoli a un pre-vertice informale dei ministri europei del Commercio estero

ra firmata dal vice ministro alle Attività produttive con delega al Commercio Estero, Adolfo Urso e dal Ministro delegato al Commercio Estero francese, Francois Loos, i due paesi hanno convocato un pre-vertice informale dei Ministri del Commercio Estero esteso ad altri 11 paesi dell'Unione che si svolgerà a Lussemburgo domenica pomeriggio prima della riunione formale convocata dalla Commissione, presieduta dal Commissario, Peter Mandelson. L'obiettivo è di arrivare ad avere una maggioranza di 13 Stati per avanzare già nel vertice la richiesta formale di applicare subito le clausole di salvaguardia a difesa del comparto.

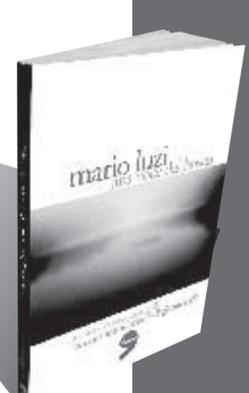
fabio bolegnini / exploit

mario luzi

una voce dal bosco

l'altro verso del vivere.

a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 01/17, BTP ST 01/26, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA 12/1, BINTESA 06/1, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIMI 98/18 STEP ZERO, BIMI 05/10 STEP ZERO, BIMI 05/10 STEP ZERO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AAA MASTER AZ. INT., ALBERTO PRIMO RE, BONDINO RE, APULIA AZ. FOND, ARCA AZITALIA, etc.

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: ALTO PACIFIC AZ. INT., ARCA PACIFIC EAST, ARCA PACIFIC WEST, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: ALTO AZIONARIO, AUREO E.M.U., BIPELLE 1, BIPELLE 2, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: AAA MASTER AZ. EU, ABS EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds: CAPITAL M. TECH. E.P., CAPITAL M. TECH. E.P., CAPITAL M. TECH. E.P., etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., ARCA AZ. INT., etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ. INT., DWS AZIONARIO ITALIA, etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: BIPELLE PROFLO 4, BRIBEMME COMPARTO 2, BRIBEMME VALORE, etc.

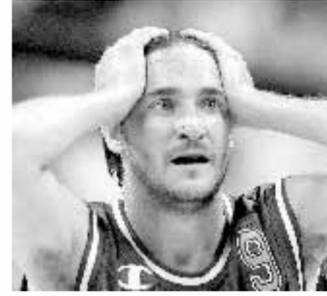
AZ. ALTRIS SETTORI

Table of Sector Equity Funds: GRIFFONED, NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NITEXA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

| | | |
|-------|---------------------------------|-------------|
| 13,00 | Tennis, torneo di Barcellona | SkySport3 |
| 14,30 | Ciclismo, Freccia-Vallone | RaiSportSat |
| 19,00 | Pallanuoto, Savona-Belgrado | RaiSportSat |
| 19,00 | Calcio, Cervia-Nazionale Piloti | Italia1 |
| 20,00 | Speciale volley | SkySport2 |
| 20,30 | Basket, Livorno-Avellino | SkySport2 |
| 22,15 | Calcio, Chelsea-Arsenal (diff.) | SkySport3 |
| 22,30 | La domenica sportiva | Rai2 |
| 23,00 | Controcampo | Italia1 |
| 00,00 | Calcio, Everton-Manchester Utd | SkySport3 |

Basket, la Fortitudo mette fuori rosa Gianmarco Pozzecco

Per motivi disciplinari il play della Nazionale argento ad Atene escluso da gare e allenamenti



BOLOGNA Gianmarco Pozzecco, playmaker della nazionale italiana argento ad Atene, è stato messo fuori rosa dalla Climamio Bologna. La notizia, comunicata sul sito della Fortitudo, è accompagnata da uno scarno comunicato: «La Fortitudo Pallacanestro comunica che il giocatore Gianmarco Pozzecco è stato sospeso a tempo indeterminato da allenamenti e gare ufficiali per motivi disciplinari». Non è stata fornita alcuna motivazione ma è noto da tempo che i rapporti tra il "Poz" e il general manager Zoran Savic sono freddi. In questa stagione, dopo un avvio brillante, la Fortitudo ha faticato a trovare i ritmi migliori, la squadra ha perso spesso e ha mancato i grandi obiettivi (fuori in coppa Italia contro Roma e ko nelle Top 16 di Eurolega).

Pozzecco ha accusato diversi problemi fisici che ne hanno condizionato il rendimento nelle sole 21 partite disputate su 30 delle squadra. A questo si aggiunge il plateale diverbio del 10 aprile quando, al 18' del match contro Siena, Gianmarco si è mandato platealmente a quel paese con il compagno di squadra Bagaric. In quell'occasione il tecnico Repesa ha richiamato entrambi in panchina senza più farli entrare nella ripresa. Non è la prima volta che Pozzecco è nell'occhio del ciclone, ma è la prima occasione in cui a degenerare sono i rapporti con il club. In passato avevano fatto discutere le sue esclusioni dalla nazionale per l'Europeo 2001 in Francia (con Tanjevic in panchina) e da quello di Svezia del 2003 (allenatore Recalcati).

Si giocano questa sera, tutte con inizio alle ore 20,30, le partite della 34ª giornata (13ª di ritorno) del campionato di serie B:

Albinoleffe-Arezzo
Bari-Triestina
Cesena-Salernitana
Crotone-Ascoli
Genoa-Catania dir. SkyCalcio12
Modena-Empoli dir. SkyCalcio14
Pescara-Catanzaro
Piacenza-Ternana
Venezia-Torino dir. SkyCalcio11
Verona-Treviso dir. SkyCalcio13
Vicenza-Perugia

serie B

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

Zoff e Fiorentina, tutto in una notte

Nel turno infrasettimanale di oggi la squadra viola è obbligata a battere il Messina

Marco Bucciantini

FIRENZE Non la Juventus, già passata da qui e ripartita regalando illusioni distrutte a Livorno. Nè il Milan, che passerà il 30 aprile, quando potrebbe essere già tardi. La partita dell'anno per la Fiorentina è contro il Messina, questa sera. La prima gara di questo campionato giocata da retrocessi, dall'abisso del 18° posto.

Come un anno fa, ancora ad aprile ma fra i cadetti, la gara del Franchi con i siciliani vale la serie A. Allora tutta da conquistare, oggi da difendere in quello che doveva essere un campionato "promozionale" per la nuova Fiorentina dei Della Valle e che si è trasformato in uno psicodramma, dove i nemici si sono confusi, fra campo e testa, fra reale classifica e ambizioni ridicolizzate, fra grandi battaglie per un calcio migliore contro i potenti della Lega e umili sfide salvezza con i paria della categoria (oggi il Messina, fra dieci giorni a Chievo, poi Atalanta e Brescia nella volata finale).

Il Messina incarna bene l'avversario ideale dei viola, e non solo per il precedente del 2004 (vinto per 2-0): in sedicesimo, nell'ambiente viola i siciliani vengono associati alla Juventus, sia per il nutrito rapporto fra i Moggi e Pietro Franca, il presidente dei giallorossi (scambio di giocatori con la Juve, e un canale privilegiato verso Messina per i giocatori gestiti dalla Gea) sia per l'alone che circondò, lo scorso anno, la scalata del Messina verso la Serie A, con mezza cadetteria che lamentava favori arbitrari per i siciliani. Quasi fosse la Juve. Di qui una rivalità che lo stesso Bortolo Mutti, tecnico dei messinesi, ieri confermava: «Mi brucia ancora la sconfitta dello scorso anno». Ma la salvezza già in tasca dovrebbe sbiadire questa ricordo. L'altro fattore che gioca per la Fiorentina è il turno di mercoledì, che abbrevia quella che si presentava come una settimana pesante, dopo la magra di Livorno, sconfitta al lumicino per offerta di gioco e di agonismo ma soprattutto una partita che ha dilapidato l'unico tesoro del campionato giuliano: la partita con la Juventus, quel 3-3 in una serata che sembrava aver partorito una squadra e compattato l'ambiente ma che dieci giorni dopo lascia due punti persi sulla bilancia della bassa classifica.

Fiutando l'aria, la società ha scarica-

Serie A, 32ª giornata

LE PARTITE DI QUESTA SERA (ore 20,30)

Cagliari-Lazio
 SkyCalcio4 arbitro Brighi
Fiorentina-Messina
 SkyCalcio7 Nucini
Juventus-Inter
 SkySport1/Calcio1 De Santis
Lecce-Bologna
 SkyCalcio9 Rocchi
Milan-Chievo
 SkyCalcio3 Paparesta
Palermo-Brescia
 SkyCalcio8 Rosetti
Parma-Sampdoria
 SkyCalcio6 Collina
Reggina-Atalanta
 SkyCalcio10 Pieri
Roma-Siena
 SkyCalcio5 Dondarini
Udinese-Livorno
 SkyCalcio2 Palanca

LA CLASSIFICA

Juventus **70** punti; Milan **67**; Inter **56**; Sampdoria **51**; Udinese **49**; Palermo **47**; Lazio **40**; Roma, Livorno, Cagliari e Messina **39**; Bologna e Reggina **38**; Lecce **37**; Chievo **34**; Siena e Parma **33**; Fiorentina **32**; Brescia **30**; Atalanta **27**



Dino Zoff, 63 anni, da meno di tre mesi è alla guida della Fiorentina. In campionato ha inanellato 6 sconfitte, 3 pareggi e 2 vittorie

Juventus-Inter

Fabio Capello non si fida: «Con loro soffriamo sempre»

TORINO I quattro giorni della Juve. Tornata in fuga, la formazione di Fabio Capello è chiamata a difendere il +3 sul Milan nei due confronti di stasera contro l'Inter e di domenica a Roma contro la Lazio. Perché, come ha ammesso il suo tecnico, ci sarebbe da «mettere la firma ad arrivare con questo vantaggio scontro diretto con i rossoneri». I

bianconeri affrontano il derby d'Italia con i favori del pronostico, ma Capello ha ammonito sulle difficoltà della gara: «Le sfide contro l'Inter sono sempre impegnative. Loro hanno un potenziale enorme, sono una squadra che può crearci seri problemi. Fino alla fine». Sottolinea un'importante, perché all'andata una Juventus che sembrava padrona

del campo, si fece raggiungere dai gol di Vieri e Adriano negli ultimi dieci minuti: «Gli avevamo dato una bella boccata d'ossigeno», ricorda l'allenatore bianconero. «Sul 2-0 ci siamo rilassati e abbiamo permesso la loro rimonta. Tra i nerazzurri ci sono molti giocatori che possono cambiare la partita in qualsiasi momento, non dovremo ripetere lo stesso errore». Capitolo formazione: Emerson ieri si è allenato ed è stato inserito nella lista dei convocati, ma la pubalgia che affligge il brasiliano rende incerta la sua presenza: «Decideremo domani mattina (oggi, ndr). Dovrà essere lui a dirmi se se la sente di giocare». Alla fine l'ex romanista ce le farà, mentre è probabile che l'acciaccato Pessotto

possa essere escluso dalla formazione titolare, con il rilancio di Birindelli sulla corsia di destra. In attacco fiducia confermata per il tandem Del Piero-Ibrahimovic. In questi giorni si è parlato molto dello svedese, che sta facendo meraviglie al suo primo anno in Italia, Capello se lo è coccolato con soddisfazione: «A Zlatan non manca nulla. In questi mesi si è sacrificato molto in ogni allenamento per migliorare, soprattutto nelle conclusioni: ultimamente non colpisce più i portieri». I portieri li supera, come dimostrano i 15 gol in campionato, ma secondo il suo allenatore è in grado di fare migliorare ancora: «Nel gioco aereo, con la sua statura e forza fisica, può dare di più». **m.d.m.**

to la squadra: tutti in ritiro, frasi da psicologia dozzinale: «Se si retrocede, venite tutti in B». Oppure: «Siete presuntuosi e irresponsabili», aggettivi usati da Lucchesi, l'uomo delle tormentate, quello che ci mette faccia e voce per i fratelli Della Valle, ma che non sono piaciuti a Zoff: «Quella di Livorno non mi è sembrata una squadra presuntuosa». Non era una squadra, semplicemente. La voce grossa ha sormontato la protesta dei tifosi. Così l'ha scampata proprio il tecnico friulano. Il suo arrivo a Firenze fu "imposto" da Diego Della Valle, che doveva ripartire l'ennesimo ribaltone in panchina dietro a una delle poche bandiere del calcio italiano rimaste in giro. La gestione Zoff ha però impoverito la classifica dei viola, la media punti è da ultimo posto e non c'è nessun alibi tecnico che sorregga un simile rendimento. La squadra, sopravvalutata, con Buso viaggiava ad una media da settimo posto. L'altro tecnico esonerato e ancora a libro paga è Mondonico, che si offre furbesamente per cavalcare l'impresa di una salvezza comunque probabile (il calendario dei viola è il migliore di tutte le contendenti la salvezza, e lo è oggettivamente anche l'organico). La società non concederà mai questa passerella a Mondonico, in viso per le furbizie con le quali si fece esonerare. In generale, Diego Della Valle non può scaricare la bandiera nazionale («mai messo in dubbio», ha detto ieri, giunto nel ritiro della squadra), perché significherebbe ammettere il suo più evidente errore, commesso a fine gennaio, quando fu cacciato Buso, profeta di un solo inverno. Scampoli di frasi abusate: «Mancano sette finali - ha aggiunto Della Valle - abbiamo giocatori di qualità, se ci mettano l'anima ci tireremo fuori». Sull'orlo del baratro frequentato troppo di recente, con le ferite ancora aperte, la città si presta al soccorso. Il sindaco Domenico ieri ha visitato e spronato la squadra assieme alla proprietà.

Si diceva di Della Valle, che difende Zoff per tutelare infine se stesso. Ognuno è campione a vedere solo gli errori degli altri e a difendere i propri. E in questa gara senza ritorno, Zoff conferma gli stessi undici di Livorno, con il dubbio dell'acciaccato Chiellini. Ancora fuori Di Livio, che aveva la cabala dalla sua: al Messina ha già segnato 3 reti. Roba di 15 anni fa, quando giocava nel Padova e Bojinov bazzicava le scuole Materne.

I provvedimenti riguardano gli scontri del 9 aprile alla stazione tra i supporter che volevano raggiungere Perugia e gli agenti che bloccavano i tifosi senza il biglietto della partita

Terni sperimenta la linea dura contro gli ultras: 14 arresti all'alba

Massimo Solani

TERNI Il pugno duro deciso dal Viminale contro la violenza negli stadi si abbatte sulla curva Est della Ternana. Dopo gli incidenti del 9 aprile prima del derby con il Perugia, il giudice per le indagini preliminari della città umbra Augusto Fornaci, su richiesta del pm Elisabetta Massini, ha disposto ieri 14 ordinanze di custodia cautelare verso altrettanti tifosi rossoverdi. Tutti considerati responsabili degli incidenti scoppiati nel primo pomeriggio alla stazione di Terni, cinque ore prima del derby dei serie B. Per sette di loro, con precedenti penali (sia "da

stadio" che di altro tipo), si sono aperte le porte del carcere di Sabbione, mentre per gli altri sette il Gip ha disposto gli arresti domiciliari. Lunga la lista di reati contestati agli ultras umbri (di età compresa fra i 20 e i 40 anni, fra loro anche tre donne una delle quali in carcere) che parla di danneggiamenti, violenza verso un pubblico ufficiale e lesioni. Fra le aggravanti previste anche l'adunanza se e il travestimento. A Terni l'operazione è scattata all'alba e, dopo le perquisizioni nelle case, i 14 arrestati sono stati immediatamente portati alla stazione. Negli appartamenti sono state trovate sciarpe di Atalanta e Sampdoria (tifoserie gemellate con la Ter-

na) e, in un caso, circa 40 grammi di hascisc. Le misure cautelari sono state motivate con il pericolo di reiterazione del reato: una spiegazione singolare visto che contestualmente all'ordinanza di carcerazione ai tifosi arrestati è stato notificato anche il divieto di accedere a manifestazioni sportive (Daspo) con obbligo di firma durante le partite della Ternana. Ma tant'è, tolleranza zero era stata promessa e tolleranza zero è stata. Almeno contro i tifosi rossoverdi. Alla loro identificazione, hanno spiegato i responsabili delle forze dell'ordine, si è arrivati dopo un lungo lavoro di analisi dei filmati girati dagli agenti della Digos di fronte alla stazione di

Terni nel pomeriggio del 9 aprile.

Questa la ricostruzione dei fatti: alle 15,30 (la partita era in programma alle 20,30) iniziano gli scontri tra alcune decine di supporter rossoverdi e le forze dell'ordine. Gli agenti hanno l'ordine di impedire l'accesso ai binari - dove è in arrivo un treno di linea per Perugia (e non un treno speciale) - ai tifosi sprovvisti del biglietto d'ingresso allo stadio Curi. Sono in tanti quelli senza tagliando anche perché, complice lo slittamento di una settimana del derby per la morte di Giovanni Paolo II, nonostante una prevendita "fiacca" a Perugia, ai tifosi ospiti sono riservati solo 2.600 posti. Da un piccolo diverbio si passa ai taf-

ferugli, alle cariche delle forze dell'ordine (con tanto di lacrimogeni) replicano violentemente i tifosi rossoverdi che nel frattempo hanno raccolto sampietrini e mattoni in un cantiere vicino (rimasto colpevolmente aperto). Sul piazzale della stazione la calma torna dopo alcuni minuti. Dopo la partita (vinta 4-0 dal Perugia) altri incidenti. Stavolta teatro degli scontri è la stazione di Ponte San Giovanni dove la polizia effettua numerose cariche disperdendo gli ultras ternani fin sui binari. «Cariche indiscriminate e manganelate contro chiunque per nessun motivo apparente» dicono i tifosi (molti di loro, feriti, evitano di farsi controllare in ospedale per non

incorrere nella diffida); «Siamo stati aggrediti e presi a sassate da alcune decine di violenti, ci siamo soltanto difesi nel tentativo di riportare la calma», ribattono gli agenti. Secondo molti addetti ai lavori, anche per gli episodi di Ponte San Giovanni, la magistratura potrebbe presto decidere nuovi provvedimenti.

Incidenti gravi quelli che hanno visto protagonisti i tifosi rossoverdi, ma certo desta sorpresa la durezza della magistratura. «Se tutto fosse successo soltanto quattro mesi fa, oggi forse parleremmo di quattordici denunce, e invece - mormora qualcuno degli investigatori - abbiamo effettuato quattordici arresti. Terni oggi speri-

menta il nuovo corso che è stato deciso».

«Si potevano operare arresti subito - ha spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa il questore della città umbra Luigi Francesco Savina - ma si sarebbe aumentata la tensione con ulteriori problemi per l'ordine pubblico. Questa è la risposta che richiama tutti al rispetto delle regole». Una curiosità: prima di diventare questore di Terni, Savina era stato capo della Mobile di Milano. Ed è proprio a Milano che, dopo l'emanazione delle nuove norme per la "tolleranza zero" contro la violenza, sono stati effettuati gli altri arresti dopo i disordini del derby di Champions League.

LA PASSIONE DI MEL GIBSON IN PRIMA SERATA SU TV RUSSA
Prima serata sul secondo canale della televisione pubblica russa per la *Passione di Cristo* firmata da Mel Gibson, un film che sembra aver fatto centro nel profondo dell'anima slava. Forte del giudizio positivo della critica e della benedizione del Patriarcato di Mosca, l'opera del regista australiano sarà trasmessa il 30 aprile alla vigilia della Pasqua ortodossa, che quest'anno cade il primo maggio, in base al vecchio calendario giuliano. La decisione della tv di stato sembra testimoniare anche il gradimento del Cremlino, ma soprattutto l'attesa per un' audience massiccia.

cinerassegnie

TUTTI I TURBAMENTI GAY DELL' ADOLESCENZA

Delia Vaccarello

Non è mai troppo tardi per vivere un'adolescenza liberata e avventurosa. Il «togay», il festival internazionale di film a tematica omosex di Torino, «da Sodoma a Hollywood», che compie vent'anni e apre i battenti il 21 aprile, ci dice tutto quello che avremmo voluto sapere sull'adolescenza gay. Trasformazioni, paure, integrazioni e omofobie sono di scena in pellicole di firme prestigiose - da Lea Pool a John Waters, entrambi omaggiati - e in una serie di corti e documentari, svelatisi negli anni vere chicche della rassegna. La paura di scoprirsi mostruosi e bestiali, come bestiale era nella Grecia antica l'immagine del sesso incarnata dal dio Pan, è rappresentata in *Tropical Malady* di Apichatpong Weerasethakul che uscirà nelle sale il 29 aprile. L'irruzione di una belva che uccide

sconquassa la tranquilla vita di due giovani amanti, Keng, soldato, e Tong, ragazzo di campagna, ed è parallela alla misteriosa scomparsa di Keng. Per risolvere l'enigma il soldato si addentra nel cuore della giungla, emblema di istinti e caos, percorso iniziatico tra le forze oscure della passione. Contrasti e fascinazioni estetiche in giovane età anche in *My summer of Love* di Last Resort. Qui il doppio che si attrae è rappresentato da due ragazze sedicenni dello Yorkshire: una di rigida educazione, ma pronta a trasgredire, l'altra ricca e viziosa, si lasciano travolgere da un sentimento tollerabile solo architettando una fuga che avrà il respiro di un'estate. Il gioco degli opposti, sale delle relazioni, si risolve nella fusione fugace concessa dal tempo sospeso della vacanza. Sospesa è l'adolescenza

quando diviene stagione dell'anima. A dipingerne le tante facce le opere di Lea Pool, regista conosciuta in Italia per il suo *L'altra faccia dell'amore*, storia di due adolescenti in collegio e del loro rapporto intenso e contrastato, che conosce dell'abbandono il superamento di ogni limite. Non per nulla il titolo originale è *Lost and delirious* e viene riproposto dal togay insieme a *Set me free* (lasciatemi libera) pellicola che ha fatto conoscere la Pool al grande pubblico e che narra l'adolescenza di Anna, di famiglia emotivamente disturbata, in cerca di fuga e presa da una ragazza e dal rapporto con un'insegnante. Avventure ed evasioni si alternano al ricordo degli adolescenti di ieri nelle scene della documentarista Cecilia Mangini, che ci riporta alle borgate degli anni 50 e fanno da contrasto al

pomeriggio no-stop, programmato per venerdì 22, tutto sui corti. Si intitola *Gay or not a ragione*, perché fotografa l'incertezza, e ci fa spaziare dai licei di Hong Kong alle scuole finlandesi, dai ragazzi americani raccontati da Debra Chasnoff (con un'opera che segue il bellissimo *It's Elementary* già premiato al festival nel '97), ai tanti giovani australiani, europei, israeliani, in cerca di sé nella cornice di un gruppo che accoglie o respinge. Adolescenza in primo piano anche in una pellicola di John Waters, regista che insieme a *Platinette* apre la serata inaugurale. Nel suo Pecker, fortemente autobiografico, racconta le disavventure di un diciottenne di Baltimore di grande talento fotografico che ritrae la realtà, squallore compreso. L'audacia di scatti impietosi gli regala il successo.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con l'Unità a € 12,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Da Wim Wenders a Jim Jarmusch, da Lars von Trier a Gus van Sant e David Cronenberg, compreso un habitué della Croisette come Woody Allen col suo nuovo *Match point*, fuori concorso. L'edizione numero 58 del festival di Cannes, in calendario dall'11 al 22 maggio, ha scelto il cinema dei «maestri contemporanei», tra i quali s'inscrive per l'Italia anche Marco Tullio Giordana in corsa per la Palma d'oro col suo nuovo, atteso e impegnato, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, ispirato liberamente al libro di Maria Pace Ottieri che fotografa senza indulgenze l'inferno dell'emigrazione clandestina attraverso gli occhi di un ragazzo di buona famiglia.

Se lo scorso anno la Croisette premiò e sostenne il cinema del reale con l'incoronazione di *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, sottolineando una tendenza che di lì a poco avrebbe «occupato» l'intero pianeta, quest'anno la «linea» è quella di un cinema più tradizionale, così come hanno spiegato ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione, a Parigi, il presidente Gilles Jacob e il direttore artistico Thierry Frémeaux. «L'anno scorso volevamo testimoniare l'importanza del documentario e del film d'animazione - l'orco Shrek fu, infatti, uno dei protagonisti più amati -, quest'anno c'è il ritorno a un certo classicismo e dei grandi autori, molti dei quali sono già stati in gara», ha spiegato Frémeaux. Come Gus Van Sant, Palma d'oro 2003 con *Elephant* che ritorna con *Last days*, storia degli ultimi giorni di una rockstar grunge, ispirata alla figura di Kurt Cobain. E ancora Wim Wenders, Palma d'oro per *Paris Texas*, che presenterà *Don't come knockin'* con la coppia americana Sam Shepard/Jessica Lange. Anche David Cronenberg, premio speciale della giuria per il suo discusso *Crash*, sbarca nuovamente sulla Croisette con *A history of violence*, con Viggo Mortensen e Ed Harris. Seguono Lars Von Trier con *Manderlay*, film che segna una forte continuità col precedente *Dogville*, e Jim Jarmusch con *Broken flowers*. Tre, ancora, i film francesi in lizza per la Palma d'oro: *Lemming* di Dominik Moll che, con Charlotte Gainsbourg e Charlotte Rampling, aprirà la kermesse, la cui madrina sarà l'attrice belga Cécile de France; *Petindre ou faire l'amour* d'Arnaud e Jean-Marie Larrieu e *Caché* dell'austriaco Michael Haneke, che riunisce



Il piccolo Matteo Gadola e Alessio Boni, protagonisti di «Quando sei nato non puoi più nasconderti» di Marco Tullio Giordana in basso



CINEMA

La meglio Cannes?

«quando sei nato non puoi più nasconderti»

Torna Cannes sulla pista di un'edizione «grandi firme». Da Wenders a Jarmusch da Lars von Trier a Woody Allen. Con Giordana unico italiano in gara. In un incrocio di film che parlano di paternità

Con questo film Giordana punta alla Palma d'argento

«Non abbiamo preteso di raccontare il mondo dell'immigrazione clandestina, ma il cambiamento di un ragazzo a contatto con questo mondo che, fin qui, non conosce. In questo senso si tratta di un romanzo di formazione». Stefano Rulli, «metà» della storica coppia di sceneggiatori, Rulli & Petraglia, racconta così a caldo il soggetto di *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, il film di Marco Tullio Giordana, unico italiano in corsa per la Palma d'oro a questa edizione numero 58 del festival di Cannes. Ispirato liberamente al libro inchiesta sull'immigrazione di Maria Pace Ottieri, il film riporta sulla Croisette tutto lo «staff» di *La meglio gioventù* - regista, sceneggiatori, compreso l'attore Alessio Boni - il fortunato film-fiume sulla storia del nostro paese che, prodotto dalla Rai e da Barbagallo - scontò la «censura politica» di un lunghissimo slittamento della programmazione in tv, finché, arrivato quasi inaspettatamente a Cannes vinse nella sezione «Un certain regard» e da lì ebbe gloria e fortuna in tutto il mondo, compreso lo sfruttamento nelle sale.

Insomma Rulli questo ritorno a Cannes dalla porta principale del concorso è una sorta di risarcimento?

Ma non direi. Alla fine con *La meglio gioventù* è andata molto bene. Anzi, forse stare in una sezione collaterale ci ha offerto più visibilità. Ora certamente siamo felici di correre per la Palma col nuovo film, anche perché siamo convinti del lavoro che abbiamo fatto.

Ve l'aspettavate di arrivare al concorso?

Certe cose non si possono mai dare per scontate, soprattutto a Cannes.

Si può definire un film politico?

Non vorrei creare aspettative in questo senso. Come ho già detto siamo piuttosto dalle parti del romanzo di formazione. Del resto il «cammino della speranza» lo abbiamo raccontato nel momento in cui lo stavamo vivendo. Oggi, piuttosto, di fronte all'immigrazione ci si interroga, si cerca di capire un mondo che non conosciamo da vicino e che ci mette a disagio, anche a partire dai suoi aspetti misteriosi. Così come appare al giovane protagonista, un ragazzo figlio di un ricco imprenditore.

Se questo del ragazzo è il punto di vista, sarà però raccontato l'universo dell'immigrazione?

Beh certo che ci saranno i centri di accoglienza, le normative restrittive sull'immigrazione, le difficoltà dei clandestini. Ma il centro del racconto sarà sempre lo sguardo del ragazzo.

g.a.g.

La fiction su Canale5 fa 13 milioni di telespettatori, il suo produttore Valsecchi e il vicepresidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi attaccano la Rai, Del Noce ribatte

Karol Wojtyla unisce gli spettatori ma divide i network

Maria Grazia Gerina

In tv farà più ascolti il nuovo papa o il papa a cui milioni di persone, in fila per giorni, hanno appena dato l'ultimo saluto? In ogni caso, la fiction *Karol* Un uomo diventato papa trasmessa da Canale5 in prima serata lunedì ha raggiunto il 44,31% di share e i 12.651.000 telespettatori (con un picco di 15 milioni alle 21.50 e del 60% di share alle 23), collocandosi nella classifica delle fiction più viste negli ultimi dieci anni al secondo posto se si leggono i numeri, al quinto a leggere lo share. Va dietro, infatti, alla fiction su *Papa Giovanni*, che su Raiuno incassò il 51,44% e 14 milioni 680

mila spettatori. E dietro anche a Padre Pio che, sia nella edizione trasmessa sempre dalla tv di Mediaset sia in quella trasmessa da Raiuno, fece più ascolti di *Karol*, e dietro al sesto episodio del Maresciallo Rocca, sempre su Raiuno. Ma la prima puntata del film tv su Giovanni Paolo II girato da Giacomo Battiato è stata accompagnata da nervosismo e polemiche. Con un duro botta e risposta tra il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce e il produttore di *Karol*, Pietro Valsecchi. «Abbiamo assistito all'ennesima pagliacciata di Raiuno - attacca da Los Angeles Valsecchi -, una rete ormai priva di contenuti e completamente allo sbando, che ha prolungato il telegiornale con una falsa fumata bianca e ha fatto terminare con



venti minuti di ritardo la trasmissione dell'incosapevole Bonolis. Chi è il genio dietro questo teatrino d'oratorio?». «Forse il caldo di Los Angeles gli ha dato alla testa». Nessuna «falsa fumata bianca», nessuna falsa notizia data dal Tg1, replica il direttore della prima rete Rai. Quanto alla programmazione - spiega Del Noce - la scelta è stata dettata dall'attualità e, nel giorno dell'apertura del conclave, Raiuno ha dedicato la prima serata con *Porta a porta* a questo evento. «Deve far riflettere che un prodotto di questo profilo venga offerto del tutto gratuitamente solo da Mediaset, tv commerciale», attacca la Rai da un altro fianco il vicepresidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi. Intanto, come avvenne per padre Pio (ve

la ricordate la gag sui «padri pii» interpretata da Solenghi e Guzzanti?), anche i «Giovanni Paoli II» si moltiplicano. La Lux-Vide Rai fa sapere che entro l'estate comincerà le riprese della sua fiction, sceneggiata da Francesco Contaldo, sul pontefice appena defunto: titolo provvisorio *Papa Wojtyla*, interprete designato (le trattative sono in corso) Liam Neeson. E si accente di controbattere con alcune anticipazioni: inizierà con la scena dell'attentato, per poi ripercorrere in flashback la vita del pontefice e conterà anche immagini di repertorio girate nei giorni scorsi a piazza San Pietro. Ma in estate iniziano anche le riprese della seconda parte della fiction prodotta per Canale5 da Valsecchi.

ex libris

Però vivere è sempre l'avventura
a cui ci spinge l'altro, un rischio impune
dove puntare forte su un destino
più favorevole della morte...

Janaro Talens
«Lo spessore del mondo»

«NO AL 25 APRILE», FISCHIETTA IL RAGAZZO DI SALÒ
Bruno Gravagnuolo

Vecchi ragazzi di Salò. E immarcescibile prosegue la saga dei ragazzi di Salò. Ormai è una «soap» storiografica. Che all'appressarsi del 25 aprile ci riciclano con gli stessi ingredienti, e il medesimo copione. Riecco allora sul *Corsera* - in recensione di Dino Messina - il solito Carlo Mazzantini. Quello della «bella morte», dei balilla saloini e del «C'eravamo tanto odiati» (Baldini & Castoldi, col resistente Rosario Bentivegna). E che adesso riciccia. Indovinate un po' con quale motivo? Eccolo: *L'ultimo repubblicano. Sessant'anni son passati* (Marsilio). Pamphlet di «pacificazione». Orbene Mazzantini, coccolato da tutti i «revisori», dice di non aver mai votato Msi. Bravo! E d'aver optato «quasi subito per il credo libertario e pacifista di Russell». Bravissimo! E però, guarda caso, il Mazzantini pacifista, torna a ripetere un disco rotto le vecchie litanie di gioventù. Con qualche spruzzatina democratica. Tipo: «Noi ragazzi di Salò fummo gli ultimi patrioti, assieme ai partigiani autonomi...». Oppure: «La vera festa non è il 25 aprile ma il 4 Novembre, giorno della vittoria di tutti gli italiani». Che strano. Non è l'arietta che fischiata in questi giorni anche il buon Gnazio La Russa? Arietta post-antifascista. Con ripartenza e contrappunto (post) fascista. Già, 60 son passati. Ma in fondo l'ottantenne Mazzantini ne dimostra sempre 20. O no? **Fumo negli occhi.** Fabrizio Rondolino vuol distinguere «Il fumo e l'arrostato» nella sua rubrica su *La Stampa*. Ma il fumo se lo lascia andare negli occhi. E se la prende con *l'Unità*, nelle cui squadra un di giocò. Accanendosi contro un nostro titolo: «Ignora Ciampi e se ne va al mare». Ma come - eccipisce Rondolino - volete costringere il Premier «a timbrare il cartellino?». Non è libero di andarsene al mare? «Magari Berlusconi ha lavorato in Sardegna...». E poi, scrive sempre *l'Unità*, anche Ciampi «s'è ritirato a Castelporziano». Grandioso. Manco il Berlusconi l'avrebbe sparata così grossa su se medesimo operaio stessato, che va a lavorare in Sardegna. Fottendosene di



Ciampi che gli chiede conto della crisi. Ma Fabrizio è comprensivo e libertario. E si compenetra agilmente con quel che Ferrara definisce lo «charme pazzotico» del leader che se ne va in Sardegna, a Positano o alle Bahamas se infuria la crisi. E Ciampi a Castelporziano, dopo aver atteso invano al Quirinale? Beh, è a due passi da Roma. Non è una spiaggia privata ed è una residenza ufficiale. Ma Rondolino non può certo spaccare il capello in quattro. Ha il fumo negli occhi. **Ecce genius.** Non l'abbiamo mai sentito dire cose acute o sconvolgenti. Polemizza con le Leccio e straccia il *Grande Fratello*. Partecipando a trasmissioni dove si parla di Leccio e *Grande Fratello*. Poi scrive un libro *L'uomo è ciò che guarda* (Mondadori) dove tra l'altro celebra Vespa e Costanzo. Tesi: «Guarda la Tv chi non ha di meglio da fare». Talché Aldo Grasso si eccita e proclama sul *Corsera*: «Geniale. Risposta chiara e decisiva». Insomma *habemus genium*: il filosofo Stefano Zecchi, ordinario di Estetica. Ci sorge un dubbio. Anche lui è andato in tv perché non aveva di meglio da fare. Ma a forza di andarci ha trovato tante altre cose da fare: dal Piccolo, a Brera, all'Assessorato cultura di Milano. Morale: andare in tv. Se non si ha di meglio da fare. Qualcosa da fare poi si trova.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con *l'Unità* a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
In edicola domani con *l'Unità* a € 12,90 in più

Peter Handke

Negli ultimi mesi, casualmente, mi sono capitati per le mani e per l'anima tre libri di carinziani sloveni. Uno di questi lo conoscevo già, *Gamsi na plazu* (Camosci sulla valanga), di Karel Prusnik-Gasper. Lo lessi per la prima volta vent'anni fa, quando tradussi insieme a Helga Mrcinikar *Il giovane Tjaz* di Florjan Lipus. Allora lo considerai dal punto di vista contenutistico. Da persona estetica, che allora ero ancora più di oggi, in certi punti, devo confessarlo, rimasi contrariato dallo stile linguistico e dalle modalità con cui a volte venivano descritte le persone: «Questo è il nemico!», quindi la Gestapo o i nazisti, oppure «Li si ammazza come selvaggina». A tratti. Questa volta invece l'ho letto di nuovo e chiederai a tutti gli uomini volenterosi di leggere questo libro come testimonianza della Resistenza nell'area austriaca o in quella linguistica tedesca, in Carinzia: testimonianza di una resistenza combattente, di una resistenza tragica.

Ad ogni persona volenterosa desidererei, con il cuore e con lo spirito, suggerire questo libro, perché legga cosa successe durante i tre anni di occupazione di Hitler in Carinzia: come i partigiani - figli di boscaioli, piccoli contadini e affittuari nelle vicinanze di Eisenkappel o nella Jauntal, Gailtal o Rosental - si rifugiarono nei boschi e nelle montagne, non subito e non con un'idea violenta, ma lentamente. Che processo difficile era scomparire del tutto, andar via dai genitori, lasciar soli i bambini! Come, per esempio, il patto fra Hitler e Stalin abbia posticipato la resistenza, la quale avrebbe potuto essere iniziata anche molto prima; come il patto fra Hitler e Stalin abbia scoraggiato tutti gli operai e i piccoli contadini - che cosa succedeva? Come possiamo ora fare resistenza se Hitler va d'accordo con Stalin? E così via... - . E poi, in particolare, come giorno dopo giorno, notte dopo notte, stagione dopo stagione le storie si smarrirono nei boschi.

S'aggiunge poi un altro libro, pubblicato non da tanto tempo dalla casa editrice Drava: quello di Lipej Kolenik. Questo è ancora più interessante: racconta come il giovane discendente di una famiglia di contadini a Smarjeta nad Pliberkom/St. Margarethen, vicino a Bel... («Belgrado» stava quasi per dire), vicino a Bleiburg, che aveva combattuto come sloveno e come soldato a Montebelluno, dopo una licenza non ritornò più nell'esercito tedesco ma scomparve nelle file dei partigiani. Mi piacerebbe sapere se ciò è stato scritto, detto, raccontato a qualcuno. In ogni caso in sloveno il titolo è molto più bello: *Mali ljudje na velikih poti* (Piccola gente su una grande strada), mentre in tedesco si chiama in modo quasi moraleggiante *Per la vita, contro la morte*. Vi consiglieri caldamente di andare a leggere il livello di privazione in cui vivevano giorno dopo giorno e il grande amore patrio degli sloveni per ogni paese, per ogni fiume, per ogni luce, per ogni Alpe Sau, per ogni Alpe Kor, per la Carinzia e per lo scampio di Maria Saal.

E il terzo libro, quello integrativo, è *Il bambino che ero* di Andrej Kokot, dove l'autore descrive che tipo di reazione ha provocato la scomparsa di molte giovani persone nei boschi. Una sparizione di giovani, spietata ed enormemente piena di stenti, nei boschi, nelle montagne, dentro al Petzen, per tre anni, d'estate e d'inverno. Non se lo riesce ad immaginare nessuno: non potevano accendere il fuoco perché altrimenti venivano individuati, in inverno non si potevano mai scaldare. Leggete parola per parola i ricordi di Andrej Kokot, che quando aveva sei anni, nell'aprile del 1942, improvvisamente venne espulso insieme alla sua famiglia e ai suoi fratelli dal suo paese, nelle vicinanze di Köstenberg/Kostanje nei Tauri, e mandato in Germania in tre diversi lager di sfollati! Da bambino dovette trascorrere tutto il periodo della guerra nelle condizioni più terribili. E mancò soltanto l'annientamento nei campi di concentramento. E come viene descritto in modo più preciso, più profondo e più innocente di quanto fa il film italiano *La vita è bella!*

Nello stesso periodo e di nuovo come per caso, mi è capitato di leggere un altro libro del famoso poeta francese René Char, che anche io ho avuto l'onore di tradurre. René Char era un combattente della Resistenza, un *partisan*. Questa parola in francese si dice allo stesso modo che da noi ed esserlo era naturalmente un onore.

Partisan viene da «partigiano», dall'italiano «parte», quindi significa in primo luogo «prender parte» e poi diventare «il partito» di una cosa. Quest'uomo descrive in un famoso libro la resistenza dei francesi contro i nazisti, contro l'occupazione, contro l'occupazione nazista: le stesse identiche si-

LA TESTIMONIANZA

Un monumento di libri alla Resistenza



Ritratti di donne e uomini memoria viva della Resistenza nell'installazione di Danilo De Marco per la mostra «Resistenze». A sinistra lo scrittore austriaco Peter Handke

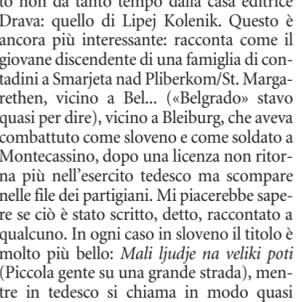
mystère, «mistero» - potete tranquillamente leggerli in tedesco nello *Zorn und Geheimnis* di René Char. Entrambi appartengono alla stessa cosa e al tempo stesso penso però che forse si tratta di un'illusione.

Quando parlo di appartenenza comune, mi riferisco anche a noi carinziani e al fatto che noi qui facciamo parte di una stessa cosa. E per una volta si può parlare davvero di fine! Forse non si dovrebbero costruire monumenti per quel tizio o per quell'altro - almeno non quelli di pietra - piuttosto sarebbe giusto erigere monumenti di libri. Questi sono, fra tutti, quelli più ariosi e più vivi. I memoriali ai partigiani, come quello a St. Ruprecht vicino a Völkermarkt, vennero fatti esplodere. Una volta, negli anni '70, ho percorso a piedi da Zell Pfarre trentacinque chilometri e ovunque c'erano gendarmi allarmati per le esplosioni.

Andrej Kokot descrive ad un certo punto una scena a Rastatt, in cui la gente pativa la fame come più non si poteva e tutti speravano nell'arrivo di qualche pacchetto dalla Carinzia. Se c'erano ancora dei parenti lontani o, da qualche parte, dei vicini caritatevoli, questi spedivano di tanto in tanto qualcosa da mangiare. In un punto del libro compare una ragazza, Anna, se ricordo bene, che un giorno ricevette un pacchetto, intorno al quale s'erano raccolti tutti quanti, desiderosi di sapere che cosa le avessero spedito da mangiare (in un certo senso qui trovo delle analogie con il periodo che ho trascorso al collegio). La ragazza aprì il pacchetto e vi trovò solo libri. Impreco e gettò i libri a terra. «Ma che diavolo, questi dannati libri! Non abbiamo di certo bisogno di libri!». Andrej però scrive: «Mia madre ed io riuscimmo a salvare quei libri, poi eravamo strafelici e incredibilmente contenti di averli potuti leggere».

D'altra parte e in modo curiosamente contraddittorio, nella narrazione di Prusnik-Gasper vi sono i partigiani che trascorsero sulle Alpi Sau il peggiore inverno della loro vita, fra il 1944 e il '45. Non avevano nulla, nessuna notizia, non potevano ascoltare nemmeno Radio Londra. A quel punto attraverso la Drava arrivò una truppa di liberazione. I partigiani non avevano familiarità con il nuoto e poiché erano tutti montanari nessuno sapeva nuotare. La descrizione dell'attraversamento della Drava, della paura che avevano, del timore che il fiume incuteva loro, del terrore che avevano di affogare e infine dell'avanzata a nord attraverso la Drava, attraverso il cosiddetto confine linguistico, è incredibilmente penetrante. Proprio qui arrivò quest'altra truppa, sulle Alpi Sau, e la gente che da mesi e mesi si trovava là non chiese di mangiare salicce o pane ma domandò: «Per favore, dov'è la Letteratura?». Essi volevano qualcosa di scritto, proprio i combattenti! I combattenti volevano avere qualcosa di scritto. Devo però convenire, per non sembrare un ciarlatano, che essi volevano qualcosa di scritto, naturalmente anche articoli, qualcosa di teorico. Volevano qualcosa da leggere.

E così, curiosamente, se quelli nei lager in Germania, a Rastatt, rimasero delusi di aver ricevuto libri, di aver ricevuto qualcosa da leggere, quegli altri invece, che sulle Alpi Sau trascorsero estati ed inverni, esultarono alla vista dei libri come se fossero pane!



la mostra

L'articolo di Peter Handke che pubblichiamo in questa pagina sarà uno dei testi del catalogo della mostra «Resistenze» in preparazione da Forum Editrice. Se il catalogo è in via di pubblicazione, la mostra invece è già visitabile nell'Esedra di Levante a Villa Manin di Passariano (Udine), dove rimarrà fino al 12 giugno. L'esposizione, con opere di Gianluigi Colin e Danilo de Marco, promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia con l'Azienda Speciale Villa Manin, si articola in un percorso costellato di testi-testimonianze, di frammenti, citazioni, poesie

e altro materiale documentario e letterario per guardare non «alla», ma «alle» Resistenze del mondo e del nostro tempo. Nel 60° anno dalla Liberazione, «Resistenze» non vuole tradursi in atto commemorativo, né in rituale memorialistico: al contrario, Colin e De Marco hanno scelto di schiudere ai visitatori il percorso di una memoria volontaria, in cui il ricordo degli anni e dei fatti della guerra di Liberazione si apre verso uno sguardo e una riflessione attiva sulle Resistenze contemporanee. A corredo della mostra sono stati organizzati eventi teatrali («Achtung banditi!») proiezioni di film, presentazioni di libri e incontri-dibattito su temi culturali e storici.

Boscaioli, contadini e affittuari si rifugiarono nelle montagne... notte dopo notte, le loro storie si smarrirono nelle foreste

Storie di freddo, fame, stenti e combattimenti nei boschi delle montagne in Carinzia: dagli autori che hanno raccontato la vita dei partigiani di questo specchio d'Europa il bisogno universale di testimonianze

che, in definitiva, ai poeti non pertiene questo tipo di descrizione. Non si può, così come ha fatto René Char, scrivere poeticamente e ricorrere sempre alla poesia! Questo brutale, crudele, preciso «stile del secondo» che usa Kolenik - come ha scritto Janko Messner nella prefazione o postfazione del libro di Kolenik - è quasi più adatto della poetizzazione della Resistenza.

Fra le testimonianze degli autori carinziani (e perché non dovrei dire «testimoni») Testimoni proprio come quelli dei tre giovani della fornace di fuoco ardente) tutto è crudo e al tempo stesso condivisibile mentalmente: è facile capire che cosa significava per loro la Pasqua, la licenza, il ritorno a casa in treno nel proprio paese; è proprio condivisibile! E poi mi sono detto che in definitiva è un'assurdità! Perché dapprima, quando eri giovane, hai preferito la poesia alla descrizione delle cose, alla storia cruda. Ed ora, da uomo più maturo, sei tentato di servirti nuovamente delle storie crude dei fatti reali, come quelle dei partigiani della Carinzia, contro l'espressione poetica del sé. Ma questo non può essere che falso. Entrambi appartengono alla stessa cosa. Entrambi dovrebbero e devono essere letti insieme. Ed entrambi - *fureur*, che significa «furore» o «moto» o «folia», e

Desidererei che ogni persona possa sapere cosa successe in questa terra durante i tre anni di occupazione di Hitler

Questo testo di Peter Handke è liberamente tratto da P. Handke, K. Amann Wut und Geheimnis. Peter Handkes Poetik der Begriffsstutzigkeit (Zwei Reden)

Modena | Foro Boario | 20 marzo | 19 giugno | 2005

Nicolò DELL'Abate

Storie dipinte nella pittura
del Cinquecento
tra Modena e Fontainebleau

Con il patrocinio del



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Direzione Generale per i Beni Librari
e gli Istituti Culturali

Comitato Nazionale "Storie dipinte.
Nicolò dell'Abate e la pittura
del Cinquecento tra l'Emilia e Parigi"

Promotori



Comune di Modena
Museo Civico d'Arte



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena



Soprintendenza per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico
di Modena e Reggio Emilia
Galleria Estense

Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della Regione
Emilia-Romagna

In collaborazione con
Provincia di Modena
Regione Emilia-Romagna

Orari

10-13 e 16-19 feriali

10-19 sabato domenica
e festivi

chiuso il lunedì

Aperto il 28 marzo,
il 25 aprile 1 maggio
e il 2 giugno

Foro Boario
Modena

via Bono da Nonantola 2

informazioni e prenotazioni

059 200125
3200452126

www.nicolodellabate.it

fumetti

ADDIO A JUAN ZANOTTO, FANTASCIENZA E SEXY-EROINE

Renato Pallavicini

La notizia, che circolava in rete da qualche giorno, è stata confermata ieri dalle agenzie: Juan Zanutto, popolare disegnatore di fumetti è morto all'età di 69 anni in un ospedale di Buenos Aires. Argentino per «definizione», in realtà Giovanni Zanutto era nato a Cuceglio, in provincia di Torino il 26 settembre del 1935 e si era trasferito in Sudamerica con la famiglia all'età di 13 anni. L'età in quella cucina che tanto ha dato al fumetto popolare (da Alberto Breccia a Hector Oesterheld, per citare i due nomi più noti) Zanutto si era formato a cominciare dagli anni Cinquanta. Il decennio successivo gli servirà da allenamento, «scaldandosi» ai bordi della notorietà in lunghe serie di ambientazione western; ma sarà nei Settanta che scenderà decisamente in campo, conquistando la fama

con le sue storie fantascientifiche.

Tra le serie che lo hanno imposto all'attenzione di un vasto pubblico di *aficionados* in tutto il mondo (in Italia le sue opere sono state pubblicate dall'Eura sui settimanali *Lancio* e *Skorpio*, oltre che in albi cartonati e raccolte speciali) ci sono *Il mondo di Yor, Hor, Barbara, Starlight, Cronache del Tempo Medio, Orizzonti Perduti* e, di recente *Falka*. Affiancato da sceneggiatori come Ray Collins, Ricardo Barreiro, Emilio Balcarce e dal maestro Robin «Dago» Wood, Zanutto fa agire i suoi eroi e, soprattutto, le sue avventurose eroine su sfondi a metà tra il fantasy e la fantascienza. Dentro le avventure disegnate da Zanutto ci sono la lezione di *Conan* ma anche certe suggestioni post-atomiche di tutto un filone letterario e cinematografico. I protagoni-

nisti dalle anatomie perfette, cariche di sensualità ed eleganti, attraversano il classico percorso di iniziazione prima di giungere alla meta rappresentata dalla sconfitta del nemico o da una ritrovata identità; mentre sullo sfondo scorrono paesaggi, ora preistorici ora proiettati nel futuro, abitati tanto da mostruose creature senza tempo, quanto da sofisticate e non meno inquietanti macchine.

E però è indubbio che la popolarità di Zanutto sia dovuta in buona misura alle sue fantastiche donne, Christa, Safari, Barbara e più di tutte Falka: amazzoni procaci esibite in pose plastiche e senza veli. Erotismo intrigante, mai corvivo, quello di Juan Zanutto che, per la prima volta anche nei panni di sceneggiatore, da una costola di Dan Darnell, protagonista della serie



Orizzonti Perduti, farà nascere Falka. Metamorfofi ambigua, al limite del trans-gender quella che trasforma un baffuto tenente - abbandonato sul pianeta Alphard IV e costretto a ricorrere ad un sofisticato camuffamento tecno-organico - in un'amazzone dalle forme mozzafiato che non disdegna i rapporti affici.

Falka non è certo la Druuna di Paolo Eleuteri Serpieri, altra eroina a fumetti dalle più disinvoltate ed esplicite prestazioni sessuali e dalle tinte decisamente hardcore, ma è capace di «turbare» quanto basta il pubblico adolescenziale a cui prevalentemente si rivolge. E Juan Zanutto è maestro nel condurre storie, situazioni e ritmi di un fumetto popolare che, senza troppi intellettualismi, si fa leggere e apprezzare. E che diverte.

Patti Smith, un mondo molto bianco e molto nero

In visita alla mostra di foto della poetessa e rockstar americana in compagnia di una guida d'eccezione: l'autrice

Francesca De Sanctis

I suoi lunghi capelli d'argento si muovono ad ogni piccolo spostamento d'aria, come le nuvole che la sua Land 250 ha catturato e imprigionato in una foto che apre la mostra allestita a Palazzo Fontana di Trevi (Roma, fino al 29 maggio), dove gli scatti in bianco e nero di Patti Smith si rincorrono uno a fianco all'altro in una successione infinita di attimi rubati e fissati per sempre nei rettangoli in chiaroscuro. Stavolta non sono le sue canzoni e neppure le sue poesie ad avvolgere il pubblico che la ama da sempre ma i suoi scatti, realizzati in giro per il mondo durante le tournées, soprattutto in Italia e in Giappone, ed ora racchiuse in questa piccola ma preziosa mostra che è solo uno degli appuntamenti di FotoGrafia, il festival internazionale quest'anno dedicato all'Oriente e organizzato da Zone Attive in collaborazione con il Comune di Roma.

È la stessa rockstar americana a farci da guida tra le *picture* raccolte sotto il titolo *Land 250*, un po' emozionata in questa sua veste insolita ma nello stesso tempo aperta al dialogo, come succede ai suoi concerti. «Se non avessi avuto la possibilità di girare il mondo - dice - forse non avrei mai potuto vedere la casa di Virginia Woolf o il giardino di Gabriele D'Annunzio», che sfilano tra le immagini scattate insieme ai fiori, alle chiese, alle croci, ai Buddha tibetani, alle scarpette di Nurejev e ai suoi autoritratti. In fondo, la mostra, non è altro che un grande autoritratto, in cui l'artista americana ci parla,



«Columns» di Patti Smith una delle foto di «Land 250» In alto la rockstar americana



attraverso il linguaggio della poesia, del suo legame con Robert Mapplethorpe, del suo rapporto con la spiritualità, della sua visione del mondo... Un mondo in bianco e nero, fatto di luce e di ombre, come lei, che di colorato ha solo un nastro rosso per chiudere i due lembi della giacca scura. «L'altro giorno ero a Napoli

e mentre guardavo il Vesuvio la luce è cambiata: prima era debole poi è diventata forte - dice -. La luce e il buio... è tutto quello che capisco in una foto, non sono un fotoreporter. Per scattare il *Crocifisso* sono stata tutto il giorno seduta nella mia stanza aspettando che la luce fosse proprio come la volevo io». In realtà Patti

Smith ha iniziato a scattare fotografie con la sua polaroid all'inizio degli anni '70, «ne facevo dei collages - dice -, ma la maggior parte è andata persa. Ricominciai per un breve periodo nel 1995. Usavo una Land 100 d'epoca». Il suo incontro decisivo fu alla fine degli anni '60 con Robert Mapplethorpe quando si trasferì

dal piccolo centro di Woodbury, nel New Jersey, a New York. «Quando ci siamo conosciuti Robert non era ancora un fotografo. Lui mi ha dato una enorme forza, è stato il mio migliore amico. Guardando queste foto so quali sono quelle che a lui piacerebbero, per esempio la *Croce di Robert*, che è dedicata proprio a lui e in cui

si vede una croce di marmo che mi ha regalato prima di morire. Nella *Croce di garza*, invece, c'è tutto quello che ho imparato da lui: ho cercato di rendere il nero più nero possibile e in questa foto, anche se nascosto, c'è un mio piccolo autoritratto, si vede perfino una ciocca di capelli...».

Poi c'è l'Oriente: Tokyo, un supere-roe, i Buddha... «È l'elemento meditativo che è in me ad avvicinarci alla spiritualità orientale», dice Patti Smith, che oltre ad aver catturato le croci nei suoi scatti ne porta una appesa al collo. Non sa che un paio di ore dopo la fumata bianca avrebbe annunciato l'elezione del nuovo papa. Ma il suo pensiero è già rivolto a lui: «È una sensazione incredibile essere qui aspettando il nuovo papa. Il mondo sta vivendo un momento difficile e i nostri figli hanno bisogno di una guida spirituale. Quando è morto Giovanni Paolo I ero in Europa e da allora, pur non essendo cattolica, ho iniziato a studiare come si elegge un papa; ho seguito Giovanni Paolo II che credo sia stato un simbolo di pace e di fratellanza. È un grande privilegio essere qui in questo momento». A Wojtyla Patti ha dedicato anche una poesia, *Le tre finestre*, che domenica sera ha letto in un reading-concerto gratuito in piazza del Campidoglio, dove ha incantato il pubblico con musica e parole. «Questo è il momento per pensare a noi stessi. Qualcosa finisce... come quando si fanno le pulizie in casa, così dobbiamo fare una "pulizia" interna, scrutare dentro di noi». Lei lo ha fatto e le sue foto non sono altro che un invito per noi a trovare la poesia che avvolge il mondo.

la polemica

La «colpa» assente nel film su Hitler

Bruno Gravagnuolo

La polemica non era mancata all'uscita in Germania di *La Caduta* di Olivier Hirschbiegel, il film su gli ultimi giorni di Hitler nel bunker di Berlino, ispirato alla realtà e con il supporto documentario dello storico Joachim Fest, biografo del dittatore e autore de *La Disfatta* (Garzanti, 2003) dal quale il regista attinge direttamente. E non manca nemmeno adesso in Italia, alla vigilia della comparsa del film nelle sale. Ieri ad esempio nel corso di un dibattito alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre - coordinato da Giancarlo Bosetti direttore di *Reset* e all'indomani di una proiezione in anteprima al teatro Palladium - la regista Liliana Cavani è stata molto netta. «Film piatto, superficiale, senza sostanza drammaturgica. Didascalico ma completamente scervo dal tema della colpa che non affiora mai nemmeno come dubbio tra i protagonisti della scena». L'attacco di Liliana Cavani, regista di *Portiere di Notte*, in verità non era politico o storiografico, ma appunto drammaturgico, di sostanza poetica ed estetica. Insomma cosa ben diversa da quello di Wim Wenders, che ha ravvisato nella nell'eccezionalità e nella follia narrate di Hitler una sorta di scarico delle colpe di tutti i tedeschi, un alibi. Né hanno a che fare con quelle di chi - come lo scrittore ebreo Appfeld - teme che la «banalità del male» sia a sua volta un alibi capace di favorire identi-

ficazioni con Hitler. E tuttavia una parentela c'è tra tutte queste critiche (diverse). E occorre capire davvero come stanno le cose. Perciò vediamo le contropartite. Ad esempio Joachim Fest, proprio nel dibattito di ieri a Roma, osservava (con un po' di demagogia) «che solo gli intellettuali e i critici non hanno apprezzato il film, a differenza del pubblico tedesco» (grande successo in Germania, indifferenza al Festival di Toronto, critiche di *Liberation* e *Independent*). E che per la prima volta un film su Hitler affronta in modo così incisivo e veritiero il nesso tra «banalità del male e dimensione metafisica del Male, tra ordinarietà del nazismo quotidiano e apocalissi del suo progetto funesto». Perciò seccamente Fest definisce stupide le riserve di Wim Wenders, e anche di qui la reazione della Cavani, che viceversa qualcosa delle perplessità del

collega condivide, seppure su un altro piano. Ma il duello Cavani-Fest continua. Quando ad esempio lo storico reagisce così ai rilievi della regista sulla colpa che manca nel film. «È vero, *La Caduta* non parla della colpa e giustamente. Perché ormai questo è un discorso insopportabile. La colpa non è uno stigma eterno dei tedeschi. Spesso è un'arma politica per isolarli in Europa, magari da parte di inglesi e francesi. Importava invece raccontare con neutralità narrativa e rigore qualcosa che non era mai stato raccontato...». E qui davvero Joachim Fest ci ha lasciati stupiti. Perché quello della «colpa tedesca» resta tema legittimo e importante, sia sul piano storiografico e fattuale («i volenterosi carnefici»), sia su quello della psicologia collettiva (perché solo dopo 60 anni in Germania compare un film così e che sciocca a tal punto i

tedeschi malgrado racconti con cura cose arcinote?). Sia, infine, sul piano estetico: come rappresentare l'inespicabile? Come raffigurare nell'intimo delle vicende personali e nello spazio delle dinamiche di massa il delirio «transpolitico» del nazismo? Gian Enrico Rusconi ha tentato di mediare tra Cavani e Fest, dando un po' ragione a entrambi: «Il film è efficace e rigoroso e riesce a trasmettere l'indicibile. Ben per questo ha lasciato i tedeschi impietriti. La tragedia interiore? Viene rivissuta fuori dallo schermo, grazie appunto a un'opera che funziona».

Ma non c'erano a discutere solo Cavani, Fest e Rusconi. Con loro hanno parlato del film anche Amos Luzzatto, Nicola Caracciolo, David Meghnagi, Arturo Mazzarella direttore del Dams, il regista Carlo Lizzani, Giorgio De Vincenti, dell'università Roma

Tre, e infine Bernd Eichinger produttore del film. Comprensibile il giudizio di chi per Rai Cinema ha deciso di acquistare e far distribuire il film: «Un dramma rigoroso e collettivo che farà discutere e che merita di circolare nelle scuole». È interessante anche il resoconto del produttore Eichinger: «Un progetto a cui lavoravo da anni, reso possibile dalla storiografia di Fest e dalla grandezza di Bruno Ganz che ha accettato un ruolo così impegnativo. È il coronamento di una ricerca cominciata da quando ero bambino e mi interrogavo su qualcosa che i nostri genitori non volevano a nessun costo ricordare». Acute le osservazioni di Luzzatto e Meghnagi. Che hanno colto nel film la possibilità di intravedere il nesso tra maniacalità dell'obbedienza e onnipotenza autodistruttiva, in una tragedia culturale e psicologica che viene da lontano nell'inconscio tedesco. Già, ma il film funziona? Funziona sul piano documentario. È un kolossal alla Spielberg e alla Stone. E colpisce il paradosso della fede cieca nel mattatoio berlinese che esplose. Bravissimi Ganz e la Harfouch nei panni di Magda Goebbels. Ma una domanda rimane. Perché il fantasma dell'autorità di Hitler sopravvive nella follia dell'obbedienza anche dopo il suo suicidio? Come si è radicato quel fantasma ossessivo? Su questo il film non prova nemmeno a rispondere.

Le arti della salute e la salute dell'arte

Sarà esposto a Roma un prezioso lavoro di catalogazione, restauro e riuso di ospedali storici realizzato in Emilia Romagna

Vittorio Emiliani

Certe Regioni italiane, come il Lazio, gli ospedali magari li cartolarizzano, o li vendono, per poi riaffittarli. Altre, in testa l'Emilia-Romagna, i loro antichi ospedali, lazzaretti, manicomii, li censiscono, li restaurano, li riuisano a fini pubblici. Museali per lo più. Quattro anni fa la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna presieduta da Vasco Errani, riconfermato alla grande, assessore alla Sanità l'ottimo Giovanni Bissoni, decise e subito finanziò un programma quadriennale di lavoro coordinato da Graziano Campanini, dirigente Asl, un lungo passato di assessore alla cultura. Esso si innestava su di una tradizione almeno trentennale: in Emilia-Romagna,

Soprintendenze (fin dai tempi di Cesare Gnudi, un maestro), Regione, Comuni, Province, Istituto Regionale per i Beni culturali (presieduto ora da Ezio Raimondi) e Chiesa avevano già fruttuosamente collaborato per censimenti e catalogazioni.

Dal programma al difficile lavoro sul campo. Che ha consentito di catalogare ben 102 edifici storici della salute e 1.485 beni culturali tuttora appartenenti alle Asl. Un autentico viaggio dentro antichi palazzi, alcuni dei quali ospitano tuttora servizi sanitari: per esempio, a Faenza, o a Imola dove esiste anche una Farmacia settecentesca del tutto integra. Oppure dentro ville storiche, come la Mazzacorta di Bologna (con teatrino del '700). E naturalmente chiese, cappelle, affreschi, pale d'altare (Garofalo, Bastianino, Gae-

tano Gandolfi, Sebastiano Ricci, e altri). Con alcune vette dell'arte devozionale qual è il Compianto di Niccolò dell'Arca tuttora nella chiesa di Santa Maria della Vita (proprietà Asl), ex Ospedale della Vita che, nel cuore medievale di Bologna, era contiguo all'Ospedale della Morte divenuto, nel tempo, Civico Museo Archeologico e Archiginnasio sotto il Pavaglione. Per non parlare dei materiali e degli strumenti scientifici ancora rinvenuti e salvati, insieme alle ceramiche, ai vasi di farmacia, altrimenti dispersi chissà dove. «Un grande lavoro, un modello per il Paese, che ci fa riflettere sul rapporto fra comunità, arte e salute, fra diritto alla cultura e diritto alla salute. Entrambi da garantire. Scelta strategica in un Paese dove ormai si parla soprattutto di numeri, e di soldi», ha detto ieri mattina il

presidente Errani presentando ai Musei Capitolini di Roma la catalogazione, il restauro e la mostra che si aprirà a Bologna dal 30 aprile al 17 luglio (ben 250 opere) curata dallo stesso Campanini, da Micaela Guarino e da Gabriella Lippi. L'esposizione *Le Arti della Salute* consentirà di riunificare, dopo secoli, gli ex ospedali bolognesi della Morte e della Vita. I suoi visitatori potranno cogliere da carte e fotografie le tipologie architettoniche dei luoghi di cura, dal Medio Evo (Pinot- to Pinotti finanzia nel 1374 il primo spedale reggiano) al primo Novecento, passando per quel fine '700 riformatore in cui nacque la sanità moderna con architetti quali Antolini e Pistocchi. Ci sarà ovviamente una mappa dei luoghi storici della sanità, da Piacenza a Ravenna, a Ferrara, a Rimini. Luoghi già restaurati,

aperti al pubblico nelle giornate del Fai con un'affluenza straordinaria. Nel Museo della Sanità già operante in Santa Maria della Vita saranno organizzate sezioni dedicate alle spezierie, ai teatri anatomici, ai modelli didattici.

Ci saranno inoltre «chicche» quali una farmacia portatile del '700, o dipinti considerati perduti (ne hanno parlato Guarino e Lippi), come un probabile Agostino Carracci riemerso dai restauri. «Una tutela attiva, capillare, attuata in collaborazione con la conferenza episcopale regionale», ha voluto rimarcare Alessandro Zucchini, direttore dell'Istituto Regionale Beni Culturali. Il grande catalogo approntato per il 17 maggio consentirà di ripercorrere una storia secolare di bellezza, di fede religiosa e di impegno laico, uniti nel segno dell'arte e della soli-

darietà. «Vogliamo ridare attualità all'anima solidale, così importante necessaria nella cura dei malati», ha sottolineato il coordinatore Campanini.

Vasco Errani ha ieri ribadito l'idea-forza, in parte già realtà, di un sistema museale della sanità collegato ai 380-390 musei della regione. In numerose Asl si sono tenuti corsi di formazione per operatori del ramo museale. Si lavora sulle ex strutture psichiatriche regionali (Reggio, Imola, ecc.) per altri itinerari. Poi ci sono le biblioteche medico-scientifiche, pubbliche e private, ci sono gli archivi. Insomma, andrà avanti quest'opera di ricerca, di studio, di conservazione, di restituzione al pubblico. Un'opera che già pone l'Emilia-Romagna all'avanguardia nel nostro Paese, al passo coi Paesi europei più avanzati e consapevoli.

Il premier e la storia come farsa

È proprio vero che, quando la storia si ripete, rischia fatalmente di trasformarsi in una farsa. È quello che sta accadendo con la crisi mascherata e rimossa del secondo governo Berlusconi. Scottato dal precedente del dicembre '94 quando la Lega si dimise e fece cadere il suo primo governo, l'attuale presidente del Consiglio si è opposto, con le unghie e con i denti, alle dimissioni e al Berlusconi-bis, preferendo presentarsi alle Camere e agli alleati inferociti a verificare se la maggioranza parlamentare regge a qualche ritocco ministeriale e va avanti per un anno, malgrado l'ecatombe elettorale di aprile in cui è affondata la cosiddetta Casa delle Libertà e in particolare Forza Italia, l'ex partito aziendale che non riesce ad assumere una propria identità distinta dal proprio leader carismatico. L'Udc di Pier Ferdinando Casini e di Marco Follini spera forse che la fumata bianca della Cappella Sistina tolga, alme-

no per qualche giorno, dagli occhi degli italiani l'immagine desolante di un governo ormai condannato dalla grande maggioranza degli italiani ma dichiara che manterrà il proprio appoggio alle rovine fumanti della Casa delle Libertà. Da parte loro Fini e lo stato maggiore di Alleanza Nazionale si presentano alla Camera domani con una delega in bianco per il ritiro dei ministri dal governo, se Berlusconi non manterrà la promessa più volte ripetuta di presentarsi al paese con un programma e un governo nuovo per rilanciare la maggioranza in vista delle prossime elezioni politiche. Ma molti si chiedono se il presidente di Alleanza Nazionale terrà il punto dopo le numerose marce indietro fatte in questi anni di fronte alle forzature del leader populista. Ci son volute la crisi economica, che neppure il dominio televisivo e della carta stampata possono nascondere alle tasche di ciascuno, e la prova negativa data dal-

Solo oggi, da parte di troppi, si capisce che il governo è fondato sull'asse con la Lega, che fa male al Paese e anche alla Destra

NICOLA TRANFAGLIA

la maggior parte dei governi regionali, provinciali e comunali in tutto il paese alla base della grave sconfitta elettorale di queste settimane, per dare agli alleati di Berlusconi un "rompete le righe" precoce rispetto al prossimo e più impegnativo confronto elettorale. Ma una mano l'ha data, senza alcun dubbio, la Lega Nord che, con i suoi imprevedibili ministri delle Riforme e della Giustizia, ha irritato la parte più moderata dell'opinione pubblica italiana di fronte a questioni importanti come la riforma dell'ordinamento giudiziario e la revisione costituzionale in grado di smantel-

lare i principi fondamentali della Carta del '47. Siamo circondati ormai da numerosi editorialisti terzisti che scoprono, con quattro anni di ritardo, l'elemento centrale della crisi politica italiana: cioè l'asse privilegiato del Nord e tra Bossi e Berlusconi che hanno caratterizzato dall'inizio la vita del secondo governo Berlusconi. Per rendersene conto, basterebbe ricordare, le dimissioni forzate dal Ministero degli Esteri di Ruggiero o di altri ministri più o meno invisibili alla Lega Nord. Che cosa si preparano a fare, di fronte al rafforzato asse Lega-Forza Italia, le altre

due formazioni della Casa delle Libertà? Riteniamo poco probabile il crollo in parlamento del secondo governo Berlusconi e le pur indispensabili elezioni anticipate, che ormai l'opposizione chiede a gran voce, preoccupata dal disordine dei conti pubblici e dal tassometro di Bruxelles che gira inesorabile di fronte al probabile sfondamento dei parametri e all'inevitabile aumento del debito pubblico, ma ormai la situazione, grazie all'irresponsabile ostinazione del presidente del Consiglio, si è gravemente deteriorata. Basta leggere i titoli dell'"Independent" o di "Le Figaro" per avere l'immagine miseranda che la classe politica di centro-destra sta dando del nostro paese. Di fronte a quest'immagine cresce, tra le forze della maggioranza, l'idea di ricorrere a una riforma della legge elettorale che ristabilisca norme proporzionali e le sottragga al ricatto costante esercitato da Berlusconi

e da Bossi in queste anni e restituisca a tutti una libertà perduta con l'attuale maggioritario. Ma resta ancora tempo per una simile operazione con i settanta giorni di tempo previsti per i lavori parlamentari prima della scadenza prevista in ogni caso per le prossime elezioni politiche? In una situazione caratterizzata da divisioni sempre maggiori all'interno dell'attuale governo o di quello che ne resta? C'è, francamente da dubitare, e c'è da chiedersi una volta di più, se non sia il caso come Prodi ha chiesto con forza sempre maggiore di ridare agli elettori italiani la scelta fondamentale tra le due coalizioni, la possibilità di esprimere la propria opinione sul bilancio di quattro anni di governo caratterizzati da una politica economica disastrosa, da leggi ad personam, da attacchi sempre più sconsiderati alla costituzione repubblicana.

Sagome di Fulvio Abbate

E LA TV FA IL MIRACOLO GEGIA

Lo scopo sociale dei molti reality escogitati da alcuni sicuri geni del male in ordine di tempo, e dunque giunti fino a noi come una cambiale - "Ritorno al presente", "La fattoria", "Music Farm", in onda fra Rai e Mediaset - è stato in fondo abbondantemente raggiunto: dare una risposta definitiva e rassicurante ai numerosi cittadini che da molti anni si interrogavano sulla sorte di Gegia, già star della tv per ragazzi sul finire degli anni Settanta. Tutto il resto, è dettaglio, secondo e terzo piano, paesaggio indistinto sullo sfondo, materiale umano di contorno, frangente. Gegia no, la temporanea resurrezione mediatica di Gegia è ben altra cosa, è la dimostrazione delle virtù taumaturgiche della televisione dei nostri giorni, fonte di democrazia e di eterni ritorni che fanno pronunciare ai fan un liberatorio «anvedi chi c'è!». Se ho capito bene, fra "Ritorno al presente", "La fattoria" e "Music Farm", c'è stato modo di scegliere fra un format in costume e le bizzarrie esotiche: all'inizio ti sottopongono alle durezze dell'epoca antico-romana, ti vestono come un protomartire delle catacombe di san Calisto, e poi, man mano, puntata dopo puntata, teletoto permettendo, vai

avanti nel tempo e nella storia, fino a raggiungere, almeno così c'è da supporre, i nostri giorni, il presente adorato, la riconquista del jeans e della adidas, magari passando per la Venezia del Settecento. Tutt'altra storia riguarda invece "La fattoria" dove il dibattito sull'intero scibile a un certo punto ha preso ad incentrarsi sull'opportunità o meno di consentire a una delle concorrenti di tenere con sé un pappagallo molesto. Minuti e ancora minuti spesi a riflettere sulla possibilità o meno di concedere un nullaosta alla signora Giulia Montanarini, già "Bagaglio". «Tanto mica se lo può portare in Italia!». Nel frattempo, sull'altro canale, a "Music Farm", andava in onda la disfida fra i cantanti Francesco Baccini e Franco Simone. Quest'ultimo accusava il genovese d'essere un potenziale Hulk: «Io nella stessa stanza di Baccini non ci dormo, io ho paura d'essere aggredito». E tutti gli altri a dargli corda, a dirgli così: «No, Franco, non ti lasceremo solo». Sia pure a suo modo, "Ritorno al presente" era una trasmissione istruttiva e forse addirittura "marxista", nel senso che per regolamento divideva i suoi partecipanti in due distinte categorie o forse

direttamente in classi sociali: c'è il "Potente" e ci sono i "Sottoposti". Gegia, proprio la leggendaria Gegia, ha avuto modo di rivestire il prezioso ruolo imperiale, i suoi momenti sul trono, sciaciatamente solenni, sembravano un doveroso e sgangherato omaggio al "Satyricon" felliniano passato attraverso la lente di "Ginger e Fred", altro capolavoro del maestro, profeticamente dedicato al tempo della televisione che sarebbe di lì a poco venuta. La vera apoteosi del moderno. Sempre marxisticamente parlando, questo genere di spettacolo, qualunque sia il reality, necessità di un popolo di personaggi che non "hanno nulla da perdere se non le catene", si tratta di martiri che scommettono sulla riconquista di uno straccio di popolarità, vittime sovente sacrificali o addirittura veri masochisti. La fonte di massima sofferenza contemporanea risiede nel non essere filati dai media. Nell'ordine, all'interno delle razze umane e professionali recentemente impegnate in questo genere di intrattenimento, è possibile ravvisare le seguenti sottocategorie dell'essere: sventatezza, ultima spiaggia, non classificato, non pervenuto, ci sono anch'io, raccomandato, parlamentare trombata, ma chi me l'ha fatto fare, ora o mai più, ma chi sono questi? Quasi quasi mi sputo in faccia.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



C'è anche Cefalonia nell'armadio della vergogna

FRANCO GIUSTOLISI

In questo robusto fiorire di storici o presunti tali nessuno, dice si nessuno ha ravvisato la necessità di ricordare il tragico, assurdo, macabro contorno con il quale si cercò di nascondere all'Italia il dramma dei suoi soldati. Il generale Telford Taylor, pubblico accusatore a Norimberga definì quel che era avvenuto a Cefalonia «il più orrendo crimine mai verificatosi nella lunga storia delle guerre». Qual è il «macabro contorno» cui alludo? Ne parlerò tra poco. Prima voglio identificarmi con le lodi che sono giustamente affluite, da un punto di vista tecnico al lavoro televisivo magistralmente interpretato da Luca Zingaretti, alla ricostruzione degli ambienti e a tutto il resto che però poco mi riguarda perché non faccio

il critico di cinema o di tv. D'accordo, quindi, in questo con Alfio Caruso con il quale ebbi tempo fa un non dolce contrasto all'apparire del suo libro. Aveva scritto, in sostanza che la sinistra ha ignorato Cefalonia. Gli risposi accusandolo, se non proprio di falso, quanto meno di distrazione, documentando per quanto potei, da un giorno all'altro, l'assurdità della sua tesi. Ora il «contorno» che la Rai ha ignorato, come del resto Caruso ed altri. Si tratta di quell'affossare, di quel tentare di ignorare, ma più esattamente di voler seppellire insieme agli eroi militari della divisione Acqui uccisi dopo che avevano alzato bandiera bianca (coloro che furono massacrati dai nazisti dopo la battaglia furono dai 5000 ai 6500;

gli altri, circa tremila morirono in mare a seguito dei bombardamenti alleati sulle navi della croce uncinata che trasportavano i superstiti verso i campi di prigionia) di voler seppellire la verità, la storia, la memoria e la giustizia. Già, perché il fascicolo sul massacro di Cefalonia fu tumulato, insieme a tanti altri, nell'armadio della vergogna. Quando questo avvenne, esattamente, dovrebbe dircelo, se avrà interesse a farlo, ma ho tanti dubbi in proposito, la Commissione parlamentare di vigilanza sulle stragi nazifasciste, che un po' per meriti suoi e un po' per quelli dell'informazione non si capisce bene cosa stia facendo; forse è fautrice delle elezioni anticipate, così tutto finirebbe in gloria e non si avrebbe la triste bisogna

di rivelare ufficialmente che fu la destra, un po' come questa che governa, anche se Berlusconi è inimitabile, a tacere. Il fascicolo finì dunque nell'armadio, dove fu anche dotato, a disonore del procuratore generale militare Enrico Santacroce e di chi gli aveva dato certi ordini cioè i governanti dc e relativi alleati, del ridicolo timbro di archiviazione provvisoria, che in realtà si voleva definitiva. Fu lo stesso Paolo Emilio Taviani partigiano, dc, ministro della Difesa del governo democristiano presieduto da Antonio Segni tra il '56 e il '57, a confermarlo. Motivo: ragion di stato, la Germania doveva riarmarsi in funzione anti Urss. Quelle palate di fango avrebbero impedito il sogno revanscista. In quella stessa occasione Taviani

negò, tuttavia nel modo più assoluto che lui avesse avuto a che fare con l'immagazzinamento nell'armadio dei fascicoli riguardanti le stragi dei civili. Quella fu opera di un precedente governo De Gasperi. (Cari storici, o presunti tali dovete esser chiari) questo, in qualche modo, nella ricostruzione televisiva, doveva essere ricordato esplicitamente. Idem per quel che riguarda un processo che, invece, si celebrò. E a carico di chi?, udite, udite: di una trentina di ufficiali e sottufficiali della divisione accusati di essersi ribellati al generale Gandin, il che fa dire oggi ai fascisti del *Secolo d'Italia* e ad altri compari, che fu tutta colpa loro se i nazisti uccisero. Eh, no, proprio, egregi revisionisti - mi riferisco anche a coloro che hanno discettato

in proposito sul *Corriere della Sera*. Proprio no perché a Coo, Spalato, Rodi, Koritza e altrove i nazisti si comportarono allo stesso modo: chi non s'era arreso andava ammazzato. C'è da dire anche che per fortuna, per caso o premeditadamente per non far affiorare l'eccidio di Cefalonia, che il processo a carico dei «ribelli» che poi sarebbero i veri eroi che il nostro Paese dovrebbe onorare, come l'allora capitano Amos Pampaloni, si concluse con una generale assoluzione. Non si sarebbe dovuto ricordare anche questo, signori televisivi e compagni che vi esaltano? Capisco: le vicende ignorate avrebbero potuto creare una rotta di collisione con la maggioranza di governo, basata su una solida presenza fascista che

aborre l'armadio della vergogna e dintorni. Mentre l'episodio dell'ufficiale che straccia la sua tessera fascista, di cui Caruso lamenta la non eccessiva drammaticità, per andare a morire con i suoi compagni, forse serviva a dimostrare che non tutti i fascisti erano carogne. Ma lui secondo me non era un fascista, bensì uno che aveva preso la tessera, come l'enorme maggioranza degli italiani, senza neanche capirne il perché, come deve essere accaduto quando Berlusconi vinse le elezioni politiche. A proposito, a Cefalonia, come a Spalato, Coo, Rodi, Koritza e via elencando tutti i reparti che avevano sulle mostrine il fascio littorio furono risparmiati. Ecco l'unico merito degli antenati di Fini.



cara unità...

Crisi, visto che paghiamo possiamo avere la diretta tv?

Viviana Vivarelli

Visto che l'Italia siamo noi e visto che quello che avviene è di fondamentale importanza per il paese, che, anche in un sistema azionario, noi saremmo l'azionista di riferimento, potremmo avere la diretta sulla seduta parlamentare di giovedì, quando Berlusconi si presenterà alla Camera a dire cosa intende fare di tutti noi?

Ero e sarò sempre un partigiano garibaldino

Enzo Balbinot, residente in Australia

Ero, lo sono ancora e sempre lo sarò un Partigiano Garibaldino con il fazzoletto rosso attorno il collo che ha combattuto per liberare l'Italia dal Nazi-Fascismo. Uno di quei Partigiani che ha perso la casa (bruciata dalle SS), che fu davanti al plotone d'esecuzione tedesco in quel di S.Croce del Lago

davanti all'albergo Bolognese ai piedi del Cansiglio, imprigionato nelle carceri provinciali di Belluno (Baldenik) e purtroppo dopo tante peripezie ancora vivo. Sì, ero giovane, però sentivo in me un dovere sacrosanto di por fine ai manganelli, all'olio nero delle coppe dei camion fascisti, al sopruso barbarico dell'egemonia Nazi-Fascista. Per 18 mesi il Cansiglio offrì una buona ospitalità fra le grandi distese di abataie e di faggi, dietro il "Pian della Pita" e il col di "Millifred" a 1400 metri sopra il livello del mare (tanta neve e tanto freddo). La mia Brigata "CAIROLI" faceva parte del Comando Divisionale "Nino Nannetti". Il distaccamento principale della Cairolia era comandato da Salvador Antonio "Barba" e dal sotto scritto Balbinot Enzo "Ludovico" (Aiutante Maggiore di Battaglia), riconosciuto dal distretto Militare di Belluno), del Commissario Politico ricordo solo il nome di battaglia: "Silvano" di Vittorio Veneto, abitava dalle parti del Duomo, lo vidi quando tornai in Italia nel 1962 o 63 al mercato di Serravalle e mi disse che scriveva qualche articolo per il giornale "Azione Cattolica", era una brava e sincera persona non soltanto quando era il commissario della Brigata ma anche dopo quando s'infilo nei ranghi della Democrazia Cristiana, non lo vidi più, morì qualche anno dopo. Purtroppo l'incolumità del Cansiglio non fu assoluta, nella primavera del '44 i diversi gruppi di Partigiani subiscono un rastrellamento ad opera dei Nazi Fascisti che scompigliano tutta la montagna con un gran numero di morti specialmente fra coloro non pratici dei

sentieri che conducono nei rifugi di fondo valle come ad esempio quello di Caloniche sopra la sella del Fadalto. Oggi, in questo minuscolo paese di montagna gli abitanti dovrebbero essere 4 o 5, uno di questi, Mario Osmieri, un partigiano temerario e leale con il nome di battaglia "Volpe" trascorre i suoi ultimi giorni guardando le montagne che ci ospitarono durante il lungo periodo della Resistenza. Nel paese di Fadalto, località Sottocchia, i fascisti reppubblicani di Vittorio Veneto dopo una vile retata fucilarono 6 anziani, inabili a qualsiasi lavoro... Potrei continuare per ancora mille, duemila pagine con episodi di valore, di sacrificio, di pietà di patimenti di tribolazioni di turture di fucilazioni. Credo però sia mio dovere lasciar riposare questa Storia che portò tanti disagi e tanti morti.

L'Italia tecnologica che bisogna salvare

Marco Rossi

Caro direttore, lavoro in una piccola azienda a Reggio Emilia, che si occupa di robotica e automazione industriale. Facciamo tecnologia vera, sofisticata, facciamo concorrenza ai grandi colossi mondiali della robotica, come Kawasaki, Abb, Fanuc, siamo Italiani al 100 per 100, dal semplice tornitore all'ingegnere elettronico. Siamo, e sono orgoglioso di questo. Ho impa-

dato dal nostro titolare, che noi italiani non dobbiamo sentirci inferiori a nessuno in campo tecnologico, inventivo e di risorse umane. Da allora, senza fanatismi, senza retorica seguì le sue idee, cerco sempre di comprare "Made in Italy", per valorizzare il nostro paese, e per rispettare i nostri colleghi che lavorano con passione nelle aziende italiane. Non sono un esperto di economia, certo credo che il momento non sia bello per l'Italia. Mi sono sentito profondamente offeso come lavoratore italiano dai politici che ci rappresentano. La Fiat, la più importante azienda italiana, è in grande difficoltà, i cassaintegrati di Alfa Romeo e Lancia chiedono aiuto al governo, per non perdere i posti di lavoro perché gli stabilimenti possano non chiudere. Come rispondono le nostre cariche istituzionali? Con deprimenti sfilate di Audi e Bmw. Grazie ragazzi, grazie per la stima e l'apprezzamento che dimostraste verso l'impegno dell'Italia che chiede soltanto di poter lavorare. Grazie per l'ennesimo bell'esempio che ci portate. Chiedo a lei Presidente Ciampi, persona nella quale nutro profonda ammirazione, di prendere posizione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Lui è l'uomo del dogma, il custode della dottrina perché questo è stato il suo mestiere in tanti anni

Da cardinale è stato una sentinella della fede. Ma potrebbe essere il Papa della speranza e della carità

Segue dalla prima

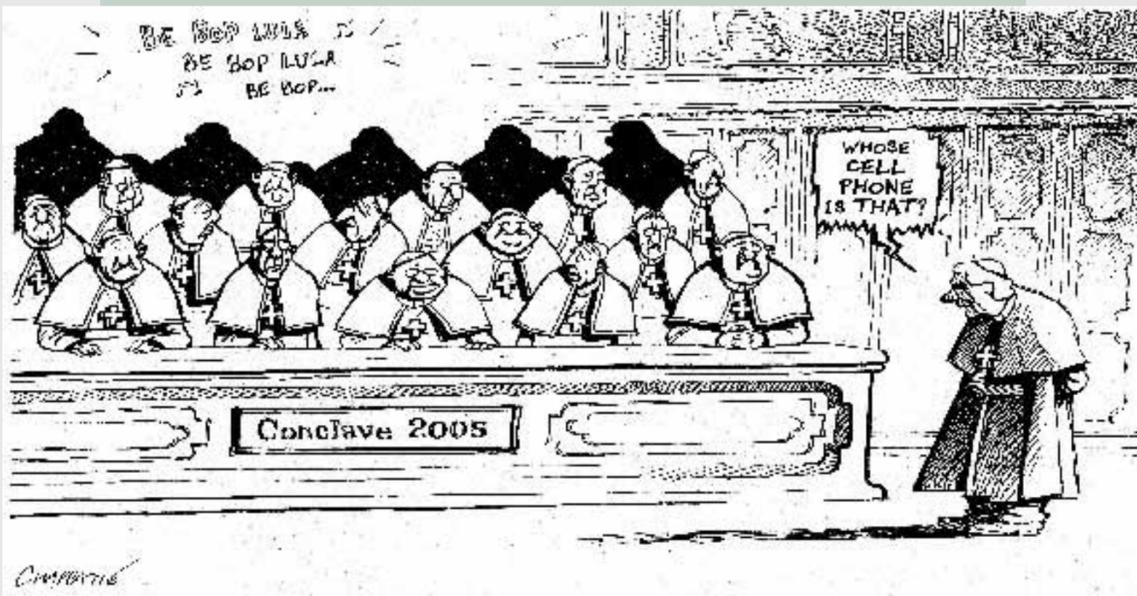
Qualcuno ha ricordato che anche papa Karol quel primo giorno, affacciato alla loggia, sembrò lontano dall'immagine calda e affettuosa che chissà perché ci aspettiamo sempre promani dal vicario di Cristo. Sembrava freddo e distratto quel papa dell'est. E invece con quel goffo errore di pronuncia («mi correggete...») fece capire al mondo intero che il Sommo Pontefice sarà anche infallibile (in determinate occasioni) ma resta un essere umano.

Il papa tedesco non ha sbagliato una virgola e in questa sua precisione qualcuno ha intravisto uno stile e un segnale per il pontificato che sarà. Lo sappiamo: Ratzinger non rassicura i fautori di una Chiesa aperta e tollerante, disponibile e dialogante. Lui è l'uomo del dogma, il custode della fede perché questo è stato il suo mestiere in tanti anni. Abbiamo letto che lui non si sente affatto il Grande Inquisitore. Eppure l'archivio ci consegna un'attività inflessibile di correzione e conservazione. Ha processato la teologia della liberazione, ha negato il sacerdozio alle donne, ha condannato senza appello l'omosessualità, ha negato il carattere pieno di Chiesa alle confessioni protestanti, ha vietato la comunione ai divorziati risposati. Da cardinale è stato una sentinella della fede. Ma potrebbe essere il papa della speranza e della carità. Così come lo è stato la sua guida, Karol, a cui è ingiu-

Speranze e timori

ANTONIO PADELLARO

Matite dal mondo



Il primo Conclave del terzo millennio: «Di chi è quel cellulare che squilla?» (International Herald Tribune del 19 aprile)

sto confrontarlo prima di averlo visto all'opera. Come Giovanni Paolo II, del resto, si è espresso contro la guerra. E come il suo predecessore ha salutato il crollo del comunismo restando diffidente verso il capitalismo. Conservatore ma non reazionario nel momento in cui saluta con favore la Breccia di Porta Pia e la fine dello Stato Pontificio e delle sue «insane commistioni». Allarmato però certe sue critiche al dialogo interreligioso che non deve diventare un «movimento nel vuoto»; e che dire della sua campagna contro il relativismo «nichilista» e la crisi del mondo moderno davanti a cui si prostrano estasiati strani neoconvertiti come Marcello Pera e Giuliano Ferrara? Ma questo, si potrebbe dire, avveniva prima. Quando Joseph Ratzinger era un «semplice» cardinale incaricato del lavoro più ingrato: insegnare l'osservanza a un popolo di pecorelle smarrite. Ma questo gregge a cui si rivolge adesso Papa Benedetto XVI, spera ardentemente di essere non più giudicato ma compreso, non più redarguito ma amato. È una chiesa fatta di moltitudini sofferenti e incerte che necessitano di un buon pastore più ancora che di un buon teologo; del Vangelo più che di un manuale di ortodossia cattolica. Masse credenti e fiduciose, come quelle accorse ieri a san Pietro, a cui siamo sicuri il papa tedesco saprà dedicare, quanto prima, una buona parola e un sorriso. E magari anche uno svarione per dimostrare che l'infalibilità non è di questo mondo.

la lettera

Caro Fini, vi spiego perché avete perso

AUGUSTO SINAGRA*

Caro Fini, da molti anni non abbiamo più rapporti per una divergenza non più componibile su tutti i temi della nostra storia nazionale e sui temi dell'attualità politica. Se la politica è carriera personale, ti riconosco grandi qualità di politico. La politica per me è altra cosa. Tuttavia, ti ho anche difeso. La cosa ti stupirà, ma è così. Molti ti chiamarono e ti chiamano «traditore», ma spiego ancora che chi non ha una fede e non ha idealità non ha cosa tradire: dunque, tu non puoi essere un traditore.

Questa lettera interpreta non le mie sole idee, ma le

idee di larghe fasce di elettorato (una volta si diceva «la base»): apprendo dalle cronache «politiche» che hai preteso la promessa dell'On. Silvio Berlusconi di un forte segno di «discontinuità» nell'azione di governo, pena le minacciate dimissioni (ma davvero ti dimetteresti da ministro degli Affari Esteri?) e successive suicide elezioni anticipate.

Non mi interessa la sorte di questo governo ormai condannato dai suoi errori al disastro elettorale come già ha reso evidente lo «tsunami» di queste recenti elezioni regionali il cui esito è il prezzo che si paga per il malgoverno.

Quel che mi indigna è altro: tu e il tuo Partito avete preteso un segno di «discontinuità» nella cessazione dell'asse preferenziale «Forza Italia» - «Lega», nella ulteriore «riflessione» sulla cosiddetta «devolution» che altro non è se non la devastazione del nostro sistema costituzionale; nella elaborazione di una politica sociale ed economica più attenta ai bisogni della classe media e delle fasce più deboli; nella elaborazione di una politica di recupero del potere d'acquisto dei salari (che altro non è se non una doverosa lotta alla crescente povertà nel Paese); nella elaborazione di una politica di rilancio

del Mezzogiorno. Potrei aggiungere che segno di discontinuità sarebbe anche quello di elaborare una politica fiscale seria e credibile ed estranea ad ogni mistificazione: con la «riduzione delle tasse» hanno beneficiato i redditi alti e tu lo sai bene, come pur sai bene che la riduzione delle imposte viene finanziata con l'aumento di una miriade di tasse e con il ricorso ad un surrizzetto ed ulteriore indebitamento dello Stato.

Vorrei aggiungere che discontinuità nell'azione del governo dovrebbe significare anche la cessazione della partecipazione italiana alla aggressio-

ne bellica anglo-americana in danno dell'Iraq.

Ma ora vorrei chiederti: tu e il tuo Partito che ora pretendere questi cambi radicali nell'azione di governo in questi quattro anni di governo, dove eravate? Eravate con Alice nel paese delle meraviglie? Vi siete svegliati da un incomprensibile torpore, raccapricciando inorriditi sul fondo dell'abisso?

Il Popolo Italiano lo sa dove eravate: in quella maggioranza parlamentare e in quel governo che in questi quattro anni si è occupato allegramente di rogarie, di falso in bilancio, di accorciamento dei termini del-

la prescrizione dei reati, di legittimo sospetto, di elaborazione della nuova legge organica (buona o cattiva che sia, non è questo il problema) di riassetto del sistema televisivo, di riforme costituzionali unicamente rivolte a compiacere le pretese «padane», della presa in giro della «riduzione delle tasse»; a reggere la coda al governo Usa; ad occuparvi di nomine e promozioni che fanno impallidire le peggiori satrapie orientali.

Era lì che tu e il tuo Partito eravate e questo lo ha capito anche l'elettorato di riferimento della destra che ha visto scientemente tradite le sue ideali di giustizia sociale, di di-

gnità nazionale e di recupero di un'effettiva pacificazione nazionale: non basta che ora invece di «Paese» si dica «Patria», quando, a tacer di tantissime altre cose, pare che del tuo Sottosegretario agli Affari Esteri Alfredo Mantica ormai si dica «cogito ergo axum» per l'impegno quasi esclusivo che egli profonde per il trasferimento in Etiopia dei cocci dell'Obelisco di Axum.

Avete perso, caro Fini, e continuerete a perdere. Forse non avete mai vinto.

* Ordinario di Diritto dell'Unione Europea, università la Sapienza, Roma

Etica e legalità condizioni necessarie per l'Italia

Alfiero Grandi

È passato quasi sotto silenzio che negli Stati Uniti gli scandali finanziari fanno ancora discutere sui rimedi da prendere contro il turbo-capitalismo finanziario che ha provocato fallimenti e truffe. Dopo l'approvazione della nota legge Sarbanes-Oxley, che prevede fino a 20 anni di carcere per quanti truffano risparmiatori, azionisti e lavoratori è ora aperta una discussione sull'adozione di un codice etico di comportamento, sul modello del giuramento di Ippocrate per i medici, e sulla necessità dell'insegnamento di comportamenti «moralizzati» negli affari per tentare di recuperare «un'allarmante caduta di valori». Nel libro «Ripristiniamo la fiducia nel business USA» gli autori, oltre a queste proposte, avanzano l'idea di costituire un'Agenzia che vegli sul rispetto del codice deontologico. Le proposte si possono discutere ma sono la conferma che l'onda potente che ha spinto in passato al profitto ad ogni costo, senza badare alle conseguenze sociali ed economiche e fregandosene del rispetto di regole anche minime di comportamento, oggi preoccupa e c'è una forte discussione nella patria del capitalismo. La proposta naturalmente riguarda anche le banche.

Questa discussione ci riguarda perché in Italia a distanza di un anno e mezzo dallo scandalo Parmalat non c'è ancora una legge sulla trasparenza negli affari con precise regole e misure per il loro rispetto. Ci sono addirittura spinte a lasciare perdere.

Ci riguarda perché le leggi che furono definite «salvadadi», tra cui spicca la depenalizzazione del falso in bilancio (oggi al massimo 3 anni di carcere) che fu la prima approvata dal centro destra, non solo hanno reso il nostro paese un terreno economico e finanziario insicuro ma sono state possibili anche per l'atteggiamento agnostico o peggio connivente di parte del mondo imprenditoriale e degli affari.

Oggi, per fortuna, la Corte di giustizia europea ha preso di mira la depenalizzazione italiana del falso in bilancio e probabilmente la abrogherà molto prima che riesca a farlo il parlamento italiano. Colpisce che tanti che difendono il carattere europeo delle Opa straniere su Banche italiane non sentano il bisogno di valorizzare questo ruolo europeo ben più importante.

La questione che ci è posta dalla discussione negli USA è di grande attualità perché ci ricorda il drammatico ritardo dell'Italia in materia di legalità economica.

La legalità deve ispirare l'alternativa di governo dell'Unione. La preoccupante distanza dell'Italia dai paesi più avanzati è un problema centrale da affrontare per uscire dalla crisi economica. Pesa che ci sia stato un Ministro dell'Economia che ha cercato di fare del nostro paese un paradiso fiscale scoraggiando

così gli investitori internazionali. Purtroppo parte importante del mondo economico e finanziario ha condiviso questo orientamento della destra italiana, inseguendo l'illusione che mani libere e assenza di regole potessero aiutare la competitività. I risultati sono disastrosi. Occorre ripristinare non solo principi di legalità, ma proporre con mettetza il superamento di una situazione che colloca la legalità economica in Italia agli ultimi posti tra i paesi avanzati. Questo non solo per risponde-

re ad astratti principi etici, che pure sono sempre importanti, ma perché ridare trasparenza e correttezza ai comportamenti economici è condizione per ridare fiducia ed è indispensabile per riprendere dialogo e convergenza tra le parti sociali. Solo un clima di grande affidabilità reciproca può consentire di fare convergere soggetti sociali diversi su un progetto di sviluppo dell'Italia. Trasparenza, correttezza e regole certe non sono quindi un lusso ma al contrario una condizione essenziale per la ripresa e quindi uno dei più importanti impegni per il futuro Governo di centro sinistra.

Montezemolo nel discorso di insediamento parlò non a caso di trasparenza e di legalità, tagliando di netto con il precedente atteggiamento della Confindustria di D'Amato che aveva appoggiato le misure della destra. Oggi occorre passare dalle parole ai fatti ponendo l'obiettivo della trasparenza e della correttezza in tutti i settori economici: dall'industria alla finanza, alle banche. Occorre uscire dalla logica perdente dei bassi salari e della precarietà che hanno portato alla attuale crisi di competitività, puntando invece su investimenti e qualità. È quindi indispensabile che vengano messi in campo con chiarezza comportamenti nuovi che presuppongono una svolta anche «etica» rispetto a comportamenti del tipo: ciò che conta è arricchirsi con ogni mezzo e nel più breve tempo possibile. Occorre favorire invece investimenti e ricerca. Se si vuole evitare che la moneta cattiva scacci quella buona, occorre essere fermi sulla legalità. L'Unione deve porsi questo obiettivo come uno dei più importanti per favorire una ripresa economica di qualità, mobilitando così le migliori energie imprenditoriali e costruendo la convergenza di soggetti molto diversi, spesso con interessi contrastanti, come azionisti, risparmiatori e lavoratori. In questo caso anche dagli USA può venire uno stimolo importante, perché il mercato ha bisogno di regole e di trasparenza e l'Italia, dopo quattro anni di leggi che sono andate nella direzione contraria, ha raggiunto il punto più basso. Gli spiriti animali del capitalismo evocati da Tremonti si sono rivelati un'illusione e un pericolo per il nostro paese, al contrario regole e legalità sono presupposti di uno sviluppo corretto e duraturo.

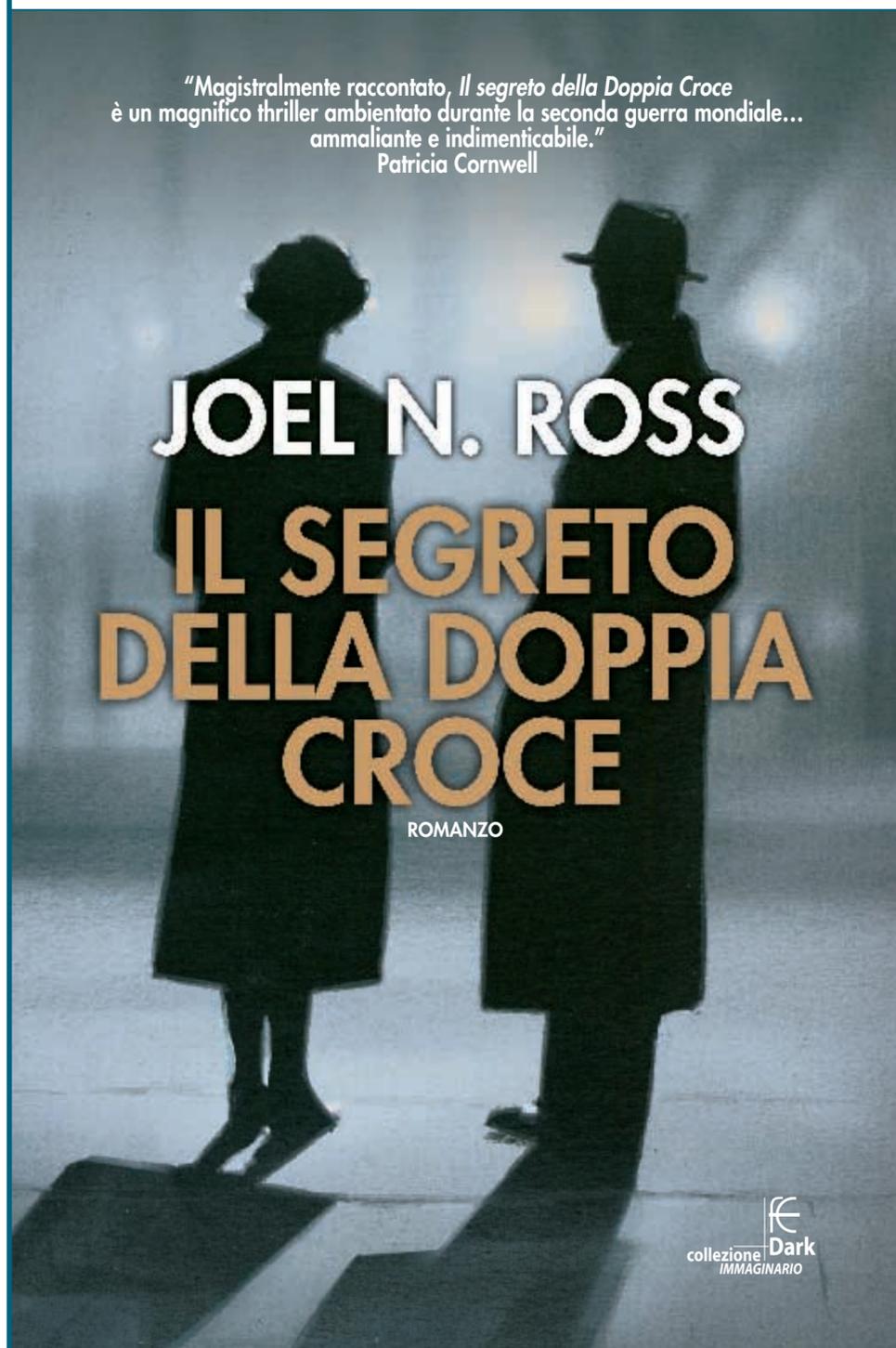
| | | |
|--|--|---|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 142.423 copie</p> | |

IN LIBRERIA

JOEL N. ROSS

Il segreto della Doppia Croce

"Magistralmente raccontato, Il segreto della Doppia Croce è un magnifico thriller ambientato durante la seconda guerra mondiale... ammaliante e indimenticabile."
Patricia Cornwell



Chiunque si sia dilettrato a decifrare il *Codice da Vinci* sarà letteralmente affascinato dal complesso, sinistro sistema di *intelligence* che costituisce il cuore oscuro di questo romanzo.

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
(E 6,50)

SALA B
La febbre
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
Non desiderare la donna d'altri
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

SALA 2
L'amore fatale - Enduring love
350 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
Be Cool
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)

SALA 2
Robots
122 posti 16:20-18:25 (E 5,50)

After the Sunset
20:30-22:45 (E 5,50)

SALA 3
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
eventi

113 posti 15:15 (E 5,50)

SALA 4
La febbre
17:35-20:00-22:25 (E 5,50)

SALA 5
Raul - Diritto di uccidere
454 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)

SALA 6
Hitch - Lui si che capisce le donne
113 posti 20:05-22:30 (E 5,50)

SALA 7
Striscia, una zebra alla riscossa
15:20-17:35 (E 5,50)

SALA 8
The Ring 2
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)

SALA 9
Litigi d'amore
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

SALA 10
Manuale d'amore
178 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,50)

SALA 11
Spanglish
113 posti 17:20-20:00-22:40 (E 5,50)

SALA 12
Il ritorno del Monnezza
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **36**
21:15 (E 2,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Millions
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)

SALA 2
Tickets
120 posti 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Manuale d'amore**
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **La terza stella**
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

La Morte Sospesa - Touching the Void
20:30-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Non sparare, baciami**
21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **La vita è un miracolo**
21:15 (E 5,16)

IL FILM: La donna di Gilles

Un amore nella Francia anni 30 raccontato dallo sguardo della protagonista

Donna straordinariamente forte e fragile, tragica e sofferente, eroica e commovente. Con un'espressione del volto «che è essa stessa un romanzo» come sintetizza lo stesso regista Frédéric Fonteyne. Forse è per questo che *La donna di Gilles* - tratto dall'omonimo romanzo di Madeleine Bourdouxhe - è tutto raccontato attraverso i primissimi piani del volto della protagonista, Emmanuelle Devos, escludendo tutto il resto. Davvero un bel film, ambientato in un paesino francese degli anni 30, su una donna disposta a tutto per salvare il suo amore, fino all'assurdo e anche oltre. Fonteyne ci mostra con grande efficacia un mondo invisibile reso visibile nel riflesso dello sguardo di una donna eccezionale. Consigliato.



NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Il mercante di Venezia**
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala
Be Cool
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala
Million Dollar Baby
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Manuale d'amore
21:15 (E 3,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti
17:00 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Ray**
19:00-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1
Robots
250 posti 15:30-17:30 (E 4,50)

In Good Company
20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2
La donna di Gilles
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD
The Ring 2
499 posti 18:00-20:30-22:50 (E 5,00)

SALA 1
Il ritorno del Monnezza
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2
The Ring 2
216 posti 17:30-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 3
Robots
143 posti 16:15 (E 5,00)

Sword in the Moon - La spada nella luna
18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 4
Raul - Diritto di uccidere
143 posti 17:40-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 5
Litigi d'amore
143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)

SALA 6
Spanglish
216 posti 17:10-20:00-22:40 (E 5,00)

SALA 7
Be Cool
216 posti 17:35-20:05-22:35 (E 5,00)

SALA 9
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
eventi

216 posti 16:15 (E 5,00)

After the Sunset
18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 10
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 11
Manuale d'amore
320 posti 17:40-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 12
The Jacket
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 13
Hitch - Lui si che capisce le donne
216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 5,00)

SALA 14
La febbre
143 posti 16:30-20:10-22:30 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1
The Ring 2
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2
After the Sunset
525 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

SALA 3
Il ritorno del Monnezza
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
988 piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Winnie The Pooh e gli elefanti
16:00-17:30-18:45 (E 4,00)

The Ring 2
20:15-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Le passeggiate al campo di Marte**
16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1
After the Sunset
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2
Be Cool
200 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 3
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
150 posti 16:10-20:20-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **N.P.**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Alla luce del sole
20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Litigi d'amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Manuale d'amore**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Ring 2**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1
Be Cool
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2
Raul - Diritto di uccidere
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3
After the Sunset
135 posti 20:30-22:30 (E 4,00)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:10-18:50 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822

160 posti **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:30-17:10-18:50 (E 4,00)

Supersize me

documentario
Di Morgan Spurlock

Eroismi dei giorni nostri. Se Galileo diventò cieco per amore della scienza (guardando a lungo il sole nel suo cannocchiale), Morgan Spurlock non ha voluto essere da meno, e si è volontariamente devastato il corpo con una dieta di 30 giorni da McDonald. Il risultato è questo agghiacciante ma divertente, e soprattutto istruttivo, documentario alla Michael Moore. Sulla spinta di un caso giudiziario, la "cavia" Spurlock intraprende un "viaggio" negli hamburger, nel fritto e nelle bibite gassate che lo porterà quasi a spapolarsi il fegato e avvelenarsi il sangue.

After the sunset

commedia/azione
Di Brett Ratner con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson

C'è il ladro, la sua bella e il poliziotto: ovvero il buono, la buona e il buontempono. Ciò che rende non disprezzabile questa "caccia al ladro" carabica, fra immersioni, cocktail con l'ombrellino e alcuni fra i migliori desolati della Hayek, sta tutto nel rapporto fra preda (ladro) e cacciatore (sbirro): vanno a pesca insieme, si ubriacano insieme, si aiutano a vicenda nelle crisi coniugali, finiscono persino a letto insieme. Commedia vedibile che concede all'ultimo James Bond di prendere un po' in giro se stesso.

Crimen perfetto

commedia
Di Alex de la Iglesia con Guillermo Toledo, Mónica Cervera

Lo stile del regista spagnolo si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco e del paradosso. In un centro commerciale di Madrid, l'elegante nullatenente dongiovanni Rafael gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio e nel conseguente ricatto di una bruttona folle che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconvolge la vita, peggio gliela distrugge, ancora peggio: lo sposa. Si ride, fra parodie hitchcockiane e trovate ben ritmate. Una black comedy originale e divertente.

a cura di Edoardo Semmola

Cursed - Il malefico
20:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La Morte Sospesa - Touching the Void**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

La donna di Gilles
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Non desiderare la donna d'altri**
20:15-22:15 (E

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521

SALA 100 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 200 **The Ring 2**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 400 **Super Size Me**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 **Hostage**
120 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Solferino 2 **La terza stella**
130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Spanglish**
472 posti 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 2 **Profondo Blu**
208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 3 **The Jacket**
154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

ARLECCHINO
corso Sommerlauer Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Litigi d'amore**
437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

SALA 2 **Manuale d'amore**
219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
Via Massaa, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Il resto di niente**
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Robots**
117 posti 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **The Ring 2**
117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4 **Be Cool**
127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 **Litigi d'amore**
127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 6 **Manuale d'amore**
227 posti 17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

SALA 7 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:00 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Litigi d'amore**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **La donna di Gilles**
285 posti 16:15-18:25-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE **Profondo Blu**
149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **Million Dollar Baby**
220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE **La Morte Sospesa - Touching the Void**
450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO **La febbre**
220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Hotel Rwanda**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **Un tocco di zenzero**
120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Riposo**
360 posti

ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Be Cool**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho **Litigi d'amore**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Harpo **Profondo Blu**
16:10-18:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **La febbre**
15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Millions**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Cuore sacro**
15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Il ritorno del Monnezza**
754 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Be Cool**
237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **The Ring 2**
148 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Robots**
141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Manuale d'amore**
132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Be Cool**
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Tickets**
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2 **Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene**
149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 3 **Ferro3 - La casa vuota (V.O.) (Sottotitoli)**
149 posti 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Real Fiction (V.O.) (Sottotitoli)
22:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Bad Guy (V.O.) (Sottotitoli)
16:30 (E 5,00; rid. 3,50)

The Coast Guard (V.O.) (Sottotitoli)
18:30 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **The Ring 2**
262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Manuale d'amore**
201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La febbre**
124 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Il ritorno del Monnezza**
132 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Be Cool**
160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
160 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **Robots**
132 posti 16:10 (E 7,00; rid. 5,00)

After the Sunset

18:15-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
124 posti 15:50-18:05-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Riposo**

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **La vita è un miracolo**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Un tocco di zenzero**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Provincia meccanica**
300 posti 20:15-22:35 (E 6,20; rid. 4,50)

SALA VALENTINO 2 **Il ritorno del Monnezza**
300 posti 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,50)

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Manuale d'amore**
141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 3 **La febbre**
137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 4 **Litigi d'amore**
140 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 5 **eventi**
280 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6 **The Ring 2**
702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 7 **After the Sunset**
280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
141 posti 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

The Mask 2
15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)

The Jacket
20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

Robots
15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)

Be Cool
15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

Il ritorno del Monnezza
15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCOCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Donnie Darko Director's Cut**
21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **The Ring 2**
640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 2 **La febbre**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3 **Manuale d'amore**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 4 **Millions**
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 5 **After the Sunset**
100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **L'amore fatale - Enduring love**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **In Good Company**
15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Raul - Diritto di uccidere**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA

via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Riposo**

BARDONECCHIA
via Medal, 71 Tel. 012299633

359 posti **Riposo**

BEINASCO
corso Botta, 30 Tel. 0125425084

368 posti **Riposo**

BERTOLINO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Riposo**

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111

Sala Mazda **The Ring 2**
544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 1 **The Ring 2**
411 posti 15:30-18:00-20:20-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 2 **Be Cool**
411 posti 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 3 **Manuale d'amore**
307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 4 **Litigi d'amore**
144 posti 16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 5 **Il ritorno del Monnezza**
144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
246 posti 17:25-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 8 **Spanglish**
124 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 9 **Robots**
124 posti 16:20 (E 7,20; rid. 5,10)

After the Sunset
18:20-20:30-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE
ITALIA

via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti **Riposo**

BISSOLENO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti **Riposo**

CARMAGNOLA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

378 posti **Cuore sacro**
21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CHIERI
SPLENDOR

via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

300 posti **Riposo**

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti **Riposo**

CHIVASSO
MODERNO

via Roma, 6 Tel. 0119109737

314 posti **Be Cool**
20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Ori, 2 Tel. 0119101433

379 posti **Riposo**

CIRIÈ
NUOVO

via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo